

Don Giustino Russolillo, SDV

FLORILEGIO GIUSTINIANO

A cura di

P. Ludovico Caputo, S.D.V.

Edizioni Vocazioniste - Napoli 2012

INTRODUZIONE

Con l'aiuto del Signore e la buona volontà di alcuni Padri e Suore Vocazioniste, sono stati pubblicati ben 26 volumi degli scritti del Beato Fondatore. Indubbiamente gli scritti di D. Giustino sono profondi nel loro contenuto ascetico-mistico e complessi nella loro forma classica latineggiante.

Durante il XIV Capitolo Generale dei Padri Vocazionisti l'assemblea ha sollecitato la pubblicazione dei pensieri fondamentali della spiritualità giustiniana; alcuni confratelli hanno chiesto un'antologia dei passi salienti della sua spiritualità; altri ancora hanno optato per un dizionario dei termini usati o creati dallo stesso D. Giustino. È emerso il desiderio comune di rendere i preziosi tesori degli insegnamenti del Fondatore più comprensibili e accessibili.

Questo *Florilegio Giustiniano* contiene pensieri, insegnamenti, principi, massime, esortazioni ed esempi, tutti estratti dall'Opera Omnia. Ogni citazione è seguita dalla nota indicante il volume e la pagina da dove è stata presa, per dare al lettore la possibilità di meglio comprendere la portata di ogni scritto dal contesto originario; il numero romano si riferisce

al volume e il numero ordinario alla pagina. La sistemazione in capitoli segue una logica puramente soggettiva; molti principi non possono facilmente essere classificati in una categoria o in un'altra.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di favorire un primo approccio a tanti preziosi insegnamenti e stimolare così l'interesse a uno studio più profondo di tutti i suoi scritti, nella speranza che molte anime si innamoreranno della nostra spiritualità e praticandola possano ascendere ai monti delle divine perfezioni e progressive ascensioni verso l'unione divina con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

È difficile, se non proprio impossibile, conoscere D. Giustino senza familiarizzare con i suoi scritti; è importante vedere come lui stesso voleva e ci teneva che questi fossero preservati, conservati e diffusi perché avrebbero fatto molto bene alle anime.

Il nostro Beato prega così: *Ti ringrazio, o Padre, che mi hai messo dentro la passione sino al tormento della scuola, del libro, della carta bianca che aspetta il tracciato delle idee* (III, 154). In un'estasi di amore il Signore gli dice: *"Sei tutto una penna con cui il Verbo scrive una parola nelle anime, parola di gloria di Dio. Lo spirito la fa leggere e gustare alle anime con i suoi doni. Ripulisci, rifornisci questa penna, custodiscila e adoperala a questo fine"* (XII, 65).

D. Giustino da avido lettore e studioso di ogni buon libro ha sviluppato la sua e nostra spiritualità facendo la sintesi di tutte le scuole di spiritualità, degli insegnamenti e dottrine dei santi Padri, Dottori e Fondatori; perciò ringrazia il Signore con queste parole: *Ti benedico eternamente per ogni altro santo libro di ogni tuo servo, di ogni Padre e Dottore della Chiesa, di ogni pio scrittore ecclesiastico, di ogni zelante pastore di anime, di ogni illuminato direttore di coscienze, di ogni apostolico catechista, di ogni tuo servo fedele* (III, 159). E conclude: *Come sarebbe buona un'antologia di tutte le più celebri storie di vocazioni, delle morti dei santi, dei voti di perfezione...* (XI, 266). Mi piace considerare questa pubblicazione come una risposta al pio desiderio del Padre Fondatore, vedendo la sua volontà in questa sua aspirazione.

Attraverso i buoni libri il Signore continua a parlare a ognuno di noi e a sminuzzarci il pane della parola di Dio. Consapevole della gravità dell'ingratitude umana, non esita a lodare e ringraziare il Signore per i sacri autori e per i libri da loro scritti: *Riconosco e adoro la provvidenza che mi ha apprestato tanta scienza e sapienza nei buoni libri, e mi ha dato fame e sete sino alla passione e al tormento dei buoni libri, e mi ha scelto e mandato, offerto e presentato il dono, il cibo, la festa del libro* (III, 159).

Per sé, per noi e per l'intera umanità chiede: *Conti-*

nuami, o Signore, questa tua speciale provvidenza, sicché mai si estingua in me questa fame e sete, questa passione e tormento del buon libro spirituale, filosofico e teologico, ascetico e mistico, e anche scientifico e poetico, fino all'ingresso in cielo (III, 160).

Non credo inutile ripetere qui e augurare quello che D. Giustino augurava al lettore di *Spiritus Orationis*: *Ti auguro di saper cogliere, in ogni periodo quella particolare verità o principio in esso contenuti e quella pratica di ascetica che ne sboccia, ma soprattutto di prenderne esempio per assimilare tutto il mondo esteriore e interiore nella tua vita di preghiera (II, 22).*

I doni che il Signore concede ai suoi santi, non sono dati solo ed esclusivamente per il loro beneficio personale, ma per il bene e la salvezza di tutte le anime. I santi scrivono per facilitare la circolazione dei beni divini nel corpo mistico di Cristo. Per D. Giustino lo scrivere era lavoro e apostolato: *Mi consacro finalmente a scrivere senza posa in questo scorcio di mia vita. Quanto ricevo è per la famiglia spirituale, soprattutto non posso dilapidare questi beni che ne sono come l'asse ereditario. Li conserverò e accumulerò per essi e dopo la mia morte ne ricaveranno profitto (X, 286).*

Lo stesso pensiero, lo stesso interesse di conservare per il bene futuro della Congregazione i pensieri e le ispirazioni, che egli riceve mentre predica, è espres-

so in una lettera a D. Fraraccio, fedele stenografo di moltissime sue istruzioni: *In quanto alle prediche veramente vorrei sempre uno che le raccogliesse. Tante cose buone che a me sembrano quasi originali vengono su, o meglio vengono giù, e non sono fissate da alcuno* (XIV, 130).

Ambasciata di Dio sono i grandi pensieri di bene da fare; i grandi desideri di bene da ricevere. Aurora delle grazie nuove, sono i sentimenti di umiltà e contrizione, con cui l'anima si va purificando remotamente, e il sospiro, l'ardore di nuovi legami con il Signore, con cui l'anima si dispone, prossimamente, a più appartenere ed essere più posseduta da Dio; a più avere e possedere Dio (XXV, 185).

I pensieri, gli insegnamenti e le esortazioni riportati nel presente volume non sono certo destinati ad una semplice lettura superficiale o meccanica ma ad uno studio meditato che sfoci nell'assimilazione e nella testimonianza di vita.

Palisades Park, N. J. (USA), 18 Ottobre 2012

Padre Ludovico M. Caputo, S.D.V.

CAPITOLO I

Tanto per cominciare

Sempre più e sempre meglio, sempre in avanti e sempre verso l'alto (sintesi di tutte le sintesi).

Nel senso dell'avanti e in alto si sviluppa la vita, nel senso del più e meglio si esercita l'amore (III, 262).

Solo inoltrandomi sempre più avanti, solo slanciandomi sempre più in alto, ti potrò conoscere e amare sempre più e meglio, nella stessa eternità (III, 262).

Anche nella tua eternità ti conoscerò meglio, progredendo in alto e in avanti, poiché dall'eternità devo escludere ogni idea di passato e futuro (III, 263).

Più mi giova pensare all'eternità con lo sguardo al futuro che non al passato (III, 263).

Chi guarda l'eternità nel futuro diviene certamente un asceta cristiano, un santo tutto ardore di glorificazione divina in amore di Dio e del prossimo (III, 263).

Devo tesoreggiare il passato spingendomi con maggiore perfezione più avanti e più in alto (III, 264).

Proteso verso il futuro e quindi lasciandomi indie-

tro e raggomitolando in me tutto il passato mi incontrerò col Signore, mi unirò al Signore e in questo progresso ascensionale e ascensione progressiva, gli riuscirò sempre più accetto e ne godrò la fiducia e il favore (III, 265).

Non volgeremo mai lo sguardo indietro, ma terremo sempre l'occhio fisso alla meta che dovremo raggiungere per la nostra santificazione (XVI, 482).

CAPITOLO II

Principi sapienziali

L'essere è sempre meglio del non essere (III, 269).

È più laborioso il riconquistare che il primo conquistare (XXVI, 86).

È più beato dare e sempre dare che ricevere (XXII, 111).

L'incompleto è falso, perché erroneo (XXVI, 86).

La luce, la pace, la forza e la vittoria ti sta dentro, non ti viene da fuori (XI, 123).

Io non vorrei essere amato da uno a cui fosse indifferente lo starmi vicino o lontano (VII, 247).

Non c'è regola più incostante dell'opinione del volgo (XI, 20).

Nel pubblico è necessariamente incluso il privato, nel sociale è incluso l'individuale (VII, 232).

Le cose generali non ci commuovono granché, e quindi non ci muovono affatto, o molto lentamente e molto debolmente (V, 262).

Chi piange si meraviglia che gli altri non piangono, ma chi non piange si meraviglia che gli altri piangono (V, 91).

Ogni essere creato è, nella sua specie, relativamente ottimo nel pensiero e volontà divina (III, 269).

Ogni legge e ogni autorità è per il bene comune, non privato (I, 325).

Il seme non sa il fiore che da esso sboccherà (V, 218).

È meglio essere pecora anzi che mostrare i denti ed essere lupo o altro animale immondo (VI, 84).

È stolto e impossibile che i superiori chiedano, e che altri diano loro norme particolari, per i singoli casi e soggetti; devono bastare loro le leggi comuni e speciali (I, 312).

Non cessare mai di pensare, volere, cercare e fare in ogni cosa sempre il più nella quantità, sempre il meglio nella qualità (III, 211).

Se ripugna fuori di Dio ammettere cosa senza principio, non ripugna ammetterla senza fine, dopo essere stata creata da Dio (IV, 175).

Solo allora sono vero padrone di me stesso, quando sono anche intelligente ed accorto, prudente e buon padrone di me ed eseguo quello che è il mio maggiore bene (IV, 133).

Chi più dorme, meno vive (VI, 17).

Ogni ente è quello che ultimamente diviene (non nel tempo) (XI, 282).

Non è senza fine della provvidenza farci conoscere qualche cosa e farci ignorare qualche altra (VI, 37).

La lode è come un medicinale inebriante molto pericoloso, riservato a casi estremi (XXII, 103).

Quello che non si prende da Dio non è propriamente manifestazione ma contraffazione di Dio benedetto (V, 228).

I vecchi non godono le simpatie di nessuno, se ne accorgono e ne soffrono (VI, 39).

Ci riesce più facile compatire che congioire, più spontanee ci sono le condoglianze che le congratulazioni (VI, 201).

Le confidenze conseguono le predilezioni (VI, 204).

Quello che in noi manca possiamo pur volerlo, e

cominciando a volerlo già incominciamo a tenerlo (VI, 310).

Quando l'uomo di Dio si abbandona a visioni, criteri pessimistici, si allontana dalla verità (VI, 403).

La via della giustizia da processi e tribunali umani non sempre porta il bene desiderato (XVI, 405).

Non vogliate misurare l'affetto dai segni esterni affettivi, ma dalle prove effettive (XIV, 273).

CAPITOLO III

Amore

L'idea del ricambio è la più elementare nel linguaggio e nella relazione dell'amore (XXVI, 46).

L'amore è trasporto di sé a un altro per piacergli e donarglisi sempre più (III, 131).

L'amore è essenzialmente un trasporto al più e al meglio verso l'amato, a più e meglio conoscerlo, a più e meglio piacergli, a più e meglio darglisi, a più e meglio possederlo (III, 210).

L'amore è il fine supremo ultimo della creazione, redenzione, santificazione e di tutto l'uomo nella luce della rivelazione e nell'elevazione al soprannaturale (XI, 180).

Solo la conoscenza e corrispondenza a un amore fa l'amicizia che è amore mutuo, manifestato e coltivato (III, 132).

L'amore è sempre signorile, e ingentilisce sempre. Anche il più rozzo tarpano, appena comincia ad amare, si ingentilisce (V, 94).

La legge dell'amore è la corrispondenza all'amore (III, 237).

Ogni vero amore tende ad essere e divenire sempre più personale, direttamente personale, esplicitamente personale, a immagine delle persone e relazioni divine (III, 132).

La volontà si accende, il sentimento avvampa e il cuore è rapito in trasporto di amore attraverso gli occhi del corpo e dello spirito, mediante la vista della bellezza dell'amato e del suo cuore (III, 165).

Ogni amore è necessariamente particolare (X, 121).

Beate le anime stelle, le anime soli, beati noi che il Signore ha voluto mondi luminosi di luce del suo amore infinito! (III, 133).

Se il cuore non si svuota dell'amore e dilettaazione difettosa non può riempirsi dell'amore e diletto virtuoso (X, 295).

Il vincolo dell'amore è superiore a qualunque altro vincolo di carne e di sangue (V, 118).

La carità stabilisce tra noi e Gesù un vincolo tale che può uguagliare, e non ci attardiamo a dire, superare qualunque vincolo di parentela, quando l'amore è veramente intenso, grande *in spiritu et veritate* (V, 118).

L'amore non dice mai basta alle sue effusioni e comunicazioni di bene all'amato; non dice mai basta alla corrispondenza e contraccambio che si attende dal suo amato (IV, 159).

Il desiderio di amore, il bisogno di amore, il tormento di amore, l'impeto e veemenza di amore della creatura amata, sono, per l'amore infinito divino, tante attrattive potenti ad effondersi e a darsi personalmente (IV, 173).

Un amore che non si dà interamente, ad ogni titolo possibile, al Dio che ama, non è vero amore di Dio (IV, 127).

La scelta o elezione è anche il primo atto dell'amore. L'amore porta all'amicizia, e alla forma suprema di amicizia, che è l'amore nuziale; ogni altro amore, come il filiale e il paterno, non sceglie da sé il suo oggetto (IV, 87).

Quanto più Dio ama ed è corrisposto, tanto più rispetta la libertà (IV, 107).

Dalla gioia si comprende e si manifesta l'amore (VI, 102).

Un amore si dice ardente quando arde, quando cuoce e quindi si fa sentire (VI, 42).

L'amore non ha un nemico più terribile della dimenticanza, prodotta dall'assenza degli amici nel tempo e nello spazio (II, 114).

Le confidenze in quanto rivelazione o comunicazione dell'interno sono un'esigenza dell'amore (V, 276).

Siamo qualcosa solo per colui che ci ama e per nessun altro (VI, 61).

Tutto quello che ho fatto ai santi, lo voglio fare a te (VI, 70).

Tutto è perduto quello che non è fatto per la gloria di Dio, nella sua volontà, con il suo amore (II, 256).

Se il Signore mi chiede un sacrificio dalla parte del cuore, è perché mi tiene conservata un'affezione di amore superiore (VI, 105).

Il creatore solo per amore crea, e non può non amare le creature sue che solo per amore ha creato (IV, 41).

L'amore si può pagare solo con l'amore. L'amore del Signore per l'anima si paga solamente con l'amore dell'anima per il Signore (III, 286).

Solo l'amore comunica la vita! (III, 291).

Solo l'amore eleva e solo chi ama sale (V, 151).

Senza l'amore affettivo quello effettivo o non esiste o se esiste non viene alimentato a dovere, non si sviluppa normalmente (V, 117).

L'amore dipende sempre, sia nell'ordine naturale che soprannaturale, dalla conoscenza e dalla stima (IX, 197).

Gli atti e stati di amore sensibile e sentito sono i fiori dell'anima in amore, sono i fiori dell'amore nell'anima. Non strappate alla primavera le sue ghirlande di fiori, non raccogliereste alcun prodotto nelle altre stagioni. Salutate i fiori della primavera con tutti i sorrisi della compiacenza come si accoglie la primavera (cfr. IX, 199-200).

L'amore vuole sempre dare senza fine, e soprattutto vuole sempre dare se stesso (V, 164).

L'amore creante solo per amore crea, non per altro fine, che non ce ne sarebbe altro, né degno di lui, né possibile a lui, né superiore a lui (XXVI, 106).

L'amore non vuole in quanto amore altra dipendenza che la corrispondenza (XXVI, 107).

Un vivente sensibile che ostenta il proprio pregio personale, sia pure soltanto fisico, non lo fa mai per riscuotere soltanto una lode, ma sempre per eccitare l'amore, sempre (XXVI, 246).

L'amore vero e pieno deve pur sentirsi e deve sem-

pre crescere, diversamente è sospetto di falsità e di agonia (XI, 31).

Un amore che non si concentra tutto nel bisogno di essere corrisposto non è amore (XXVI, 246).

Darsi a un altro fuori di sé per via d'amore importa oblio di sé (X, 23).

Il vero e proprio amore non ha bisogno di ammaestramenti e di lezioni (XXVI, 349).

Quando Gesù e i suoi rappresentanti ci affidano anime, ci danno prova indiscutibile d'amore (XIV, 273).

CAPITOLO IV

Amore di Dio

Dio ci ama e vuole essere corrisposto (XI, 219).

Divenendo Dio nostro Signore il mio amore fisso, o meglio, fissandomi io stesso con tutto l'amore in lui, avviene il mio natale in Dio, nel suo Santo Spirito e come la mia divinizzazione per grazia nella santissima Trinità che adoro (X,145).

Colui che amo è l'uomo perfetto, è l'unico uomo, più che ogni genio e più che ogni eroe e più che ogni ideale, che solo egli è anche Dio. Colui che amo è l'uomo Dio Gesù (XXVI, 12).

Sei tu che mi ami, e venuto sino a me, incognito e nascosto ti sei fatto mia via. O punto bianco, sei tu la mia stella nella cui orbita, dallo zenit al nadir, raggiunge il mio Dio nel mio cuore (XXVI, 13).

È bello essere difeso da nostro Signore in persona, e nostro Signore prende sempre le difese di certe anime senza che esse glielo dicono nemmeno (V, 109).

È bello essere difesi dal Signore, ma egli non sempre difende come uno vorrebbe, lì per lì; a volte differisce, e per molti differisce fino alla fine del mondo (V, 109).

Sempre che l'amore di Dio ha uno scopo, sarà pure una cosa molto buona, ma non è amore puro (V, 111).

Quelli che direttamente si applicano all'amore di Dio, lasciando pure che tutto si perda, che tutto al mondo vada in rovina, e vanno sempre diretto a Dio, al suo amore, questi riescono meglio in tutto quello che fanno, perché il Signore prende la loro difesa (V, 112).

Alimentare ed esercitare, in fatto di amore di Dio, ogni più alto desiderio di virtù sino agli eroismi (XXII, 79).

Dio è Dio ed io sono il suo ultimo e primo amante (V, 165).

Tutti i miei doveri sono la corrispondenza all'amore divino (V, 291).

Il Signore ha disposto nella natura, le stagioni, il cielo, la terra, i fiori e le stelle a corrispondente sfondo e cornice ai suoi e nostri amori, perché siano più sentiti e intensi (XXVI, 140).

Lo stare vicino e lo stringersi sino al contatto immediato non può bastare più a quelli che si amano sentitamente. Quasi irresistibilmente si precipitano l'uno nelle braccia dell'altro, come a formare un solo essere di due che erano, quasi volendo l'uno dare all'altro tutto il proprio spirito in un alito d'amore (IX, 211-212).

Dio è amore infinito nelle sue perfezioni e operazioni, nelle sue persone e missioni (XXII,334).

L'amore vero e l'amore puro è uno solo, quello che ha Dio per suo oggetto formale, anche quando si applica e si termina nel prossimo (VIII, 145).

Chiedi, chiedi sempre, molto e dettagliatamente, come devono essere particolari i propositi della santa meditazione, così le grazie che domandi. È necessario questo per entrare, conservarti e progredire nell'intimità con Gesù (X, 128).

Quando senti il bisogno di amare e di essere amato, pensa a Gesù e chiamalo, sospira a lui e cantagli

l'amore nel segreto del cuore; non sciupare l'affetto appresso le creature della terra (XIV, 326).

CAPITOLO V

Amore fraterno

Per amare proprio secondo il cuore di Dio, dobbiamo prima persuaderci di una grande verità e cioè che per amare veramente il prossimo bisogna *giovargli* e non *piacergli* (XXVI, 248).

Per sempre più glorificare in amore il mio Signore, non potrò far di meglio che comunicare al mio caro prossimo tutto il bene di verità e carità ricevuto (III, 171).

Posso, devo e voglio amare tutte le anime come fratello e amico, quale sono per tutti nel mondo soprannaturale (II, 260).

In tutte le colpe altrui vedere la propria capacità di uguali e maggiori colpe, compatire il prossimo, e riparare le offese fatte al Signore (IX, 171).

Carità effettiva e affettiva per la persona dei superiori, in questa loro funzione (XXII, 90).

Un'anima che arrivi a raggiungere la perfezione d'idea riguardo al suo prossimo, al solo compari-

re in mezzo ad esso, eserciterà un influsso benefico sulle anime, che non sapremo spiegare donde porta. Senza agire, senza parlare produrrà nelle anime un ribrezzo per il peccato, un desiderio del bene, una giocondità, una pace tale per cui anche un peccatore si sentirà portato alla virtù. Come al contrario, un'anima ammorbata di egoismo, di ripugnanza per il prossimo, appesta l'aria e turba le coscienze al solo presentarsi (XXVI, 208).

Un'anima che non sospira alla solitudine interna per concentrarsi nel suo Dio, un'anima che non sente il bisogno di starsene sola a sola con il suo Dio sempre e ovunque, starà pure in grazia di Dio ma non ancora è amante di Dio nel senso più vero e più bello (VI, 310).

Farsi, o almeno volersi fare, tutto a tutti con un reale compatire, congioire, cooperare (XXII, 1004).

Quando un'anima si distacca dal mondo, lascia le creature, si allontana dalla società, dai suoi simili, dobbiamo pensare non già che voglia stare da sola ma che va cercando un compagno, e non trovandolo di suo gusto tra quanti la circondano lo cerca altrove, se l'aspetta altrove. Non è possibile diversamente (VI, 305).

Farò che il male del prossimo sia sepolto in me, e il prossimo risusciti a ogni bene, per mezzo mio (I, 265).

Il vero bene altrui o il vero bene comune non esclude mai il bene proprio e privato (IV, 48).

Quanto l'uomo è perfetto e santo tanto più è sensibile al suo simile (VI, 305).

Il bisogno di starsene solo a solo è comune a tutti gli amanti di qualsiasi amore sacro e profano; proviene dalla stessa natura ed essenza dell'amore (VI, 309).

Quando ci avvediamo di un errore, di una colpa del prossimo, questa notizia sia seppellita in noi, immersa in un mare di compassione e dolcezza (I, 221).

Quanto più un'anima esercita l'amore di Dio, tanto più pratica le altre virtù, in particolare l'amore del prossimo che, in sostanza, è lo zelo per la salvezza delle anime di cui Gesù è il capo (XXVI, 205).

La nostra vita è un continuo romanzo d'amore, e non vi è altra forma di vita più elevata, più festosa di quella passata tutta in relazione di amore tra l'anima e Dio (XXV, 385).

L'amore vuole dare. Siccome Dio vuole tutte le forme dell'amore, non potendosi questa forma esercitare con Dio, egli si è degnato di riceverla nel prossimo (XXVI, 386).

Odio a morte per ogni peccato, amore a vita per ogni anima (IX, 105).

Intenderai fare, volere, dire a Dio quello che al tuo fratello vuoi, dici e fai (X, 243).

Da quello che ti dispiace o ti piace nel tuo fratello argomberai quello che in te stesso piaccia o dispiaccia al Signore (X, 243).

Ogni anima deve essere trattata come la sposa del Signore! La carità del prossimo deve essere animata da questa visione (XI, 205).

Un soave vincolo di carità fraterna stringa i chierici fra loro, così da formare una sola famiglia (XXV, 246).

Non è vero che non hai un amico. Tante e tante anime ti stimano e amano più di ogni altra persona nel mondo. E questo nel presente e nel futuro (X, 143).

Praticare amabilmente la correzione fraterna, senza supporre incorreggibilità (XXII, 101).

Amorosamente offrire i propri servzi, trattandosi di cose spiacenti (XXII, 101).

Non invadere mai il campo altrui trattandosi di cose piacevoli (XXII, 101).

Dare sempre qualcosa di utile per l'anima a chiunque ci avvicina, salva la povertà religiosa (XXII, 101).

La divina carità è la vita e il valore di ogni virtù, noi

dobbiamo di essa animare ogni nostro atto, ogni nostra opera (IX, 192).

Solo divenendo tutto amore saremo a immagine e somiglianza di Dio ch'è tutto carità nelle sua divina natura, è tutto carità nelle sue divine persone, altrettante relazioni infinite d'amore (IX, 99).

La santità consiste essenzialmente nella carità, ogni atto che non è di carità, in qualche modo e in qualche grado almeno equivalente, non apporta santificazione né in chi la fa né in chi la riceve (VI, 469).

In tutte le altre persone, riconoscere, riverire, servire e contentare Gesù e le altre persone divine (XXII, 102).

L'intelletto necessariamente aspira a congiungersi con la verità assoluta, Dio nel Verbo (III, 116).

È la carità che salva, che, quando è proprio perfetta, ottiene il perdono dei peccati anche prima dell'assoluzione, che dà valore a ogni azione, che è la fonte di ogni altro merito, l'anima di ogni virtù, e senza di essa tutto è morto (V, 153).

Occorre tener presente che è sempre peccato contro la giustizia, o contro la carità, o contro molte virtù assieme, in qualsiasi modo, tempo e luogo, quanto non ridondasse a lode o a bene del prossimo (II, 208).

Le osservanze sono stabilite per alimentare in noi

la carità, da questo si può anche comprendere che cosa pensare di quelle anime che non si fidano più di stare sotto una regola (VI, 470).

Voglio sacrosantamente fare e soffrire qualunque cosa, anche la morte, pur di offrire al Signore, in ogni atto, il maggior piacere possibile (II, 134).

Tutte le cose sono state ordinate ad alimentare in noi la carità (V, 159).

Tutto spiritualizzare nella carità di Dio e del prossimo, tutto unificare nella carità di Dio e del prossimo (V, 168).

Da parte di Dio l'esercizio della carità consiste nel dare, da parte della creatura rispetto a Dio consiste nel ricevere (XXVI, 382).

[Umanamente] si ama meno amando molti, e il vincolo di affetto diventa tanto più tenue, e quindi tanto più facile a rompersi, quante più sono le persone a cui lo terminiamo. Soprannaturalmente non è così (XIX, 108).

CAPITOLO VI

Principi ascetici

Fatti amico particolare solo di Gesù Cristo (XV, 37).

La vita passa, affrettiamoci a corrispondere alla grazia. Quando è finita la vita senza raggiungere la divina unione, s'è perduta la vita (VI, 40).

Chi va a Dio deve camminare di notte. Nella notte dei sensi, nella notte del cuore, nella notte dello spirito (V, 59).

Il verbo del cristiano è "*fare*" non "*dire*" (IX, 108).

Ogni verità è compresa eminentemente nella carità (VIII, 22).

Nell'agiatezza trionfa la natura ed ecco la decadenza. Nel disagio trionfa la grazia ed ecco l'ascensione spirituale (XI, 121).

I superiori abbiano una camera solo per riposarvi la notte; in generale la loro camera è tutta la casa. Tanto devono essere presenti a tutto e a tutti, da onorare e ricordare in certo modo la divina onnipresenza, nella sua immensità (I, 322).

Ognuno deve sentire la presenza dei superiori, come immagine della presenza divina, come segno della presenza divina (I, 322).

Tutte le difficoltà vi tracciano la via, non ve la sbarrano (XVI, 249).

Quelli che vogliono badare al proprio comodo, al benessere fisico, non si faranno mai santi (VI, 99).

Il Signore non agisce mai per forza, mai con fretta (XXVI, 207).

O l'uomo si cambia continuamente in meglio, o va sempre mutandosi in peggio (VI, 55).

Spesso siamo tribolati perché non abbiamo consolato gli altri (I, 302).

Ogni tribolazione di qualsiasi genere, sarà considerata e usata quale grazia di purificazione e di elevazione (I, 303).

Tutti i disagi e scontenti del mondo e di noi stessi, sono tante voci che ci spingono a uscire dal mondo ed entrare in noi, per vivere con Dio (VI, 172).

Per tentazione deve intendersi ogni impulso a scendere verso un bene di ordine inferiore a quello in cui ci troviamo (I, 246).

Sapere e ricordare che stiamo per cadere in balia della tentazione quando ci sentiamo di male umore, avviliti, scoraggiati, irritabili, molli e specialmente curiosi e bramosi di cose sensibili, o comunque turbati (I, 247).

Ogni colpa è così strettamente unita alla sua occasione, che non si può odiare l'una senza l'altra e fuggire dall'una senza odiare l'altra (IX, 173).

Coltivare uno spirito d'indomabile letizia, che è tra le migliori difese dalle tentazioni (I, 249).

Appartenere sempre più a Dio e possedere sempre più il Signore (VI, 337).

Quando senti speciale trasporto e tenerezza verso alcuno, invano cercheresti di sopprimere quanto è da natura, ma con la grazia occorre che lo elevi e trasfiguri (X, 242).

Ogni ricerca e godimento diretto del piacere, anche nelle forme più lecite, voluto e goduto per se stesso, contiene sempre del disordine almeno iniziale, sempre del pericolo (II, 268).

Chi resta e non si muove, corre il rischio di restare eternamente dietro, cadere eternamente in fondo (VI, 337).

Da quello che piace al mio intelletto e volontà, potrò pure intuire quello che piace al Signore (II, 257).

Se non vogliamo commettere peccati mortali, dobbiamo impegnarci nella lotta a fondo per eliminare i peccati veniali; finché siamo impegnati in questa lotta dobbiamo necessariamente eliminare le cose inutili (XXVI, 254).

Un'anima che si appaga di quello che è e di quello che fa, moralmente è un'anima già perversa, o prossima a divenirlo (VI, 385).

Il mondo ha sempre più bisogno degli uomini e gli uomini hanno sempre più bisogno di Dio (II, 228).

Tu sei in te stesso cielo e paradiso di Dio (IV, 210).

L'asceta, che da se stesso va sempre contro se stesso, è il solo che può cogliere vittoriosamente tutte le occasioni di virtù (I, 218).

Per i superiori e per i responsabili l'esercizio del comando è meritorio, non meno che nei sudditi il dovere di ubbidire (I, 311).

Ognuna delle pratiche ascetiche può da sola riempire il nostro mondo interno e tenerci bene occupati nella corte d'amore alla divina Trinità (I, 257).

La grazia dell'ufficio ha un riscontro nella grazia sacramentale propria di ogni sacramento e quindi dà un diritto a tutti quegli aiuti, che fossero necessari al conseguimento del fine dell'autorità in ogni suddito (I, 312).

Ciascuno ha nel suo temperamento e carattere un lato debole dal quale il nemico più conta di sorprenderlo e farlo capitolare (IX, 300).

Di mezzi morali e soprannaturali quanti più ne conosciamo e usiamo, tanto meglio facciamo (IX, 314).

Il diavolo, nelle lotte contro il bene, ossia contro le anime, cioè contro Dio, non ha per sua norma il principio: o tutto o niente. Mira al tutto, ma ordinariamente per la via del poco, non riuscendogli averlo d'un tratto, interamente (VIII, 138).

Dio non è meno Dio nel creare un filo di erba in cibo ad un insetto, che nel creare un paradiso per la beatitudine dei santi (X, 21).

Giustino, Giustino, cerca di startene a solo con il tuo Dio molto più spesso nel giorno (X, 115).

Giustino, Giustino, scendi al particolare, nell'esame e nel giudicare, condannare e spronare, solo nelle cose tue, solo per te (X, 116).

Se tu secondo, vuoi fare il primo, rovinerai ogni cosa e ti perderai l'anima. Se egli primo, vuole fare da secondo, rovinerà ogni cosa e si perderà l'anima (XV, 223).

Sacrificare sempre il comodo e interesse personale per quello altrui (XXII, 101).

Resta fedele al tuo posto, sino a morire sulla breccia, se occorresse (XIV, 275).

Ogni convinzione e disposizione anche di cose che sembrano spirituali, che ci fa compiere poi con disgusto il dovere presente dell'obbedienza, è sospettata e sotto l'influenza del maligno (XIV, 358).

CAPITOLO VII

Desideri

Il desiderio soprannaturale che l'anima ha e nutre di Dio, attrae Dio nell'anima, perché esso è atto di carità perfetta e a ogni atto di carità perfetta corrisponde un aumento di grazia, il quale implica e importa una nuova venuta di Dio Padre, nuova missione del Verbo e dello Spirito, nuova comunione con la Trinità (VI, 267).

La buona intenzione e disposizione che il Signore vuol trovare in noi, è quella di volerci cambiare, sino a trasformarci in lui (V, 76).

Esercitati nei santi desideri, nei grandi desideri, questo lo puoi fare (XI, 234).

Un desiderio è un principio di santa operazione di Dio nell'anima (XXVI, 414).

Non è possibile perfezionare il bene che già facciamo se non mediante il desiderio di un bene maggiore (V, 12).

Desiderio dell'infinito in ogni cosa. Solo esso può appagare. Siccome non è possibile l'infinito in atto (per me), allora [vivrò] l'infinito in desiderio (XI, 253).

“Sono mandato a te perché sei l'uomo dei desideri”;

lo stesso deve dirsi di te e di ogni religioso Vocazionista (XI, 261).

Il Signore non sa resistere al desiderio del cuore di chi lo vuole conoscere e vuol sentire la sua voce (XXVI, 414).

Qualunque cosa di bene il Signore ci fa conoscere, intende farcelo desiderare (XXVI, 411).

Col desiderio possiamo attingere l'infinito! Il desiderio davanti a Dio ha valore di atto compiuto, non solo nel male, ma anche nel bene (VII, 253-254).

Una cosa che si desidera già prima di conoscerla, diventa ancor più desiderata quando la si è conosciuta perché, dopo averla conosciuta e apprezzata, non la si vuole più lasciare e ci si affeziona e la si desidera sempre più (XXVI, 226).

Quando si vuole che una pianta cresca forte e vegeta, si sradicano tutte le erbe che possono usurpare la vita di essa e così la pianta che rimane giganteggia. Tale deve essere l'anima religiosa se vuole che il desiderio di Gesù cresca e si fortifichi sempre più: abolire gli altri desideri, anche leciti, anche buoni che non siano esclusivamente di Gesù e per Gesù. Il desiderio, per esempio, della buona salute, della sistemazione di qualche buona cosa, possono essere aboliti se non sono uniformati alla volontà di Gesù e, così attratti, sceglieremo Gesù (XXVI, 226).

Sto aspettando te, Signore, sto camminando verso di te, sto languendo per te, finirò con il morire e mi tarda il morire per venire a te (II, 259).

O mio Gesù, mio unico amico, tu vuoi che io veda nei desideri, nei bisogni, nelle pene, nelle gioie, nei timori dell'amore del cuore mio, i desideri, i bisogni, le pene, le gioie e i timori del cuore tuo XXVI, 156).

Vedrò in tutto quello che desidero dai miei amici della terra e del cielo come un segno e un'immagine di quello che tu, o Signore, desideri da me (II, 257).

Sforzare le anime a dilatare i loro desideri, come per adeguare il bene divino loro offerto (XXII, 85).

Nessuna tua immagine e somiglianza è per me più viva ed espressiva di me stesso e così non m'illudo se in quello che desidero da altri vedrò quello che desideri da me (II, 257).

Davanti al Signore, i santi desideri, le proteste e intenzioni d'amore hanno il loro grande valore, a proporzione del grado di amore con cui sono fatte (I, 230).

Ogni buon proposito è per se stesso un atto che glorifica il Signore, e santifica il presente momento e con questo influisce in qualche modo anche il futuro (I, 230).

L'atto che più contiene di rettitudine è l'atto di desiderio; esso è molto conveniente e risponde molto bene al nostro stato attuale di viatori e di militanti; ma l'atto di desiderio suppone l'applicazione dell'intelligenza in un bene che ancora non possediamo, un'applicazione che arriva ad eccitare nella volontà il desiderio; perciò se ne raccomanda assai l'esercizio (XXVI, 360).

Riguardare ogni creatura, ogni circostanza, ogni relazione come epifania di Dio e conseguentemente riconoscere, amare e servire Dio in ogni fratello, la sua volontà e la sua gloria in ogni evento (V, 65).

Quando nell'anima si comincia a svegliare il desiderio, è arrivato il precursore. Il desiderio della grazia è come il pegno della stessa. Il Signore con la dilatazione del desiderio, ci prepara a ricevere la grazia di ordine superiore e quando il desiderio è arrivato al massimo grado, allora la grazia è divina. Quando infine ci sembra che il desiderio sia come irresistibile, allora, beati noi! (XXVI, 379).

Il desiderio soprannaturale che l'anima ha e nutre di Dio, attrae Dio nell'anima, perché esso è atto di carità perfetta e a ogni atto di carità perfetta corrisponde un aumento di grazia, il quale implica e importa una nuova venuta di Dio Padre, nuova missione del Verbo e dello Spirito, nuova comunione con la Trinità (XXVI, 15).

L'anima che deve trasmettere la grazia, ha bisogno di essere prima lei riempita da Dio. Deve, come suol dirsi, essere prima conca e poi canale (XXVI, 200).

Noi, davanti a Dio, siamo là, dove siamo con il pensiero volontario. Quindi ogni giorno voi portatevi in una regione diversa del mondo, proprio paese per paese, e là fermatevi con il pensiero, e a forza di santi desideri, di preghiere d'intercessione, di riparazione ... fate il maggior bene che potete a quelle anime (XIX, 179).

CAPITOLO VIII

Relazioni

Tutta la mia vita e tutto il mio essere è relazione progressiva con Dio (II, 49).

Il Signore ci vuole viventi e personali relazioni di amore con le sue tre divine persone (XI, 219).

Non si può trovare e nemmeno conoscere bene un termine di una relazione, senza trovare e conoscere l'altro termine; né tanto meno l'un termine può vivere bene o fare bene, senza l'altro a cui è ordinato a unirsi (IX, 91).

Le divine persone sono come in una vicendevo-
le gara di amore tra loro, divinamente applicate a

partecipare e comunicare all'uomo, una per amore dell'altra, quello che egli può ricevere dal bene della loro unione di relazione personale (III, 109).

Tutto il creato è in una necessaria relazione con il Signore. Tutta la vita mia e del prossimo deve trascorrere in questa relazione (I, 40).

Tutte le anime sono volute dal Signore nello stato di persone libere per la cultura della relazione personale di amore con le tre persone divine (III, 208).

Ogni relazione evidentemente è tra due termini, e questa è la ragione del nostro esistere, è tra Dio e noi (V, 253).

Come nella divinità, le tre relazioni personali sono uguali e distinte, in modo che nessuna superiorità o inferiorità si può concepire tra quella paternità e quella filiazione e quella spirazione, così tra tutte le relazioni d'amore che nell'ordine soprannaturale possono esservi tra le anime e Dio ci pare di poter affermare che sono tutte uguali (V, 253).

Tutte le anime, come sono chiamate alla santità per lo stesso fatto di essere state chiamate alla vita e alla fede, così possono aspirare, nella santificazione, a quella relazione d'intimità con il Signore [anima-figlia, anima-madre, anima-sposa] (II,21).

Ogni volta che si bussa alla porta della nostra fami-

glia spirituale mi sento bussare al cuore dolcemente e il cuore, anche prima della porta, si apre al nuovo venuto, e diviene mio e come tutto mio, più che fratello e amico, carne della mia carne, ossa delle mie ossa e io non riesco più a separarmene, senza strazio fisico e morale il più crudele che mai (II, 264).

Di Giuda basta uno solo, anche uno solo è soverchio (II, 265).

In te, o santa Famiglia, vedo unite le tre supreme relazioni con Dio, concesse all'umanità: di figlio di Dio in Gesù Cristo, di madre di Dio in Maria santissima, di sposa di Dio nell'anima di san Giuseppe (II, 174).

Ravvivare, in ogni relazione con le anime, la fede, la speranza e l'amore nella divina volontà santificatrice (XXII, 110).

Il Signore ha disposto che nella natura si comincia con l'essere figli e poi si finisce con il divenire padri e madri; qualcosa di simile avviene anche nell'ordine soprannaturale. Cominciamo con l'essere figli del divino amore, ma il Signore non vuole che ci fermiamo a questo stato d'infanzia e di principianti; vuole che arriviamo a tale pienezza di grazia e di carità da poterla trasfondere in altri (VI, 153).

Non trovo negli uomini chi possedere pienamente e a chi darmi come vorrei (II, 58).

Ogni relazione con la divinità è essenzialmente vita di elevazione e ascensione verso la vita di unione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (VII, 227).

Si può dire che le relazioni con Dio siano tante quante sono le anime, e così ognuno ha la sua fisionomia particolare, vocazione particolare e missione particolare perché ognuno ha una sua propria mansione nel regno di Dio per la sua propria relazione col cuore di Dio; sua propria personalmente, sua propria esclusivamente (V, 250).

Quale sia la nostra relazione personale, particolare con le divine persone, lo conosciamo dall'attrazione e simpatia interiore che sentiamo per quella tale relazione, che a preferenza delle altre, ci piace, quando ci mettiamo a enumerarle e considerarle (V, 251).

L'attrazione e simpatia interiore ci dice la relazione che il Signore vuole stabilire con noi, e per la quale ci ha chiamati alla vita, alla fede, alla grazia (V, 251).

L'uomo è creato per entrare in relazione, anzi più propriamente per essere una relazione vivente e personale con le tre divine relazioni, dalle quali si differenzia in questo, che quelle sono relazioni increate, egli è relazione creata (V, 249).

Come nel mondo naturale noi nasciamo da una

relazione d'amore, e subito veniamo a trovarci in una relazione d'amore con i genitori e parenti, e crescendo negli anni, entriamo necessariamente in altre relazioni d'amore, e portiamo in noi stessi la destinazione e la capacità a contrarre e riprodurre a nostra volta altre e simili relazioni d'amore, così, e con più santa, bella e viva realtà, nel mondo soprannaturale (V, 250).

Io sono una vivente e personale relazione di amore perché relazioni di amore sono le divine persone (III, 122).

Noi non possiamo prescindere dal prossimo perché è condizione dell'umana natura convivere con altri; anche in Religione, molto più in Religione. Noi siamo come una catena di cui ogni anello è seguito e preceduto da molti altri; per forza dobbiamo stare in contatto con il prossimo e in maniera perfetta (XXVI, 296).

Io sono creato per essere relazione di amore vivente e personale con Dio, quando si tratta di relazioni di amore, devo arrivare alla suprema relazione di amore (XXVI, 346).

Anche tra noi, normalmente, dovrebbe crescere di santità e intimità la relazione di amicizia, a misura che cresce quella con nostro Signore, tratto di unione tra le anime (XIV, 135).

CAPITOLO IX

Anima

L'anima mia è la stella della gloria di Dio! Una stella che è vivente e persona; stella emanante luce, profumo e melodia; stella che diviene sempre più grande, più bella, più dolce (IX, 52).

L'anima non opera in modo meno divino nel cibarsi per il corpo che nel comunicarsi di Dio (X, 21).

Il Signore mira con la sua grazia a formare l'anima degna di sé, come sua bella immagine e somiglianza per farne la sua mistica sposa, nella relazione, dopo che sia giunta a perfezione, si riposeranno l'uno nell'altro lo spirito dell'uomo e lo spirito di Dio (IX, 71).

Con l'anima noi possiamo andare ovunque; si potrebbe mettere come principio che noi siamo là dov'è il nostro pensiero, e siccome il nostro pensiero è rapido e fulmineo, noi possiamo andare ovunque con lo spirito ed agire sul nostro stesso prossimo e, più direttamente sulle potenze infernali (XXVI, 401).

Possiamo pensare che l'anima sia come uno di quegli immensi mondi di fuoco, librati e viaggianti nei cieli. L'anima è come una stella. Un grande mondo stellare, tutto vivo di sangue di fuoco e irradiante splendore, fragranza, armonia, ma cui Dio non ha

fissato ancora i confini, come alle altre stelle, perché la vuole sempre più viva di crescenti colori e splendori, canti e armonia, fragranze e profumi, volante in un'orbita sempre più vasta, con una elevazione sempre più alta, in una spirale sempre più meravigliosa, come fosse destinata a raggiungere l'inaccessibile Dio, ad abbracciare l'illimitabile Dio, ad essere proprio la stella della gloria, della beatitudine di Dio (IX, 38).

L'anima non è libera di essere o non essere dal momento che esiste, ma dovrà sempiternamente esistere (III, 116).

L'anima è una vivente e personale immagine e ritratto di ogni persona divina fatto dall'una per l'altra, fatto dall'una all'altra e quindi è anch'essa una vivente e personale relazione di amore per ogni altra persona divina, quasi la risultante delle tre relazioni in una (III, 201).

L'anima è il piccolo tutto per il suo grande tutto (III, 204).

O anima, tu sei in te stessa così limitata! Tu, anche per te stessa, sei in tutto limitata e insufficiente; tu, per ogni altra persona creata, sei troppo limitata, troppo insufficiente, troppo deficiente, ma per le persone divine tu sei qualcosa di infinitamente bello, infinitamente dolce, infinitamente caro, anima mia (III, 292).

L'anima mia è vivente e personale ritratto e dono di una persona divina all'altra (III, 324).

Lo sguardo e la parola sono le due vie per cui possiamo dare e ricevere l'anima, e questo è detto in generale degli occhi e delle lacrime, ma volendo andare più a fondo, volendo vedere più addentro bisogna dire che gli occhi danno soltanto per la via delle lacrime e le labbra danno soltanto per la via del bacio (V, 133).

Il pianto ci dice che l'anima si è riempita così da non poter contenere più la pienezza dell'amore e si squarcia (V, 135).

Il bacio è il modo più semplice, più schietto, più caldo di consacrarsi al Signore (V, 135).

Per Dio è divino il dare, per me è divino il ricevere.
Per Dio è divino l'essere, per me è divino il divenire.

Per Dio è divino l'atto, per me è divino l'attività.

Per Dio è divino l'amare, per me è divino il corrispondervi.

Per Dio è divino il volere, per me è divino l'ubbidire.

Per Dio è divino il parlare, per me è divino l'ascoltare.

Per Dio è divino il chiamare, per me è divino il venire.

Per Dio è divino l'attrarre, per me è divino il consentire.

Per Dio è divino il fare, per me è divino l'imitare.

Per Dio è divino l'eterno e infinito tutto, per me è divina la sempiterna e indefinita partecipazione del tutto (III, 300).

Le anime non sono fatte per essere spiegate davanti agli occhi del prossimo. Ciò che avviene nell'anima non avviene perché altri lo sappiano (V, 148).

Chi fa il peccato è nemico dell'anima sua, perché da se stesso la mette a portata e sotto l'influsso di satanasso, e gliela vende in possesso e gliela abbandona perché sfoghi su di essa il suo bestiale odio contro Dio (V, 278).

CAPITOLO X

Anima-figlia

Come mio padre, come mio figlio, come mio sposo non voglio, non devo, non posso amare altri che te solo, mio Dio (II, 260).

Nell'ordine naturale si nasce bambini, nell'unica relazione di figlio, e solo poi crescendo nello sviluppo della vita, l'uomo può allacciare altre relazioni, come quelle di amicizia; giunto poi alla pienezza

del suo sviluppo, è come portato dalla stessa natura alla relazione di sposo. Vi è portato come istintivamente con una necessità che pure è libera, e con una libertà che è pur essa necessaria, così avviene nell'ordine soprannaturale (III, 292-203).

Ogni persona umana necessariamente come relazione di figlio da genitori comincia a esistere. (IV, 41).

Mi hai voluto come tuo figlio, come piccola madre, piccolo sposo. Sapevo che mi volevi piccolo tutto per te! (XXVI, 158).

Il soprannaturale filiale è necessario per la vita eterna e tutti ci sono elevati dalla bontà divina, e a costituirsi e perfezionarsi, tutti devono cooperare (IX, 87).

Noi veniamo all'essere come figli, non come padri né come sposi, ma unicamente, esclusivamente come figli.

Anche adulti, anche allacciando altre relazioni noi ci sentiamo in fondo "figli".

Noi cerchiamo la madre, vogliamo trovare la madre nei superiori, vogliamo trovare la madre nella sorella, vogliamo trovare la madre nell'amico, vogliamo essere amati maternamente anche dagli inferiori; qualcosa della madre per noi vogliamo nel servo, nel discepolo, nel suddito, sempre che si tratta di noi personalmente (VII, 181).

La divina adozione in figli comincia con la grazia, si sviluppa con la carità, si perfeziona con la desponsazione (XI, 226).

CAPITOLO XI

Anima-madre

Con il ricevere, assecondare, coltivare e, in certo modo, crescere le ispirazioni, l'anima sposa entra nelle funzioni e dignità di madre nella casa di Dio e famiglia dei popoli; suoi figli in un senso sono tutte le opere sante da essa concepite, eseguite e perfezionate con l'ispirazione divina, e in altro senso sono tutte e singole le anime creature e figlie dello sposo Dio (IX, 247).

Gesù, l'essenzialmente figlio nella divinità e nell'umanità si degna irradiare sui suoi eletti, la relazione materna di Maria e il suo affetto filiale per Maria, quando li vede cooperare con lo Spirito Santo, insieme con Maria, nel dargli come una nuova esistenza nelle anime, e quando li vede come tutto una sola cosa con l'unico Padre suo, mediante l'unione della volontà, com'è scritto: *Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mia Madre* (IX, 87).

Solo nella relazione nuziale soprannaturale, l'ani-

ma-persona creata diviene madre e le fioriscono intorno frutti di eletti figli di Dio e accoglie e unisce nell'anima tutte le forme e i gradi di amore per il suo Signore e la rende come il piccolo tutto per il grande tutto, lo sposo (III, 138).

Il Signore chiama ogni uomo ad essere suo cooperatore nella salvezza e santificazione universale; specialmente le anime che il divino amore più unisce a sé come anime spose, e più unisce al prossimo come anime madri (III, 288).

Divenendo Dio nostro Signore il pensiero fisso della mente nostra avviene come la generazione e il natale del Verbo nella vita umana di ciascuno (X, 145).

Come anima sposa, interessarsi maternamente di ogni anima, perché raggiunga il suo fine (XXII, 104).

Raggiunta la meta del soprannaturale nuziale, credeva veramente fermarmi; ma l'amore non conosce confini né può dire mai basta. Dal soprannaturale nuziale ricevuto in pieno, posseduto in pieno, e goduto in pieno, come dal fiore supremo di vita, procede il soprannaturale sacerdotale che si rivela in maternità spirituale nei suoi frutti di vita soprannaturale (XXVI, 51).

Siamo tutti ordinati e quindi siamo messi nella po-

tenza di divenire come madre di colui che è il Figlio di tutta l'umanità, e vuole essere il figlio per ciascuno a cui viene, nella grazia, partecipata la natura divina, il figlio di ogni anima che sia immagine viva e personale del Padre suo.

Eppure occorre che liberamente noi vogliamo, cominciamo e coltiviamo quella relazione che è a immagine e somiglianza della relazione di Dio Padre e della Vergine Madre.

Occorre, perché la cosa abbia una realtà, che noi diamo come una nuova esistenza a Gesù, per cui egli che è il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, cominci ad essere nostro figlio (VII, 182).

Chi si unisce al Padre da principiante è mio amico, chi gli si unisce da proficiente è mio fratello, chi si unisce al Padre con una certa perfezione, possibile in questa vita, mi diviene madre (VII, 183).

Chi fa la volontà del Padre diviene fratello e sorella di Gesù, e chi la fa amare e compiere anche dagli altri diviene come madre di Gesù (VIII, 246).

Secondo la natura non ho altra relazione col prossimo che di figlio, di fratello e amico (X, 72).

Posso vedere sorgermi nell'anima tenerezze materne per quelli che con Gesù avessi generato alla grazia, alla religione, alla santità (X, 73).

CAPITOLO XII

Anima-sposa

La relazione nuziale è la suprema forma d'amore, sintesi di tutte le altre, a essa tende sempre il cuore dell'uomo e il cuore di Dio, tutto subordinando e ordinando ad essa, le relazioni di creatura, suddito, soldato, discepolo, amico e figlio e ogni altra possibile; tutto per la sposa di Dio; e tale è l'umanità, la Chiesa e soprattutto ogni anima singolarmente, personalmente (IX, 229).

È sposa di Dio ogni anima nello stato e nella vita della grazia, con cui assomma in sé la perfezione dell'umanità e della santa Chiesa e quindi è anche il termine di questa loro relazione nuziale con Dio.

Basta qualunque grado di grazia per costituirci nell'amicizia di Dio, ma per giungere alla relazione di sposa, che è la suprema amicizia con Dio, occorre pervenire a un grado di grazia veramente somma, e sommamente esercitato (IX, 89).

Nello stato soprannaturale, se ci conserviamo sani e fervorosi, dalla nostra infanzia spirituale passiamo alla giovinezza e poi alla virilità perfetta, e l'anima fervorosa non si appaga della relazione di figlia, se non la perfeziona con la relazione di amica per incoronarla poi con la relazione di sposa (IX, 60).

Il soprannaturale nuziale è essenzialmente libero, come [se fosse] dipendente del tutto dalla libera accettazione dell'ambasciata del divino amore (IX, 87).

La creazione è come l'offertorio; l'elevazione al soprannaturale è come l'immolazione; la relazione di sposa di Dio è la comunione di questo sacrificio che ogni persona divina offre all'altra. L'amore è come il sacerdote che offre, immola, e comunica l'uno all'altro questi due termini della relazione nuziale (IX, 67).

Nella relazione nuziale dell'anima con Dio si compie divinamente tutto il fine di Dio nella creazione, nella redenzione, nella santificazione delle anime, per la gloria sua primariamente, la felicità nostra secondariamente (IX, 22).

Come nell'ordine naturale il termine, l'atto, lo stato più alto, più intenso e più proprio nella relazione di amore tra persone a cui sia possibile unirsi è quello di sposo, così per analogia, anche nella relazione di amore tra l'anima e le tre persone divine, sfolgora questa idea (III, 204).

La divina amicizia non basta all'amore e ci porta al divino spozalizio, e in esso ai gradini indefiniti dell'unione nuziale divina (III, 135).

Nell'ordine naturale la relazione nuziale è la supre-

ma forma di amicizia, il supremo stato di amore, il supremo atto della vita e richiede la perfetta libertà, in esso termina lo sviluppo e si compie la maturità, poiché è unione di esseri finiti e limitati (III, 136).

Nell'ordine soprannaturale questa relazione nuziale è la suprema forma dell'alleanza e amicizia divina, il supremo stato e dignità dell'amore divino, il supremo esercizio della suprema funzione dell'amore divino e richiede il perfetto sviluppo e maturità soprannaturale e la perfetta libertà (III, 136).

Sono pareggiato e ineffabilmente unito a ogni persona divina come sposa allo sposo secondo la grazia (V, 180).

L'amore di relazione nuziale soprannaturale esige essenzialmente la libertà. Quella relazione si fonda essenzialmente sulla più piena e libera donazione di sé (IV, 105).

Debbo essere innanzitutto una persona libera, poiché a quella relazione suprema di amore di anima sposa è essenziale la libertà che senza di essa, anche tra gli uomini nell'ordine naturale, sarebbe invalido e nullo il relativo contratto (III, 51).

Tutte le confidenze dell'anima e del cuore sono e devono essere riservate allo sposo di *sponsa Trinitatis* (X, 86).

Sommo grado della vita e dell'amore è la relazione

nuziale con la quale ognuno dei termini vuole tutto l'altro; non si ferma ad alcuno suo dono, ad alcuna sua comunicazione, ma vuole direttamente la persona, esplicitamente la persona, intensissimamente la persona amata (IV, 177).

Se il Signore, pure prevedendo e conoscendo quanto sarebbe restato egli offeso dalla libertà umana, ha voluto sempre assolutamente salvaguardarla, significa, rivela e dimostra che questa relazione divino-umana-nuziale era il fine integrale adeguato dell'opera sua creatrice, salvatrice e santificatrice (IV, 43).

La relazione soprannaturale-nuziale giustifica appieno tutte le divine relazioni ed effusioni di amore e tutta la costituzione della stessa anima umana. Nessun'altra finalità inferiore a questa soprannaturale relazione nuziale può essere conveniente, proporzionata e adeguata ragione delle rivelazioni, comunicazioni ed effusioni divine alla sua creatura (IV, 34).

Ogni anima eletta è individualmente e personalmente e perciò distintissimamente la sposa della Trinità, l'unica sposa di Dio in quella speciale sua perfezione divina (IV, 35).

Sposami tutto e sempre e più a te, o Signore, con quella sempre maggiore unione che è l'infinito desiderio del tuo infinito amore riflesso nel desiderio

del mio cuore che mi fa essere tutto un trasporto vivente verso di te (II, 239).

Andare appresso a Gesù significa entrare nella relazione nuziale con il Signore Dio Trinità in Gesù e mediante Gesù, poiché solo la sposa segue, e deve seguire sempre lo sposo (IV, 66).

Rinnegare o abnegare se stesso è semplicemente, esclusivamente e compiutamente, entrare, vivere e coltivare la relazione nuziale con il Signore, è l'essere una vivente, personale relazione d'amore con il Signore (IV, 71).

Il tutto si sposa al nulla in ogni cosa che crea dal nulla! (III, 218).

Il Signore, considerato come Dio unità vuole l'anima come sua sposa unicamente per le effusioni della sua bontà, per lo splendore della sua gloria, e per le compiacenze del suo amore che mai si ferma a mezzo nelle sue vie (IX, 71).

Né il paese, né la metropoli, né la capitale possono convenire all'anima cui il Signore affida la cura di tutto il mondo delle anime, come a vera regina, perché vera sua sposa (IX, 73).

CAPITOLO XIII

Presenza di Dio

Quel dono di presenza divina in te, attorno a te, sopra, avanti a te, tu puoi godertelo sempre che vuoi, tu puoi entrare in quel senso, in quel dono, in quello spirito, in quell'atmosfera soprannaturale d'intimità nuziale quando vuoi, sempre che vuoi (XI,208).

La presenza del Signore ci avvolge e ci compenetra e tuttavia possiamo dire che ci sono delle visite del Signore. Questo dice che il Signore visita un'anima quando opera in essa un effetto di grazia differente dall'effetto ordinario, comune e generale, opera un effetto speciale (XXVI, 362)

Fare l'esame [di coscienza] particolare ignaziano sull'attenzione amorosa alla divina presenza e azione (XXII, 94).

Il fervore è in proporzione diretta con il culto e il senso della presenza di Dio (X, 203).

Se a un'anima di religioso mancasse questo dono e questo senso della presenza di Dio in noi, attorno a noi, avanti a noi, non potrebbe essere un buon religioso (VI, 347).

Il mio posto è nel tempio del mondo, davanti all'altare universale, nello stesso calice e sulla stessa pa-

tena e nello stesso ciborio e nelle anime dei fratelli, con Gesù (II, 49).

Nel trattare con il prossimo, lasciare, tra noi e ogni interlocutore, lo spazio per un altro (I, 157).

Curare molto il decoro personale esterno, per onorare la divina presenza, specialmente nel tempo e luogo di orazione (XXII, 84).

Nelle cose comuni massima uniformità, nelle cose private massima varietà (X, 175).

Tutte le cose sono un velo sotto il quale si nasconde il Signore per rendersi presente, accessibile, e come sensibile alle anime che lo cercano (V, 272).

Il sentirti ricordare la presenza speciale delle tre persone divine è un loro chiamarti. Ti chiamano. Sospendi ogni cosa, rispondi e prolunga l'attenzione amorosa al divino presente (XI, 209).

Riconoscere, riverire, amare e servire, in ogni prossimo, lo stesso Gesù, che ritiene detto e fatto a sé tutto quello che diciamo e facciamo al prossimo (I, 164).

Dio nella sua immensità è dovunque e in ogni cosa con la sua presenza e potenza, non solo per dare e conservare l'essere a ogni essere, ma per darsi a noi sotto il velo delle cose (V, 197).

In tutto, sempre e ovunque mi trovi, mi trovo di

fronte a Dio, impegnato personalmente con Dio, mi trovo implicato nell'interesse di Dio, mi trovo impiegato nel disegno di Dio. In tutto, sempre, ovunque io ho da fare con Dio. A qualunque persona io parli, in realtà parlo a lui, e di qualunque cosa io tratti in realtà io tratto di lui (V, 198).

Coltiva ora, soprattutto, la divina presenza per la divina unione, con il senso sempre più vivo della volontà di piacere alla santissima Trinità in ogni atto e stato (XI, 296).

CAPITOLO XIV

Divina unione

Lo Spirito Santo nella sua missione è ordinato a unirsi all'anima nostra (per così dire e in certo qual modo) come l'anima è ordinata a unirsi al corpo (XXVI, 55).

Tutto il desiderio del cuore di Dio e del cuor nostro è il possedersi reciproco nell'unione divina (VIII, 23).

La divina unione è il termine beato, principio e fine di ogni vocazione divina (V, 254).

Che io passi in te, Signore! Non già che tu passi in me! Io ho tutto da guadagnare passando in te e

tu acquisteresti un bel niente se tu passassi in me (XXVI, 144).

Tutta la vita, un lavorare per il corredo di nozze, un pellegrinare verso lo sposo, un sospirare l'unione! (X, 36).

La confidenza è la prima ammissione all'intimità, all'unione, alla fusione (XXVI, 412).

Se benedico, è Gesù che benedice in me, se catechizzo, è Gesù che catechizza in me, se educo vocazioni, è Gesù che si forma in me apostoli (X, 27).

L'unione dell'anima con le singole persone divine, di questa immagine personale con colui che rappresenta è la più intima che si possa pensare ed esistere dopo quella delle tre divine persone nell'unità di natura (V, 177).

L'unione con il Signore non è fatta di assorbimento e quindi di una perdita nemmeno relativa e parziale della persona amata, della personalità distinta, inconfondibile, incomunicabile della persona amata che invece dalla stessa perfezione e veemenza di amore è resa sempre più distinta e personale.

Nella spartizione dei beni divini dei misteri, degli atti e stati del Signore Gesù è toccato a noi, come retaggio, il mistero dell'unione ipostatica (I, 20).

L'unione ipostatica è per noi la via, il mezzo e il tra-

mite all'unione divina con le tre persone divine (III, 233).

Il tipo supremo della nostra unione divina è da adorarsi nella santissima Trinità, perché sta nella stessa unità e Trinità divina; unità che non toglie ma fa risaltare infinitamente la distinzione delle tre relazioni, che sono le tre divine persone a cui ci uniamo per loro somma grazia (XXVI, 104)

Folleggiando ti ho chiesto l'anello, non quello che danno agli uomini! Quello che tu dai alle anime tutte degne di te e tutte tue, Dio sposo! Tu stesso!

Ora mi è giunta sull'altare del sacrificio come una tua risposta. L'anima tutta è conclusa nell'anello nuziale che è la stessa circolazione della vita divina nelle tre divine persone (XXVI, 154).

Non c'è imitazione senza unione con chi si vuole imitare, quando lo si vuole imitare proprio nel suo lavoro in noi stessi (III, 226).

Non è possibile essere ammessi all'unione divina, senza liberamente volerla e liberamente farla, quindi di piena volontà. Alla relazione di unione, sia tra gli uomini che con Dio, è essenziale la piena volontà nella sua piena libertà (IV, 186).

Nell'unione divina c'è il paradiso terrestre oggi, il paradiso celeste domani (XXII, 335).

CAPITOLO XV

Trinità

Considerando la natura del nostro essere che è successivo, e riflettendo come per l'anima individuale le cose particolari sono sempre di maggiore efficacia delle generali, e come il nostro culto sia improntato spiccatamente di personalità umana e divina, ci sembra poter inclinare, con una spirituale intima preferenza, alla Trinità nell'unità, più che all'unità nella Trinità (VII, 168).

Sperimentalmente, l'accentuarsi della relazione personale, con le singole tre relazioni divine, apre i nuovi orizzonti dell'anima e la eleva ai progressi dell'ascensione (VII, 168).

Nulla possiamo dare al Padre. Anche quando ci sembrasse dare qualcosa al Signore Dio Padre, in realtà siamo noi che riceviamo, e in quello che sembriamo offrire, noi presentiamo semplicemente come un vuoto recipiente, per accogliervi nuove grazie di vita (VII, 170-171).

Mai sei tanto unito al Figlio e tanto lo onori come quando vai al Padre, condotto dallo Spirito (XI, 128).

Lo Spirito Santo, animatore, [è] dentro l'anima. Il Verbo incarnato, amico e maestro, duce e sposo,

[è] a fianco nel cammino della vita. Il Padre Dio [è] in alto invitante ad ascendere a lui, accogliente paternamente; tutto paternamente, essenzialmente Padre (XI, 129).

Lo Spirito Santo in me, Gesù accanto a me, insieme ascendiamo al Padre! Con il Figlio, nello Spirito, al Padre (XI, 187).

Le tre persone divine dimorano e vivono nell'anima, perché l'anima sempre dimori e viva in esse (XXII, 335).

Nessuna persona è degna di avere il nostro cuore e la nostra vita! C'è una persona, anzi le tre divine persone adorabili cui ci slanceremo, ci daremo, ci abbandoneremo, e saremo felici. Sfidate tutte le bellezze, le potenze del mondo a passare innanzi a Dio e vedete se c'è bellezza e potenza che si possa paragonare con la bellezza e la potenza del nostro amore (XV, 299).

Nel tuo nome e per la tua gloria, amore e volontà, o adorabile Trinità, vogliamo conquistare tutte le anime al tuo puro amore, portandole alla perfetta pratica della religione nella liturgia, perché siano anime-figlie tue; alla perfetta pratica dell'ascensione nell'ascetica, perché siano anime-spose tue; alla perfetta pratica dell'unione nell'apostolato, perché siano anime-madri di Gesù nel prossimo (XX, 278).

CAPITOLO XVI

SS. Vergine Maria

L'amore Dio ha congiunto la *vergine* alla *madre* in una sola creatura e ne ha fatto Maria (III, 330).

Nell'Assunta l'ideale dello stato glorioso del corpo mutilato e profanato (XXVI, 85).

La Vergine Madre del Verbo Incarnato è il tipo supremo della corrispondenza del cuore dell'uomo al cuore divino (XXV, 165).

La devozione a Maria è corso accelerato di perfezione; è compendio perfetto d'ogni mezzo di salute; corrispondente al fatto che Maria è pienezza di grazia e sintesi di santificazione (I, 351).

La Madonna è un mondo così grande di perfezione, di bellezza e ricchezza spirituale, che nessun'anima e nessuna opera può esaurirlo: perciò ognuno riceve come assegnata dal Signore un'opera speciale di Maria in cui onorarla e imitarla, una speciale fonte di ricchezza dove attingere, e in gran parte questo cielo particolare è indicato da quel titolo speciale sotto il quale si onora la Vergine Maria (VI, 152).

Per ogni atto della nostra vita spirituale abbiamo la Vergine presso di noi in una perenne visitazione, a compiere la sua funzione di madre (I, 352).

Noi crediamo alla partecipazione di Maria alle divine perfezioni e quindi alla divina immensità, per cui sentiamo la sua presenza presso ogni anima e nelle case di Dio, nelle case religiose di formazione all'apostolato, nelle case vocazioniste (I, 352).

La presenza di Maria è sempre per la sua funzione di madre di Gesù nelle anime e di prima cooperatrice e ministra della redenzione e santificazione, primo e nobilissimo strumento, primo e sovrano mezzo dell'unione divina per noi (I, 353).

La presenza di Maria è amata, sentita e goduta, in proporzione dell'impegno che ogni anima e ogni comunità di anime mette alla santificazione propria e del prossimo; può ben essere un segno rivelatore e misura del nostro fervore (I, 353).

Come Gesù è inseparabile dalla Madre di Dio, così deve essere inseparabilmente, ineffabilmente ed efficacissimamente congiunta a Maria, l'anima voluta dalla Trinità quale sposa di Dio (I, 348).

Noi crediamo, pur non sapendo ben definirla, come a una speciale presenza d'unione di Maria santissima con Gesù sacramentato e con la santissima Trinità inabitante nell'anima (VI, 170).

Pregare, pregare con tutto il mondo nelle mani, nel cuore, nella mente come la beata vergine Maria nelle apparizioni a santa Caterina Labouré (X, 134).

La Madonna è veramente, realmente presente in mezzo a noi, specialmente nella sua camera (X, 134).

Come nella sacra Famiglia accanto alla persona e relazione del Figlio di Dio, e alla persona e relazione della Madre di Dio, noi troviamo in s. Giuseppe la persona e la relazione dell'anima sposa di Dio, così ogni altra anima che aspira all'unione divina deve unirsi a Maria (VI, 165).

Con questa Divina Unione con Maria intendiamo conoscere, amare possedere Dio, insieme con la Madonna; e conoscere, amare e possedere la Madonna, insieme con Dio, andando perpetuamente dall'uno all'altro, sempre più intimamente uniti l'uno per l'altro, e viceversa (I, 348).

La nostra accettazione e corrispondenza alla grazia dipende dalla nostra unione con Maria (I, 350).

La nostra devozione speciale alla santa Madonna è chiamata *divina unione con Maria*, perché è a imitazione e onore dell'unione di Gesù e delle singole persone divine con la ss. Vergine Maria (VI, 165).

L'Assunzione è l'epilogo di tutti i privilegi di Maria santissima; è il coronamento di tutte le grandi cose operate da Dio per Maria (VIII, 171).

Portare sempre il Rosario in mano (X, 213).

Una presenza speciale di Maria come di una peren-

ne visitazione, l'abbiamo ovunque ci sono da santificare e educare anime di precursori, anime di apostoli, come nella casa di Elisabetta, come appresso ai dodici, nei tre anni di vita pubblica di Gesù, come infine, nel cenacolo (XXV, 175).

CAPITOLO XVII

Massime

La contemplazione per l'azione e l'azione per la contemplazione (VIII, 219).

Fatti santo! (XV, 50).

Santificare per salvare e salvare per santificare (VIII, 219).

La santità non solo è possibile ma è obbligatoria per tutti (VIII, 221).

Per muovere la volontà è più efficace il piacere che il dovere (VIII, 228).

Non fare mai cosa di cui non si possa rendere ragione (XI, 20).

Mai fermarsi alle sole apparenze esterne delle cose e persone (XI, 20).

La felicità consegue sempre l'atto perfetto (VIII, 2234).

Piacere a Dio, giovare al prossimo (XV, 154).

In ogni campo della loro attività gli uomini sentono il bisogno di unirsi per raggiungere le finalità comuni (VIII, 262).

Ogni bene tende sempre a diffondersi negli altri, per unirli a se stesso (VIII, 262).

L'egoismo è essenzialmente repellente (VIII, 264).

Solo i santi sono veramente logici (X, 67).

La riparazione deve precedere qualsiasi altro culto (X, 67).

L'odio è essenzialmente dissolvente (VIII, 264).

Siamo fatti per essere amati (X, 24).

Dio solo al posto dell'io! (X, 37).

La fretta dice altro fine oltre Dio (X, 38).

Rinuncia alle cose alte, attieniti alle umili (X, 58).

Lascia di presumere lo straordinario, contentati dell'ordinario (X, 58).

Prima e il meglio a Dio con noi (X, 1219).

Tu non sei Dio.

La Congregazione non è la Chiesa.

Il miracolo non è abituale (XI, 46).

Eliminazione di ogni cosa inutile.

Frequentare e zelare la santa comunione sacramentale quotidiana.

Formarsi la famiglia di anime da portare a Gesù (XI, 219).

Dare a Dio il puro obbligatorio sotto pena di peccato mortale è dannazione eterna (XXVI, 87).

Contentati di frazioni! L'unità e il tutto aspettalo solo dall'inventore dell'Ostia (XIV, 130).

Ora tutto deve essere spirito e vita e quindi immortale (XIV, 130).

Ogni parola è oscura se non esprime il cuore (XIV, 145).

CAPITOLO XVIII

Santità

La santità è possibile e doverosa a tutti (XI, 219).

La santità è il solo eroismo vivo e vero. E divino eroismo ci vuole alla formazione più autentica e più eccelsa della santità, che è la formazione di Gesù in noi, e la continuazione della sua opera per mezzo nostro (XXV, 210).

Per farci santi non è necessario sapere il profondo e intero pensiero di Dio circa la nostra creazione e la nostra vocazione. Ci basti sapere che egli ci ama e che la nostra creazione e vocazione è opera del suo immenso amore verso di noi. Poi, secondo le cognizioni che Dio ci comparte via via, noi corrisponderemo ai suoi lumi: basta lasciarsi condurre dalla divina volontà (XXVI, 239).

Ogni divina vocazione alla vita e alla fede, viene ad essere solo il principio della vocazione alla santità, per l'unione divina, con la Trinità augusta (XXV, 23).

La santità è il comandamento universale espresso in quello della carità di Dio e del prossimo (XXV, 27).

Programma generale dell'Apostolato della Santificazione Universale è far conoscere a tutti l'essenza e l'obbligo della santità, trasmettere a tutti la vocazione e la missione della santità, e portare tutti a ben usare i mezzi e a ben ricevere le grazie della santità (XXV, 34-35).

CAPITOLO XIX

Santificazione personale

Chiunque farà veri progressi nella santificazione personale, verrà a trovarsi a capo d'altre anime (I, 311).

Sacramentalizzare ogni cosa con pio simbolismo, col segno della croce e invocazione dei santi nomi (XXII, 81).

Cooperatori dello Spirito Santo nella santificazione universale, lo saremo anche nella consolazione universale, poiché il Dio consolatore è lo stesso Dio santificatore (I, 302).

La stessa cura del tempio e lo stesso culto religioso abbia ognuno per la sua camera e per il suo corpo. L'una e l'altro sono considerati come un altro tempio del Signore, che infatti vi è presente in modo speciale (I, 135).

La santità personale dell'apostolo e la santificazione che è l'opera dell'apostolato consiste nel formare Gesù nelle anime nostre e dei fratelli (I, 282).

La mia santificazione personale, ecco quello che devo sempre e dovunque cercare e fare (I, 223).

Tutti quelli che stanno in questo mondo, per quanto possano essere viziati sono sempre assediati dalla grazia e quindi hanno non solo dei momenti buoni, ma tutte le possibilità di santificazione (V, 75).

Possiamo essere sicuri che in tutto nostro Signore mira alla nostra santificazione personale più che alla buona riuscita delle nostre opere esterne. Dobbiamo convincere gli altri che l'unico vero successo

felice di qualsiasi opera nella Chiesa e nel mondo sta tutto nella santificazione personale dei soggetti, senza la quale tutto è fallimento, rovina, miseria (XVI, 431).

Concentrarsi nel presente con tutte le energie, senza sparpagliarle per il passato e l'avvenire (XXII, 94).

Ogni vita di santo ci fa conoscere meglio Gesù, poiché è insieme una pagina della vita di Gesù il quale vive nei santi suoi (VIII, 185).

L'abitudine di fare in tutto contro il proprio gusto personale, salvo sempre il dovere e il più perfetto, è per noi la massima garanzia da ogni peccato mortale e veniale deliberato ed è quanto più si avvicini e assomigli alla grazia eccezionale della confermazione nella grazia (XI, 227).

Volersi salvare da santo, e lo stesso bene volere e procurare a ogni anima. (XXII, 100).

Sul caos secondo e interno dell'abisso del cuore, risuona la parola divina *pax vobis* - *la pace sia con voi* e con l'infusione della pace comincia il divino lavoro della santificazione interiore dell'uomo nuovo (I, 205).

Badare con piena consapevolezza al fine di ogni azione, per intendere attualmente il maggiore piacere del Signore (XXII, 94).

Se come religioso dovete tendere alla perfezione, come parroco religioso dovete fare che tutte le anime a voi affidate tendano alla perfezione anch'esse (XV, 374).

Ognuno, per conto suo, si faccia santo e adempia bene il suo ufficio, e tutto andrà meglio (XVI, 284).

CAPITOLO XX

Santificazione universale

L'opera della santa Chiesa è la santificazione universale (XXVI, 83).

Il Signore mette in quelli che lo amano una sete divina, una fiamma d'amore per la santificazione universale (I, 311).

Il lavoro della santificazione universale richiede la collaborazione di molti, anzi di tutti, perché tutti devono corrispondere al divino amore, creatore, salvatore, santificatore e perciò, oltre i religiosi interni, la Società dell'Unione Divina (S.U.D.) deve sempre suscitare e organizzare moltitudini di religiosi esterni (XXV, 55).

Nella persona umana la vita-volontà è la fonte creata di ogni facoltà, il principio di ogni atto e la causa

seconda di ogni stato, pur avendo bisogno di essere illuminata e attivata (III, 115).

Solo davanti al peccato, dirò fermo e sosterrò costante il mio "no" (I, 265).

Ogni anima che viene in questo mondo deve essere un santo. Com'è vero che è creata a immagine e somiglianza di Dio (IX, 99).

Tutto quello che l'anima veramente possiede lo contiene nella sua libera volontà, l'acquista con la sua libera volontà, l'accoglie e riceve da altri, ma sempre e solo, con la sua libera volontà. Tutto quello che l'anima è, si assomma e culmina nella sua libera volontà, nella sua libertà (IV, 70).

L'atto fondamentale, centrale ed essenziale della mia libertà di volontà è la scelta; è l'elezione che posso sempre fare, quando si tratta di vivere, muovermi ed agire tra tutti i beni creati e relativi. Davanti al bene increato e assoluto, non posso più scegliere, perché egli è uno solo (IV, 86).

Non temiamo di chiedere molto alle anime, non temiamo di spingerle troppo in alto! Esse sono tutte fatte per Gesù, esse devono salvarsi da sante! (XV, 374).

Il Signore vuole per mezzo tuo la salvezza e la santità del mondo, cioè di quel tale, e poi di quell'altro,

cioè di tutte e singole le persone, a una a una, proprio tutte quante, proprio tutte (VI, 381).

Ogni persona divina non vuole perdere alcuna anima perché è immagine, somiglianza e dono vivente e personale dell'altra persona divina (III, 225).

Santificazione e consolazione si corrispondono e si equivalgono: sono in diretta proporzione, nel concetto cristiano e nella realtà spirituale (I, 302).

C'è nella concordia tanta forza di conciliazione e di edificazione, che il perderla e perderla equivale a rinunciare all'opera della santificazione universale (I, 281).

La mia salvezza personale è diretta alla salvezza e santificazione personale degli altri (VI, 381).

Il Servo dei Santi, per lavorare efficacemente alla santificazione universale, deve conquistare all'ideale religioso, a una a una tutte le famiglie delle parrocchie in cui risiede (I, 296).

Bisogna riconquistare il popolo cristiano, anima per anima, famiglia per famiglia per ricondurre al Signore tutti, a vivere della sua vita, non solo a fregiarsi del suo nome e a sedersi al suo convito (XXVI, 84).

Silenzio il più assoluto su quanto è personale suo o della Congregazione, sia di ordine interno sia di ordine esterno (XI, 48).

Il Sodalizio Unione Divina è il completamento dell'opera, necessario a lavorare efficientemente per la Santificazione Universale. Ogni religioso dovrebbe divenire vero missionario di questo Sodalizio, e così formarsi un popolo di santi da presentare al Signore (XIV, 340).

CAPITOLO XXI

Spirito Santo

Lo Spirito Santo è il continuo formatore e ispiratore della vita di Gesù e similmente lo deve essere di noi, che siamo membra di Gesù. Da parte nostra bisogna che ci lasciamo animare dallo Spirito Santo per arrivare alla pienezza dell'incorporazione con Gesù e alla perfezione della vita soprannaturale in Gesù Cristo (V, 39).

Lo Spirito di orazione è la stessa vita di relazione d'amore tra l'anima e le tre divine persone, relazione d'amore continuamente corrisposta, espressa, alimentata, vissuta (V, 47).

Lo Spirito Santo, che si chiama ed è dono, rende noi stessi dono del Padre al Figlio, dono del Figlio al Padre (V, 50).

Lo Spirito Santo vivente in te è l'infinito culto di amore alla santissima Trinità per te e tuo (XI, 245).

Non ti scoraggiare delle difficoltà. Coltiva molto la parte spirituale (proprio quella interna) e vedrai come ogni cosa rifiorisce al soffio dello Spirito Santo (XIX, 191).

CAPITOLO XXII

Vita

Secondo il Vangelo la vita presente è come una grande festa e convito nuziale a cui tutti sono chiamati da Dio (IX, 88).

Noi possiamo considerare la nostra vita in una triplice funzione, o sotto un triplice aspetto, cioè in relazione con Dio [*liturgia*], in relazione con noi stessi [*ascetica*], in relazione col prossimo [*apostolato*] (VII, 228).

La vita presente è sempre e in tutto essenzialmente militante e ci vuole incessantemente desti, in armi, in vigilanza e lotta permanente (IX, 135).

La nostra vita deve essere tutta una festa di amore santo al Signore (XV, 35).

Dolore e morte vanno col peccato. Gesù Cristo distrugge il peccato, consola il dolore e ci porta alla vita (X, 169).

In tutto e sopra tutto noi intendiamo la vita quasi come un fidanzamento dell'anima con l'amante divino (IX, 21).

Ogni vita se è piena, si effonde in altri esseri. Così la vita divina si effonde nel dare l'esistenza a tutto l'universo (V, 51).

Dobbiamo arrivare a tal grado di vita divina che anche nella nostra vita presente, senza sforzo, si riveli Gesù Cristo, perché ogni vita umana dev'essere un'epifania di Gesù (V, 54).

La vita è un lungo e grande cammino dalla terra al cielo, attraverso mari, deserti, città, altopiani, vallate ecc. e bisogna percorrerlo intero (V, 241).

Nel disordine e nella divisione c'è debolezza, schiavitù e morte (IX, 48).

Nell'ordine e nell'unione c'è forza, libertà e vita (IX, 48).

La vita è un grande lavoro da compiere e poi presentare il sabato, al divino artista, che premierà se resterà soddisfatto del lavoro compiuto; punirà del lavoro incompiuto e imperfetto. E il sabato è il giorno della morte (V, 242).

La vita è una grande battaglia da combattere contro molti nemici invisibili, e molte volte anche visibili.

Battaglia decisiva della sorte eterna tua, e di molte altre anime (V, 242).

CAPITOLO XXIII

Vita religiosa

Possedere sempre più Dio ed essere sempre più posseduto mediante la pratica essenziale della vita religiosa che è il fare, soffrire, pregare ogni istante quello che in coscienza conosciamo di maggiore onore e piacere per il Signore Dio (V, 163).

La vita religiosa è il supremo atto di amore, tanto da avere il merito di un secondo battesimo (XXVI, 232).

Nell'anima consacrata al Signore, non può essere più possibile una offesa volontaria al Signore, sia pure in cosa veniale, perché, quando si tratta di offese del Signore non si possono fare distinzioni tra piccole e grandi. Parliamo tra anime che supponiamo purificate e nella vita illuminativa, che tendono alla vita unitiva, e questa è la condizione ordinaria dei religiosi (XXVI, 265).

Zelo per far conoscere e stimare da tutti, desiderare e abbracciare dagli eletti delle divine vocazioni lo stato religioso (XXII, 82).

Non riuscirai a rendere umili i superbi usando con

essi modi superbi nella forma e forse anche nella sostanza. La superbia si vince con la santa umiltà (X, 103-104).

Lo stato religioso è stato di perfezione, stato di grazia non ordinaria, è come un perpetuo sacramento; poiché in esso l'anima è in santificazione sempre in atto; ogni momento le si presenta un dovere nella vita esteriore e interiore e adempiendo quel dovere subito le se infonde o accresce quella grazia per cui avanza in perfezione secondo il suo stato; mentre mancando a quel dovere, non riceve quella grazia e così indietreggia (XVI, 468).

CAPITOLO XXIV

Vita spirituale

Il nostro moto di vita spirituale, considerato nel mondo soprannaturale della relazione con Dio, va da Dio-principio a Dio-fine e da Dio fine a Dio-principio; considerato nel mondo soprannaturale della relazione con l'universo e con il prossimo, va dal centro-Dio alla periferia-creatura, e dalla periferia creatura al centro-Dio (IX, 41).

La vita soprannaturale nostra è in stato di via, e quindi deve essere vissuta tutta in cammino (V, 261).

Lo spirito del bene ci porta a tutto aprirci e unirici, nella piena confidenza (I, 317).

Non io, non altri, potremmo volere per noi bene maggiore di quello che tu [Signore] ci vuoi (III, 73).

Il fatto che le tre divine persone comunichino, *ad extra*, liberamente tanta e tanta partecipazione della loro divina natura, e si uniscano in tanti e tanti modi e per tante e tante vie all'anima è segno che vogliono fare all'anima una grande cosa meravigliosa. Lo comprendo solo pensando e ammettendo come una quarta relazione divina, non *ad intra*, ma ad extra della divinità e della Trinità; non necessaria ma libera; non di natura ma di grazia; eppure una vera e propria relazione, una quarta relazione divino-umana con l'anima umana (IV, 33).

Il mezzo più necessario e più efficace per evitare ogni peccato mortale è la lotta contro ogni peccato veniale.

Il mezzo più necessario e più efficace per evitare ogni peccato veniale è la lotta contro ogni cosa inutile nel mondo interno ed esterno. Solo nell'inutile accade il peccato (IV, 204).

Solo l'eroe cristiano è il testimone di Gesù, il portatore, il rivelatore, il continuatore di Gesù nei popoli (I, 279).

Non c'è niente di troppo difficile nella vita spirituale, poiché anche le cose realmente più ardue sono rese facili e agevoli dall'amore. Non c'è niente di troppo facile nella vita spirituale, poiché anche le cose realmente più semplici divengono ardue a volerle fare perfettamente, divengono altissime se fatte con grande amore (VI, 290).

Tutta la vita soprannaturale è essenzialmente una relazione nuziale di amore con il Signore. Relazione nuziale che va da un'iniziale desponsazione attraverso un'indefinita e indefinibile serie di desponsazioni ascensionali verso il suo fine beato (III, 221).

Non è mai divino il passato, poiché in Dio non c'è passato; non è mai divino il futuro, poiché in Dio non c'è futuro; solo divino è il presente (II,108).

L'amore-Dio ha congiunto la materia e lo spirito in vitale unione e ne ha fatto l'uomo (III, 330).

La vita soprannaturale è essenzialmente vita di religione. La religione è essenzialmente vita di relazione con la divinità (XXVI, 115).

La mediocrità non ha bisogno di guida, perché non vuole camminare, tanto meno scalare i vertici. Ma egli è l'Altissimo e vive *in excelsis* (XIX, 304).

Tutto quello che turba e scoraggia viene da satana e quindi è menzogna. Dio è luce e amore e da lui

viene solo quello che ci rischiara, accende, ravviva (XIX, 321).

CAPITOLO XXV

Volontà

La volontà necessariamente aspira a congiungersi con il bene assoluto, Dio nello Spirito Santo (III, 116).

Nostra malattia spirituale dominante è la debolezza di volontà: quindi, la necessità di una continua cura di forza, esercizio di allenamento, per rinvigorirla (V, 241).

Causa della debolezza di volontà è la mancanza di forti convinzioni, cioè di grandi idee, così luminose da accenderci, entusiasmarci e quindi vincerci e rapirci, cioè commuovere e muovere la nostra volontà ad attuarle (V, 241).

Niente viene per combinazione casuale quando si tratta della condotta delle parole divine. Nemmeno nella nostra condotta avviene qualcosa di casuale nel senso che non sia voluta o disposta o permessa da Dio, quanto più poi nell'azione e nelle parole dirette di Dio (V. 150).

L'esplicito proposito di non offendere mai più il Si-

gnore, non solo rivela, ma conferma e rafforza la buona volontà di non più peccare (IX, 172).

Nella persona umana la vita-volontà è la fonte creata di ogni facoltà, il principio di ogni atto e la causa seconda di ogni stato, pur avendo bisogno di essere illuminata e attivata (III, 115).

Ogni soddisfazione della volontà propria ti mette fuori della divina circolazione dello Spirito nel Padre e nel Figlio. Ogni abnegazione della volontà propria ti rimette e trasporta dentro la divina circolazione della divinità, carità, Trinità (X, 95).

Ogni bisogno e desiderio di cose o imprese soprannaturali sono prima volontà di Dio e poi bisogno o desiderio mio (X, 158).

La disciplina non violenta la volontà, ma piuttosto la fortifica e la libera dalle cattive abitudini (XXV, 241).

Per muovere la volontà è più efficace il piacere che il dovere (VIII, 228).

CAPITOLO XXVI

Volontà di Dio

Le manifestazioni della volontà divina sono l'impalcatura del mio edificio, l'ossatura della mia vita,

il binario e carrozza del mio cammino. Tutto deve rispettarle, subordinarsi ad esse, conformarsi e uniformarsi ad esse (III, 71).

Solo quello che si discosta dalla volontà divina è male (X, 21).

L'unico bene in sé e fuori di sé in tutte le cose è la volontà divina (X, 21).

Ogni volta che faccio la mia volontà e non la volontà di Dio mi macchio in qualche modo l'anima (III, 80).

In quello che è contrario, triste, penoso, la volontà di Dio, in genere, c'è condizionatamente, e molte volte solo passivamente, il che, propriamente e direttamente, non è volontà di Dio (V, 231).

La volontà di Dio è tutta vita e gioia e Paradiso, è tutta Padre, Figlio e Spirito Santo, è tutta gloria e amore infinito (V, 232).

La volontà di Dio è la glorificazione di tutto l'uomo, mente e cuore, anima e corpo, nell'eternità e nel tempo, se bene la intendiamo e l'adempiamo (V, 232).

In tutte le cose liete, gioiose, luminose, vivificanti, belle, grandi e dilette c'è più facilmente la volontà di Dio. Esse più agevolmente ci danno l'idea della

volontà di Dio che ha per oggetto il bene assoluto e infinito (V, 233).

Dolorosamente tutti siamo portati a giudicare che quello che pensiamo noi sia sempre il meglio e quello che pensano gli altri sia sempre manchevole in qualcosa. Al contrario: dobbiamo persuaderci che quello che facciamo di nostra iniziativa è di solito fuori della volontà di Dio mentre quello che ordinano i precetti della Chiesa, quello che desiderano i nostri superiori, quello che ci chiede il nostro prossimo o capita nelle varie circostanze è certamente volontà di Dio (XXVI, 240).

La volontà di Dio non è un'imposizione qualunque a cui dobbiamo sottostare, come una necessità a cui dobbiamo rassegnarci, ma come il cibo di cui dobbiamo nutrirci, quindi desiderarla come un cibo, assimilarla come si usa con il cibo (VI, 367).

Tutto quello che mi si dice o mi si fa, o comunque mi avviene, senza volontà mia propria è tutto disposto e voluto, a mio riguardo, dalla volontà di Dio (II, 334).

Intendo e voglio riconoscere, abbracciare, eseguire in ogni evento la divina volontà (II, 60).

Per me l'unica volontà che meno riflette e ripete la volontà di Dio e che più si oppone e vorrebbe impedirle, è la mia volontà (II, 336).

Se perverrò ad avere mia in tutto la tua volontà [di Dio], non solo avrò tutte le perfezioni della santità divina, ma sarò davvero trasformato e deificato, e oggetto degno della tua compiacenza (XXVI, 21).

Volontà di Dio, volontà mio Dio, sii la volontà mia (XXVI, 22).

È divina volontà, tutto quanto mi si dice e mi si fa, mi si chiede e mi si dà, senza mia volontà (IX, 265).

CAPITOLO XXVII

Vocazione

Con te, per te, in te, o Gesù, abbraccio questa croce di fuoco che è l'opera delle divine vocazioni, con tutte le lotte contro le difficoltà per il distacco dal mondo e dalle famiglie, con tutte le amarezze delle incorrispondenze e incomprensioni da parte di chi dovrebbe favorirla, con tutte le agonie delle infedeltà e tradimenti degli stessi alunni eletti delle divine vocazioni (XX,365).

In senso generale, tutto è divina vocazione nel mondo: vocazione alla vita, vocazione alla fede, vocazione alla santità. Ogni essere e ogni stato degno dell'essere corrisponde a una divina vocazione (IX, 81).

Nel mondo degli esseri intelligenti e liberi, il loro

stato sarà degno del loro grado, e il loro operare sarà degno del loro stato, solo quando, con la loro mente comprenderanno, e con la loro volontà seguiranno la propria vocazione divina (IX, 81).

La vocazione al sacerdozio è stata stabilita dal Signore per il servizio di tutte le altre vocazioni e quindi le contiene tutte, per natura sua; ma non è contenuta da nessuna di esse, per natura loro (IX, 82).

La vocazione alla santità è generale, estendendosi a tutti quelli che sono chiamati alla vita, e molto più a tutti quelli che sono chiamati alla fede. La vocazione alla santità è remotamente propria di tutti i viventi ragionevoli, e prossimamente poi è propria di tutti i viventi fedeli (IX, 96-97).

L'anima ha ricevuto un giorno il beneficio della vocazione e si è sforzata di corrispondere, e si è messa in cammino aspettando di raggiungere la meta.

Giunta alla professione perpetua, sembra all'anima di aver trovato la meta, di essere giunta, e può entrare nell'anima un certo senso di quiete e di riposo che deve scuotere da sé perché è un senso falso, imperfetto, che ripugna al nostro stato di continuo progresso, di attesa, di ascensione (XXVI, 375).

Solo Dio è il creatore delle anime, è il formatore dei santi, è l'autore delle vocazioni (XXVI, 333).

L'uomo che si tiene unitissimo a Dio, lo imita fede-

lissimamente e da lui si lascia ispirare e muovere, è il solo che possa utilmente collaborare con Dio nella cultura delle divine vocazioni, e nella formazione dei santi del Signore (I, 333).

La vocazione mia speciale: concentrare in Dio Trinità tutte le tenerezze del cuore umano, o Dio Uomo! O Dio Gesù (XXVI, 152).

Non una volta sola ma perpetuamente mi hai chiamato dal nulla alla vita, tra i viventi alla fede, tra i cristiani a uno stato religioso di santità sempre maggiore (II, 232).

Il più grande bisogno delle anime e quindi il più grande servizio che loro si possa rendere, è il buon religioso e il santo prete (I, 291).

Il Servo dei Santi tiene sempre, per sua opera centrale e principale, il culto e l'apostolato, la ricerca e il servizio delle divine vocazioni al clero secolare e regolare (I, 291).

Sempre mi suona dentro la divina vocazione, che vuole un'incessante mia conversione, per una mia progressiva ascensione, per una consumata unione (II, 233).

Riconosco nella mia vocazione una prova di predilezione adorabile, prova di una stima ineffabile che il Signore ha di me, tra i possibili, tra i viventi, tra i cristiani (II, 232).

Disporrò ogni famiglia cristiana-religiosa a bene accogliere le divine vocazioni dei figli a stati più perfetti; a crescere per la Chiesa gli eletti del sacerdozio e dello stato religioso (I, 297).

Diffondere la conoscenza, la stima e l'amore alla vocazione religiosa, alle famiglie religiose, senza però mai parlare esplicitamente della nostra Congregazione (I, 322).

La vocazione è un mistero e una riserva di Dio. Esiste una vocazione canonica per il sacerdozio, ma tranne questa, ogni altra vocazione è riserva di Dio, nel senso che egli usa per suoi messaggeri chi vuole (V, 150).

Assolutamente non devo fare più alcun rimprovero o qualsiasi amara parola davanti ad altri, ma sempre a solo, e serio, dolce e fermo, a imitazione di Dio e tale deve essere il nostro metodo pedagogico ascetico anche per i più piccoli delinquenti e per i più grandi (X, 121).

Ogni uomo giunto a una certa età e cultura è naturalmente o connaturalmente padre e maestro. Quindi ogni sacerdote e religioso deve essere messo a capo di una famiglia e di una scuola di anime (X, 129).

Per ogni anima, ma specialmente per chi vive in comunità, molto più di chi vive in famiglia, è necessaria la piena carità fraterna con tutta la sua dolcezza

interna ed esterna. La devi praticare, irradiare, inculcare ai Vocazionisti, sia per la loro edificazione e sia per il loro apostolato (X, 203).

Teocentrici, non antropocentrici: tutto da Dio, tutto a Dio, tutto per Dio Trinità. Tali siamo noi Sud [S. D. V.] (X, 132).

Il clima del mondo non è propizio, anzi è micidiale alla cultura della vocazione (XXV, 89).

Chi prega certamente salva la vocazione, chi non prega certamente la perde (XXV, 196).

Se ti senti la vocazione, non ci sono ragioni che valgano in contrario (XIV, 359).

Mio Dio, che nessuno si perda di quelli che mi hai affidato e mi affiderai (XX, 365).

CAPITOLO XXVIII

Vocazionistalità

Il mistero dell'Ascensione di Gesù non ha ancora un ordine religioso suo proprio, sarà il nostro (X, 48).

Dovete ogni sera dare i punti della meditazione oralmente, e ogni mattina svolgere la santa meditazione oralmente, oltre le esortazioni settimanali più

elaborate e quindi più evangeliche. Così sarete un buon Vocazionista cui, come ben sapete, incombe il dovere della predica quotidiana (XV, 251).

Se sapeste mio caro, che bella croce ci attende! La nostra è croce di fuoco, come quella del sacro cuore, porta le fiamme! (XVI, 253).

Contraddistingua ogni nostro religioso una nobiltà di modi pari all'altissima nostra vocazione; emani da ogni sua parola e da ogni suo atto un soave effluvio di gentilezza, di urbanità, di nobiltà, quale migliore espressione e coronamento della virtù (XVI, 325).

I Vocazionisti sono un'altra famiglia religiosa, sintesi, è vero di tutte le altre ma per questo appunto con molti elementi differenti dalle altre, e con molte forze spirituali più delle altre... Ogni somma è maggiore degli addendi, e ogni linea è più lunga dei segmenti (XVI, 254).

Base della nostra spiritualità e della nostra vita e scuola sia, qual è, il *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* - Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza (X, 149).

Noi troviamo nella parola *Ascensione* tutte le grandi cose che intendevamo proporci in noi e nel prossimo e che restavano troppo velate nel nome *Servi dei Santi* (X, 48-49).

L'opera dello Spirito Santo: la santificazione universale! E per la santificazione il clero! E per il clero le Vocazioni e per le vocazioni i seminari, e per il servizio di tutti e in tutto, la minima Società delle Divine Vocazioni e i suoi Vocazionari (VIII, 25).

Tutta la vita religiosa del Servo dei Santi sta nell'osservanza sempre più fedele del voto di carità (X, 32).

Se il sacerdote non fa altri sacerdoti, se il religioso non fa altri religiosi, se non portano ciascuno il proprio frutto che è, essenzialmente la riproduzione di sé, sono una pianta sterile (Cfr. VIII, 26).

O l'anello e il bacio della divina unione! Eccotelo, l'anello tuo è lo Spirito Santo, il bacio tuo è lo Spirito Santo. Ecco l'anello e il bacio che ti dà la santissima Trinità. E questo per ogni Vocazionista, per ogni anima per mezzo di ogni Vocazionista! (X, 139).

Tu volesti, Signore, la sintesi di tutte le opere sante, di tutte le famiglie religiose, di tutte le scuole ascetiche cristiane; la sintesi di tutte le vocazioni, di tutte le missioni, di tutte le mansioni, di tutte le ispirazioni, di tutte le direzioni, di tutte le relazioni: ed ecco l'opera madre e maestra degli eletti delle vocazioni (IX, 34).

La beneficenza più propria del Vocazionista è nel ministero spicciolo dell'esempio e della parola edificante (XXII, 11).

Nella Congregazione consideriamo l'ingresso in no-
viziato come la concezione, la prima professione, la
temporanea, come la natività e la perpetua come il
connubio con la Società, madre e sposa (Cfr. IX, 286).

Il nostro stemma religioso deve essere come il sug-
gello della divina unità e Trinità nelle nostre case,
sulla nostra persona e in tutte le cose nostre (XXII,
364).

S. Raffaele è l'Arcangelo della SDV per il suo saluto
GAUDIO e per la sua missione nuziale (X, 196).

Uniti con vincoli filiali e nuziali con la Società, con
la santa Chiesa, con la sacra Famiglia, con la SS. Tri-
nità, dobbiamo sentire più che il dovere, il bisogno
di perseverare, progredendo nella stima del suo
fine, dei suoi mezzi e delle sue opere (IX, 287).

La stima alimenterà perennemente l'amore sopran-
naturale alla propria Congregazione (IX, 287).

Davanti a tutto il mondo in ogni circostanza, con
tutti i santi argomenti, [ogni Vocazionista] si costi-
tuisce ardente difensore e propagatore della Con-
gregazione, mirando a far divenire universale la
sua vita di preghiera, specialmente l'Offertorio, a
stabilirne una casa proprio in tutte le località del
mondo, a far entrare proprio tutte le anime nelle
sfere dell'Unione Divina (la nostra associazione
esterna (IX, 287-288).

Ogni casa Vocazionista deve essere una grande biblioteca, uno *studium* (X, 174).

La Congregazione religiosa sia un' aiuola di gigli in cui si compiaccia il diletto, sia una schiera di angeli tra cui si glorifichi il diletto, sia uno stuolo di vergini simili a Dio in cui si unisce il diletto (IX, 294).

Che sarà dei singoli religiosi nostri? Che ne sarà della Congregazione? Egli dice: "Sono io la garanzia" (X, 207).

La S.D.V., è la Sion di oggi e poi sempre, erede di tutte le promesse e attualità di tutte le profezie di consolazione e unione divina (XI, 20).

Quando si tratta della gloria, amore e volontà di Dio Trinità:

tutto quello che posso, lo devo

tutto quello che devo, lo voglio

tutto quello che voglio ... va fatto (IX, 34).

Il nostro religioso vuole essere uno studioso di primissimo ordine, cercatore e divoratore di ogni bel libro sacro, uditore e assimilatore di ogni buon docente, per non perdere un raggio della verità, per inondarsi sempre più di luce teologica, così stimare sempre più il suo Dio in tutte le sue divine perfezioni e operazioni, sperimentando, in sé e negli altri, come è vero, che in ogni cuore amante, la teologia arde come fuoco sacro (IX, 215).

La Congregazione delle Divine Vocazioni alla divina unione sussisterà e riempirà l'universo di gloria di Dio e felicità umana (XI, 41).

Mio Dio e mio tutto, è nata questa famiglia, è cominciato questo popolo. Vogliono ora distruggerlo o almeno mutilarlo. Non lo permettere (XI, 42).

L'amante della divina unione si distingue dai frequenti ritiri, nel giorno, in disparte; dalle frequentissime visite al sacramento dell'altare e sospira le ore destinate ai silenzi per potersi ritirare più dentro con Dio, essendo questo tutto lo spirito e la ragione del silenzio religioso; un'esigenza dell'amore di Dio e dell'anima (IX, 207).

È buono assai per te e per l'opera della Congregazione vivere in questa penombra di incomprendimenti, opposizioni, contraddizioni e umiliazioni. La piena benevolenza, compiacenza, protezione e favori farebbero male all'anima come troppa luce e calore alle piante tenere ancora (XI. 192).

Dobbiamo usare i segni di onore con la massima larghezza, abbondanza e cordialità, ben sapendo che l'uomo ha più bisogno di essere stimato e onorato che amato (IX, 275).

Il Vocazionario ci farà vivere sempre da veri poveri di Gesù Cristo (IX, 348).

I religiosi Vocazionisti per quanto lavorino e si moltiplichino, non basteranno a mantenere essi soli il Vocazionario (IX, 348).

Vorremmo che ogni ora e ogni posto ci vedesse, con tanta costanza, col nostro libro in mano, da poter quasi chiamarci da esso, come da un distintivo: "Gli uomini del libro" (VIII, 31).

I Vocazionisti vivranno sempre nella perpetua e profonda umiliazione di una Congregazione maschile che non basta a se stessa, per le sue opere, ma viene sostenuta e alimentata da associazioni sorelle. Essi sono come i servi, i pedagoghi, che le Suore madri e sorelle delle Vocazioni, hanno assoldato per la gestione dei loro Vocazionari, poiché devono essere considerati loro i Vocazionari (IX, 348).

La predicazione Vocazionista è tutta luce di verità, come immagine del Verbo e dello Spirito (X, 169).

Si fa un bene maggiore alle sorelle non rispondendo loro nei casi ordinari di lagnanze, osservazioni, critiche, desideri ecc. sempre spostando altrove e più in alto il discorso, universalizzando, astraendo dai piccoli loro casi, dolori, noie, bisogni ecc. (X, 80).

La Società Unione Divina abbraccia tutto il mondo, con il suo centro ed epicentro, con le sue sfere e costellazioni, è la nostra opera, campo e azione. Chi

non ha mente e cuore da abbracciare tutto il mondo con la divina unione e fare da leva a tutto il mondo per la divina unione, non è Vocazionista (X, 254).

Farò un'alleanza con te: è detto in verità a ogni Vocazionista. Il Signore vuole che egli sia come il capo di un nuovo popolo di anime, mediante il suo collegio dei dodici, dei settantadue, dei dodicimila segnati, e che per essi prepari un'arca di salvezza nel diluvio del mondo e del male (X, 262).

Sento il bisogno di avere innanzi il segno e lo stemma della Congregazione come sole dell'anima in questa penombra e deserto (XI, 119).

È molto buono che tu cresca nella stima e amore della Congregazione, che è per noi, madre, cielo e tutto, poiché in essa il Signore ha stabilito di celebrare l'incontro e la divina sua missione con l'anima nostra (XIV, 328).

Ogni altra opera mi si potrà togliere ma quella delle vocazioni e dell'unione divina ci resterà in eterno. Anche la Congregazione ha scelto la parte migliore che nessuno potrà toglierle mai (X, 290).

Quel vescovo ha detto: cemento della Congregazione è Giustino. Cemento invece nostro è il sangue di Gesù Cristo. Giustino morrà e la Congregazione potrà sciogliersi. Ma nel sangue di Gesù si manterrà la Congregazione di santi (X, 292).

La Congregazione è nata da quel voto di amore e in quel voto d'amore troverà sempre il suo incremento (X, 2993).

Il nostro spirito è lo spirito della sposa in Dio e quindi regina dell'universo, madre delle anime (X, 294).

Con l'espressione "*tutti i nostri*" si intende esplicitamente quelli del ramo maschile e femminile, quelli interni ed esterni, i congregati e aggregati, e in ogni modo o grado associati, benefattori, e protettori. Si intende tutti e singoli collettivamente e distributivamente (XI, 132).

Vedo la santa Chiesa come la rosa del Signore. La corolla in ogni suo petalo sono tutte le famiglie religiose. Al centro, nel cuore, la nostra, dalla quale parte il seme a perenne riproduzione e fioritura della rosa (XI, 231).

Mi si è fatto comprendere, sentire fortemente che la ricerca e la formazione dei religiosi esterni è opera nostra *aeque principalis* che quella delle vocazioni (XI, 232).

[A un giovane che lascia la comunità] quando non è espulso gli si dica che può sempre tornare, anzi che noi lo mandiamo come per un permesso e l'aspettiamo ogni giorno. Così circondiamoli di carità sino all'ultimo (XV, 364).

Il bisogno della Congregazione è soprattutto que-

sto: “che tu personalmente ti faccia santo in essa”, il resto viene da sé (XIV, 335).

La tua divina benedizione e la tua divina protezione, o adorabile Trinità, renda questa Società delle Divine Vocazioni alla divina ascensione verso la divina unione con te, degna delle tue predilezioni e compiacenze, e come un tuo tabernacolo nella Chiesa militante, un tuo trono nella Chiesa trionfante e tuo strumento nell’opera della santificazione universale (XX, 278).

CAPITOLO XXIX

Abnegazione

Quanto più si rinvigorisce l’amore, più generosamente ci si priva di quanto possediamo, per farne dono a Gesù, nella sua Chiesa, ai suoi altari, ai suoi ministri, ai suoi poveri, alle sue opere e per il suo regno (IX, 205).

Vivere come dimentico della propria salute, dei propri interessi, del proprio avvenire e carriera (I, 188).

Con l’abnegazione della volontà, si colgono tutte le vittorie della purezza, dell’umiltà, della carità, della giustizia, della fermezza, della prudenza e di ogni virtù cristiana (I, 218).

La pratica dell'abnegazione e della mortificazione universale è indispensabile per chi vuol essere introdotto nelle vie dell'unione divina, per chi vuole avvicinarsi, unirsi a Gesù Cristo (V, 144).

Chi è attaccato a una qualsiasi cosa, ad una qualsiasi persona, non può unirsi liberamente al suo Dio, a meno che non volesse illudersi idolatricamente, al punto da pensare che il Signore Dio fosse tutto, solamente in quella cosa, in quella persona... egli l'inaccessibile, l'incontenibile, l'infinito (V, 257).

Chi è attaccato non può camminare, quindi non può seguire. E Gesù vuole che lo seguiamo, il che vuol dire che egli cammina (V, 257-258).

Non basta distaccarsi da molte cose e da molte persone, occorre assolutamente distaccarsi da ogni cosa e da ogni creatura (V, 258).

Anche legato con un solo filo, fosse pure sottile, l'uccello non può volare finché non lo spezzi (V, 258).

La creatura a cui siamo più tenacemente attaccati, è il nostro medesimo io, e non tanto questo nostro corpo quanto la nostra stessa personalità (V, 258-59).

La creatura che più di tutte, c'impedisce la libertà di movimenti, slanci e progressi dell'anima è la nostra stessa persona, con quel nostro personalismo esagerato, morboso (V, 259).

Lo staccarsi dalle cose, da noi stessi, sino alle forme le più intime, è un mezzo, il mezzo principale per unirci al Signore, diversamente non varrebbe la pena di far tanto soffrire la natura, la nostra anima e il nostro cuore (XXVI, 366).

Nulla direttamente per il piacere, né dei sensi, né del cuore, né della mente; il piacere creato è sempre e solo un mezzo che non deve mai essere inteso per se stesso, per sé solo (X, 148).

È condizione indispensabile il distacco del cuore da ogni creatura, la rinuncia del cuore a ogni cosa, l'abnegazione del proprio io in ogni sua ostinazione e capriccio, in ogni sua debolezza e accidia, in ogni sua sensualità e vanagloria, in ogni sua presunzione e scoraggiamento, in ogni sua insubordinazione e ripiegamento, poiché chiunque è legato, non può camminare (XXV, 188).

Evitare ogni singolarità esterna, eccetto il fare con massima perfezione le cose comuni e ordinarie (XXII, 123).

CAPITOLO XXX

Apostolato

L'apostolato non è altro se non una fiamma d'amore e una fertilità d'amore (V, 116).

Per essere un apostolo per le anime, bisogna innanzitutto essere Serafino per Dio (VIII, 145).

Solo l'amore produce. Dovunque c'è l'amore c'è anche la fertilità. Dove non c'è l'amore ci potrà essere molto rumore, molta confusione, molta escrescenza esterna, ma vera fertilità e produzione di opere sane non c'è (V, 116).

Diffondersi intorno e lontano ogni bene via via che lo s'impara e lo si pratica (XXII, 337).

Per i fini dell'apostolato, assimilare anche tutta la modernità più sana e approvata, evitando di cadere nell'antiquato e nel formalismo (XXII, 129).

Ogni forma d'apostolato deve potersi chiamare liturgia, per il fine, poiché tende a condurre tutte le anime al culto divino (VII, 34).

Formarsi una famiglia di anime da portare a Gesù, specie tra i giovani (XXII, 337).

Il giovane che si forma all'apostolato deve pure allenarsi all'apostolato. Non basta la formazione intellettuale, occorre anche e più quella morale della virtù; all'una e all'altra deve essere congiunta la formazione pratica, apostolica, con l'esercizio almeno iniziale delle varie opere a cui dovrà attendere domani (I, 286).

L'unico Salvatore degli uomini intende farci per

mezzo di lui glorificatori del Padre ed ecco la liturgia; insieme farci con lui salvatori delle anime ed ecco l'apostolato; e soprattutto farci con lui figli di Dio, coeredi del cielo, ed ecco l'ascetica (XXVI, 117).

La fame e sete di anime, la pratica veramente serafica di apostolato è il primo modo come uscire da sé. Ecco perché tutti i veri santi sono tutti apostoli. Tutti (XXVI, 78).

La pietà è il segreto della buona riuscita di ogni apostolato (VII, 121).

Tutto il bene che possediamo dobbiamo pure donarlo. Tutto il bene che sappiamo dobbiamo pure insegnarlo. Tutto il bene che facciamo dobbiamo pure incoraggiare altri a farlo (I, 286).

Alla ricerca e all'assedio dei peccatori possiamo cooperare direttamente. Là ci aspetti e chiami per unirci a te, con tutta la grazia dell'apostolato (III, 251).

Quando per necessità estrinseca non possiamo assistere bene le anime a noi affidate ... è segno che il Signore vuole fare più da se stesso che per mezzo nostro (XVI, 256).

Ogni anima è per sé sola un campo immenso, un mondo di lavoro, da occupare pienamente e degnamente, anche da sola, un ministro del Signore,

che voglia applicarle un'intensa cultura spirituale (I, 318).

La residenza del Servo dei Santi nelle parrocchie deve essere contemporaneamente, prima chiostro per i religiosi e poi, casa del clero, cenacolo delle vocazioni, ufficio per il popolo, dispensario di luce e consolazione, cuore della parrocchia (I, 295).

Diffondere e radicare la convinzione della religiosità dello stato coniugale, a causa del grande sacramento che tutto quel dovere eleva al soprannaturale (I, 296).

Conquistare all'ideale religioso le persone che in qualsiasi grado hanno autorità e influenza su gli altri, come padroni, insegnanti, dirigenti, nobili, dotti, dovunque ma specialmente nei piccoli centri (I, 298).

Il raccoglimento dell'apostolo consiste nell'aprire il cuore e la mente alle anime, perché vengano a Gesù (V, 80).

Quando c'è Gesù come centro d'attrazione, allora il raccoglimento consiste nell'allargare quanto più possibile la sfera della sua attività, non nel restringerla a noi solo, in noi stessi (V, 80).

Nessuna meraviglia che dovunque ci troviamo con il Salvatore, dovunque abbiamo da fare con Gesù,

sempre le anime si rivolgono a noi e vengono a noi per trovare salvezza e redenzione (V, 84).

I bisogni delle anime sono immensi; non basta provvederci in qualche modo soltanto. Bisogna provvederci in tutti i migliori modi possibili (VII, 53).

I bisogni delle anime sono perpetui; non basta provvederci una sola volta. Bisogna provvederci sempre, ripetutamente (VII, 53).

Cominciate dunque come una missione straordinaria del catechismo. Catechismo e catechesi; catechesi e catechismi senza fine (XVI, 232).

Quello che più mi piace è il tuo desiderio di predicare ogni mattina. Devi farlo (XVI, 232).

Vale di più, molto di più, una buona parola saputa dire a tempo e luogo a favore delle opere buone, anzi che delle grandi elemosine tanto buone anch'esse (V, 108).

Gesù ama il prossimo non secondo il suo stato attuale ma nello stato ideale e cioè con quella santità che egli vuole, aspetta e desidera che ogni anima raggiunga. E siccome egli vuole che ogni anima raggiungesse un'alta perfezione, così, e si serve di tutto ciò che lo circonda, di tutti i mezzi di cui dispone affinché quell'anima arrivi al posto che le è preparato (XXVI, 207).

Noi con tutti gli sforzi non arriveremo mai a comprendere veramente l'idea di Dio a pro delle anime perché solo egli ne conosce il valore infinito e il pregio immenso (XXVI, 207).

Tanto essenziale è alla bontà essere diffusiva, che non si deve credere come bene quello che non è diffusivo di sé. Vale di ogni virtù (X, 194).

CAPITOLO XXXI

Valori reali

Solo le azioni più alte convengono ai figli dei grandi. Noi siamo figli di Dio! Mentre col corpo ci trattiamo in lavori manuali, quando lo richiedono le cose stesse del Padre, con l'anima sediamo tra gli angeli, (oh, molto più tra le tre divine persone), nel tempio dell'anima stessa, ascoltando quello che senza strepito di parole ci dicono nella solitudine del cuore: Parla, o Signore (VI, 240).

Distogliere l'attenzione non solo da tutto ciò che è illecito o pericoloso, ma anche da tutto ciò che fosse anche solo superfluo e vano, e tenerla solo quel poco che basta su tutto ciò che fosse necessario o conveniente tra le cose temporali e sensibili (V, 274).

Mia grande deficienza è la mancanza di visione amorosa della divina presenza, la mancanza di attenzione amorosa alla divina parola (V, 288).

Il Signore si compiace nell'anima che coltiva il suo talento di ragione naturale, lo perfeziona e lo ratifica, lo vive e l'applica sino alle sue ultime conseguenze (XXVI, 121).

Solo i santi sono i veri e profondi ragionatori, logicamente coerenti al lume anche soltanto della ragione naturale (XXVI, 121).

Quelli che si applicano alle cose del Signore, ma non direttamente al suo amore, sono molto combattuti, travagliati, e questo appunto perché siano purificati (V. 112).

Ti saluto nel pensiero e nel disegno di Dio, o santa Chiesa cattolica, regno dei cieli sulla terra, e regno di Dio nei cieli. Mio mondo sei tu, mia patria sei tu, o santa Chiesa cattolica, madre mia (II, 153).

Il Regno di Dio è il regno dell'amore e il regno dell'amore è nelle creature intelligenti, angeliche e umane e in tutte le altre in quanto sono capaci di corrispondere in amore (XI, 225).

Contro ogni difficoltà esterna, credere all'avvento del regno di Dio (XXII, 107).

CAPITOLO XXXII

Comunione dei Santi

Il bene comune, cui ogni superiore deve totalmente dedicarsi, è il trionfo della gloria, amore e volontà di Dio Trinità nei singoli soggetti a loro affidati e, per essi, in tutto il mondo (I, 315).

Dalla persona e dall'opera del superiore deve risplendere e influire su tutto e su tutti il soprannaturale (I, 315).

Quando mi sento all'improvviso triste, e per quanto mi esami non trovo in me, o intorno a me, la causa della mia pena, c'è qualcuno che soffre nella Chiesa e ne risento (II, 212).

La vita del capo non può fluire nel corpo se il corpo non è bene unito al capo, e nello stesso corpo non può fluire normalmente ed efficacemente, se le sue membra non sono bene conglutinate, bene articolate e unite tra loro e con il capo (VII, 233).

La Congregazione dei Servi delle Divine Vocazioni non raggiungerà il suo fine individuale e sociale che a condizione e proporzione della sua incorporazione con la santa Chiesa, mistico corpo di Gesù (XXIII, 18).

Ho detto a tutti quello che hai detto a me, o mio

Signore! Che ti scrivessero ogni giorno una lettera d'amore, piena di domande, alla quale tu risponderai sempre, o amore! XXVI, 163).

L'anima che sorpassando l'impulso naturale dell'uomo, si allarga e s'intensifica nelle sue vaste intenzioni, diventa come la rappresentante del corpo mistico di Gesù; di modo che, se prega bene, se opera bene, ne viene un gran bene all'umanità e, se opera male, tutta l'umanità ne soffre (XXVI, 199),

Vivere e far vivere la comunione dei santi nelle forme non solo passive, ma ancora maggiormente attive, produttive (XXII, 101).

Quando un improvviso turbamento e apprensione mi oscura e mi agghiaccia, mi dice che qualche battaglia più crudele e più decisiva è in atto nelle anime (II, 212).

Quando onde di gioia mi rasserenano, mi esaltano, m'infervorano e non è propriamente il senso del benessere fisico o il senso del bello naturale, sono anime che cantano vittoria, dal purgatorio anime passano al paradiso, angeli che esultano per la conversione di peccatori e la salvezza dei moribondi. Un'eco me ne perviene (II, 213).

Non è vero pastore delle anime chi non è vero direttore di anime (IV, 123).

Il peccatore che si avvicina al santo con buone disposizioni, già non è più in peccato o ha cominciato a uscire dal peccato e si può avvicinare allora anche al santo dei santi (V, 98).

Veramente Dio ci si dà, con tutto se stesso, non solo in paradiso, ma da questa vita (X, 65).

CAPITOLO XXXIII

Comunione spirituale

La comunione spirituale è la comunione del corpo, sangue, anima e divinità di nostro Signore Gesù Cristo, ricevuto per via diversa dell'ordinaria comunione sacramentale (VI,267).

Quando il nostro desiderio termina in Gesù-Ostia, a Gesù in quanto Uomo-Dio, a Gesù in quanto Padre nostro, sacrificio nostro, ce lo attrae veramente, realmente nell'anima (VI,268).

Comunione eucaristica spirituale è la comunione con il corpo, il sangue, anima e divinità di nostro Signore, ricevuto per via diversa dall'ordinaria comunione spirituale (XI 30).

L'anima-congiunta di Gesù, che ne sposa gli interessi, diventa insieme con lui il capo della grande famiglia umana, la padrona di tutti i beni della casa

celeste e, come tale, insieme a Gesù, la ri-allacciatrice dell'uomo con Dio. Quindi essa, ad imitazione di Gesù che è il capo del corpo mistico, trasmetterà all'uomo la vita (XXVI, 202).

Ogni anima consideri tutto il tempo che attende allo studio e alla scuola, come la comunione spirituale con la divina verità dell'essere divino (I, 179).

La comunione eucaristica spirituale, non è una preghiera qualunque, una qualunque pratica pia, ma un nuovo avvenimento di una nuova realtà nell'anima che la fa come conviene (XXVI, 15).

L'unione e la comunione è il supremo bisogno della bontà e dell'amore; è nella stessa natura della bontà e dell'amore (VIII, 173).

CAPITOLO XXXIV

Conoscenza

Cibo d'amore è la conoscenza dell'amato (IX 25).

Da me stesso conoscerò il Signore! Da quello che sono nella natura, facoltà, esigenze, libertà e persona conoscerò per "*speculum et aenigma*" quello che Dio è; nella sua natura, perfezioni e relazioni cono-

scerò i suoi pensieri e desideri, le sue esigenze, leggi e compiacenze (III, 266).

Da quello che Dio è conoscerò quale devo divenire sempre più, quello che devo fare sempre meglio, come andare a lui e unirmi a lui (III, 266).

Conoscere tutto l'amato è il primo modo di possedere tutto l'amato (III, 266).

È necessario conoscere se stesso per compiere il dovere del lavoro di purificazione di sé, elevazione a Dio, imitazione di Gesù (V, 235).

Da tutte le cose noi dobbiamo elevarci alla conoscenza di Dio, risalendo dagli effetti alla causa prima (V, 244).

Tra tutte le creature quella che più rivela il Signore, nella nostra condizione attuale di vita mortale, è proprio l'uomo (V, 244).

Noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e questo principio ci autorizza a scorgere qualcosa delle divine esigenze su noi attraverso quello che noi sentiamo in noi stessi (V, 245).

Dall'ideale di perfezione che vorremmo imporre agli altri noi conosciamo quell'ideale di perfezione che dobbiamo essere noi (V, 245).

Dagli esempi dei santi, o meglio di Gesù vivente nei

santi, attingeremo come tanti indizi della via di travagli e di battaglie che dobbiamo percorrere (V, 247).

Dalle nostre antipatie e simpatie personali circa il prossimo e noi stessi, attingeremo come tanti indizi dei modi e dei mezzi da usare nel nostro cammino (V, 247).

In quel plurale "*facciamo*" troviamo una rivelazione della Trinità delle persone in Dio, e quindi delle tre divine relazioni di Padre, di Figlio e di Spirito, che costituiscono e contraddistinguono le tre divine persone (V, 249).

Nelle parole divine "*a nostra immagine e somiglianza*" noi troviamo non solo la causa esemplare dell'uomo, ma anche la causa finale della sua creazione (V, 249).

La volontà si accende dalla luce dell'intelletto, ma poi, una volta accesa, dilata, acuisce ed eleva anche l'intelletto (IX, 75).

Mettiamoci ritti e camminiamo. In tale posizione non possiamo vedere tutto quello che è inferiore alla testa nel nostro corpo senza curvarci e quindi senza rallentare la corsa e fermarsi (V, 235).

Applicandomi alla conoscenza di Dio avrò anche la conoscenza di me stesso (V, 236).

Prima si possiede l'amato con l'intelletto e poi con la volontà (III, 266).

L'amico e l'amante è limitato e successivo, non può mai e poi mai, eternamente mai possedere Dio quale è e vuole a lui darsi e unirsi (III, 266).

L'amico e l'amante deve appagarsi di conoscere Dio sempre più e meglio, amarlo sempre più e meglio, possederlo sempre più e meglio, goderlo sempre più e meglio, assomigliargli sempre più e meglio, unirglisi sempre più e meglio (III, 267).

Tutto quello che soffro da parte dei miei più cari non è soltanto una purificazione di ogni superfluità di affezioni umane ma specialmente lezioni (XXVI, 156).

Il divino amico con altrettanti tipi d'infedeltà, di villanie, di volgarità di falsi amici ti rivela quello che tu sei per lui (XXVI, 155).

Conoscenza profonda della lettera, spirito e osservanza delle leggi ecclesiastico-religiose (XXII, 90).

Buona volontà di farsi conoscere a pieno dai superiori per facilitarne il controllo (XXII, 90).

CAPITOLO XXXV

Consacrazione

Offro, consacro e dispo so tutto me stesso a te solo, tutto me stesso a te sempre (XXIV, 366).

La via dell'amore è la via delle consacrazioni da parte dell'anima e da parte di Dio.

Se ognuno sapesse come ad ogni consacrazione e relativi impegni che il Signore ispira, precede e corrisponde infallibilmente, da parte di Dio stesso, un nuovo modo di appartenere all'anima, di operare nell'anima effetti, sempre superiori di grazia, ognuno ben volentieri farebbe sue tutte le possibili consacrazioni dei beati e vorrebbe la sua vita, sintesi di consacrazioni (IX, 222-223).

Le sante e benedette consacrazioni segnano il passaggio dagli atti di amore agli stati d'amore più alti, intensi ed intimi, che a loro volta culminano in più eccelse consacrazioni (IX, 227).

A ogni consacrazione che facciamo noi, corrisponde una consacrazione che il Signore fa della sua creatura, nell'accettazione stessa della sua consacrazione (VI, 337).

Senza la consacrazione come senza la messa ogni festa cristiana è come uno stelo tronco del fiore (I, 110).

Ogni consacrazione è insieme uno slancio in avanti e un impegno a perseverare in quello slancio (VI, 337).

Non c'è via più sublime di quella tracciata dalla no-

stra S.D.V. (Società Divine Vocazioni), che si chiama appunto via delle Consacrazioni e ci porta di festa in festa, di consacrazione in consacrazione, fino alla festa della divina unione (V, 164).

Capitolo XXXVI

Consolazione

Ogni consolazione, Dio non la sottrae che per dar luogo a un'altra maggiore e più pura (X, 38).

Lo Spirito Santo consola dall'interno, il nemico dall'esterno (XI, 71).

Gesù viene per essere la nostra oblazione e la nostra ricchezza (X, 213).

O divina consolazione! Mai amante terreno, lontano dall'amico, desiderò e gradì un ritratto del suo bene quanto il Signore Dio desidera e gradisce l'anima, viva immagine e somiglianza del Padre mio, che mi appartiene, come è mio il Padre, ti abbraccio e bacio eternamente (X, 272).

Positivamente, voler consolare del proprio meglio ogni pena del prossimo, appena conosciuta (XXII, 105).

Spirare grande stima e desiderio della consolazio-

ne divina per temprarvi la fortezza di spirito (XXII, 105).

CAPITOLO XXXVII

Contemplazione

Se voglio arrivare alla contemplazione mistica, faccio bene ad abituarvi alla contemplazione naturale (V, 56).

La contemplazione genera l'amore, l'amore genera il desiderio e lo sforzo dell'imitazione (XXVI, 60).

Nella nostra Congregazione facciamo prevalere la contemplazione sull'azione perché nella contemplazione si effettua la divina unione (XXV, 328).

Egli non cessa di chiamarti. Rispondi sempre.

Guardalo fisso.

Trattieniti a lungo.

Il suo volto ti risplenderà avanti.

Il tuo cuore sarà preso, ferito e acceso di lui (X, 206).

La gloria del Signore è il mio grande paese nativo.

La volontà del Signore è la mia casa nativa.

L'amore del Signore è proprio la mia famiglia nativa (XI, 115).

La contemplazione nell'azione e l'azione per la contemplazione (XXIV, 345).

CAPITOLO XXXVIII

Ottimismo

Applicarsi a scoprire anche nell'errore il possibile frammento di verità, anche nella colpa ogni attenuante di bontà (IX, 120).

Anche quando ci sembra di salire il Calvario, Gesù ci conduce al Tabor attraverso la Via Crucis. Non ci lasciamo mai prendere da sfiducia e da scoraggiamento per qualsiasi difficoltà, contrarietà, infermità, di ogni genere (XVI, 320).

Mai disperare della più perfetta conversione di ogni peccatore, del più perfetto infervoramento di ogni tiepido, della più perfetta santificazione di ogni giusto (I, 222).

Abbiamo una Congregazione da spandere per tutto il mondo perché a tutto il mondo deve giovare e per tutto il mondo è fatta (XVI, 322).

Mai disperare della riparazione di ogni peccato passato, dell'estirpazione d'ogni peccato presente, della preservazione da ogni peccato possibile (I, 222).

Coltivi di proposito il Vocazionista un sano e illuminato ottimismo, non disperando mai della conversione e santificazione del prossimo e dell'avvento del regno dei cieli sulla terra (XXIV, 94).

Dire cordialmente di ognuno tutto il maggior bene che di lui si conosca (XXII, 101).

Ogni bambino che viene in questo mondo, nonostante tutte le bellezze dell'infanzia, non vuole restare bambino, ma si affretta a divenire ragazzo; poi nonostante tutte le bellezze dell'adolescenza, non vuole restare adolescente, ma si affretta a divenire giovane. Poi nonostante tutte le bellezze della sua primavera, non si contenta del fiore, ma aspira al frutto e passa alla virilità e in essa finalmente si posa (IX, 59).

Bisogna sempre crescere nella cultura, nella grazia e nell'amore affettivo ed effettivo (XXII, 3335).

L'uomo nasce figlio, ma nonostante tutta la dolcezza della relazione filiale, non vuole essere soltanto figlio e non si appaga della sola famiglia nativa, ma tende alla relazione di amico con altri e altri e poi altri, e se ne forma una più grande e, a volte sembra, una più dolce famiglia elettiva. Ma nonostante tutte

le dolcezze dell'amicizia, non vuole essere soltanto amico e non si appaga più di questa sua grande famiglia elettiva, ma tende alla relazione di sposo con chi gli sembra l'ideale e la sintesi di tutto il bene che gli può offrire l'umanità; per potere con questa persona, amica sopra tutti gli amici, formare la nuova famiglia del suo cuore, in cui finalmente riposa per tutta la vita, nell'esercizio dolce e forte del dominio del suo amore conquistatore (IX, 59).

Ogni progresso spirituale in questa vita soprannaturale suppone ed esige necessariamente un progresso nella conoscenza di Dio (V, 236).

Chiedi pure per te e per gli altri di crescere, crescere indefinitamente per tutta l'eternità nella divina grazia, anche dopo l'ingresso nel santo paradiso. Sia questo per la tua preghiera, come il tuo stato anche di termine: uno stato di crescita, di ascensione perpetua (X, 136).

Nel ricevere sempre più il bene divino si dilatano i tuoi limiti sconfinati di essere limitato, e nel ricambiare sempre più il bene divino si elevano i gradi illimitati del tuo operare successivo (III, 240).

Spiritualmente dobbiamo metterci nelle mani tutto il mondo perché è il nostro bambino che dobbiamo crescere a Dio (XXVI, 409).

A qualunque grado di amicizia fossimo arrivati, su-

bito ci troviamo avanti un'intimità sempre nuova da raggiungere, nuovi gradi di amore di Dio da conquistare (V, 78).

Ogni comando o consiglio o ispirazione che non si può riportare al divino "crescete" non viene da Dio, ma dal nemico di Dio e dell'uomo (III, 40).

Le anime che ti vogliono bene e che ti si uniscono in un modo e in un grado non ordinario tu le vuoi e le fai come pastori extra-ordinari delle pecorelle smarrite, luce alle vagolanti nelle tenebre, richiamo ai dormienti (III, 250).

"Moltiplicatevi". Niente deve essere preso nel solo senso naturale poiché tutto è stato ordinato dal Signore più o meno direttamente all'ordine soprannaturale; tanto più devono essere prese soprannaturalmente le "parole dirette" di Dio (III, 41).

Deve essere sentito e sensibile il continuo divenire sempre più e sempre meglio; il continuo crescere di un organismo sempre giovane; il continuo stato di via e non di termine, in cui si trovi ogni ente individuale e sociale, in questo mondo (I, 339).

A tutte le cose, il Signore ha dato la bella prerogativa dello sviluppo gradatamente fino alla pienezza. Sarebbe poco gradito il trovarsi subito in pieno mezzogiorno al primo sorgere del sole. È così bello contemplare lo sviluppo graduale che si fa avver-

tire prima con l'alba, poi con l'aurora e poi con la comparsa, piano piano ci riscalda fino a pieno mezzogiorno (XXVI, 210).

Com'è piacevole in una madre notare il lento svilupparsi del suo bambino che gradatamente diventa adulto, anziché vederlo in fretta ingrandito, invecchiato e vicino a morire in poco tempo! (XXVI, 210-211).

L'anima può essere sempre più bella e dolce e quindi piacere al suo Dio spiritualizzandosi sempre più a immagine e somiglianza del purissimo spirito (III, 204).

Levami tu, o Signore, dal numero di quelli che dicono di voler fare la tua volontà e si appigliano al proprio piacere. Sono stato tale, lo confesso, ma non voglio continuare a esserlo (II, 256).

Ogni grado di virtù germoglia da qualche nuovo grado di conoscenza di Dio. Ogni nuova fiamma di carità si accende da qualche nuovo fulgore di questa verità; senza aumento di questa conoscenza non si dà aumento di merito, di amore, di unione divina (V, 236).

Spingerò sempre al più perfetto, non disperando mai della santificazione vera e propria delle anime (I, 184).

Le anime sono fatte tutte e tutto per il Signore. Il Si-

gnore resta più glorificato dagli eroismi che dalla mediocrità (I,184).

Bisogna infondere, alimentare ed esercitare, in qualsiasi sfera, socio e opera della S.U.D., lo sviluppo della vita, con tutte le sue esigenze di attività, di progresso e di produzione (IV, 313).

Il mezzo più necessario e più efficace per conservare la vita della grazia è solo quello di applicarsi ad accrescerla (IV, 204).

Per maggiormente impreziosire i suoi atti buoni, e più arricchire di meriti i suoi istanti, l'anima moltiplica e intensifica le buone intenzioni che annette a ogni suo atto e istante (I, 230).

Il tutto della creatura non è mai assoluto. Noi possiamo e dobbiamo essere in perenne crescita, come in perenne sviluppo (VI, 338).

Ogni atto di abnegazione amorosa è un passo avanti. È incluso sempre un piccolo o grande sacrificio in ogni progresso (VI, 342).

Non è del tutto perfetto, anzi è molto spesso imperfetto, ogni atto che non va diretto o che non vada direttamente alla persona divina del Padre, o del Figlio o dello Spirito Santo (VI, 186).

Quando Dio domina e prevale nell'anima, non desiste dall'attrarla sempre più a superiori elevazioni.

La trasfigura e trasforma di conversione in conversione, di ascensione in ascensione, sino a tale perfezione che può dirsi soltanto deificazione (IV, 100).

Solo sforzandomi per raggiungere un bene maggiore, solo salendo all'arduo e alle vette esercito il dono e la virtù della fortezza (III, 82).

La sacra scrittura dice che il giorno del giusto è un continuo crescere e quindi chi è giusto si deve fare sempre più giusto; chi è santo si faccia più santo (V, 10).

L'anima, nella grazia del suo Dio, trova sempre possibili gradi più alti, e poi più elevati e poi più eccelsi, e poi più sublimi ancora e sempre per la sua partecipazione con la divina natura, nella sua unione con le divine persone, per divenire così sempre più di gloria e compiacimento al suo Dio (V, 216).

Se ci persuadessimo che quanto più ci diamo all'amore tanto più abbiamo fatto quello che dobbiamo fare, avremmo compiuto un grande progresso, una grande conquista spirituale (XXVI, 359).

Dio ci vuole fare degni di sé ma vuole la cooperazione nostra (XI, 219).

Bisogna sempre crescere nella grazia e nella carità (XI, 219).

Il nostro dovere massimo è di vivere applicati alla

conoscenza piena, progressiva, amorosa, operosa del Signore Dio nostro (IX, 68).

CAPITOLO XXXIX

Sempre più e sempre meglio

Se vuoi sempre più darti, sempre più devi negarti (IX, 28).

Con ogni prudenza si badi che non venga spenta alcuna scintilla di fervore, né per difetto né per eccesso (XXII, 130).

Per essere sempre più e meglio immagine e somiglianza di Dio, tutto il mio cammino è l'ascendere, avvicinarmi e pervenire all'unione divina: il mezzo è piacere al Signore sempre più e sempre meglio, col rassomigliargli sempre più e meglio (XXVI, 102).

Come raggi di sole, figli della luce ci è detto di camminare: sempre avanti, sempre in alto, sempre in fervore (VIII, 139).

Siamo amorosamente incontentabili in fatto di perfezione spirituale sempre maggiore, sempre migliorare in spirito d'amore (XXII, 130).

Per facilitare e garantire il maggior rendimento di

tutte le facoltà, l'anima lavora all'acquisto di un temperamento-carattere idealmente perfetto, che sia al possibile l'emotivo, grande-passionato, intellettuale spassionato, volontario dominante di sé e degli altri, vero e grande uomo di azione naturale e soprannaturale del divino amore (XXVI; 103).

La vita vegetativa ha il suo confine che non si può sorpassare. La vita sensitiva ha il suo confine che non si può sorpassare. La vita intellettuale elevata alla vita soprannaturale non ha confine (XXVI, 131).

Non agire è non andare avanti (XXVI, 251).

Sospingere sempre al più perfetto sino all'eroismo, senza alcun adagiamento nella mediocrità per falsa dolcezza (XXII, 109).

Abituarsi in tutto e per tutto ad ascendere a Dio da ogni grado di creatura, e vedere Dio sotto ogni velo di cosa creata, Dio l'infinito (IX, 125).

Noi troveremo sempre qualcosa da correggere nella nostra mentalità e qualcosa da migliorare nella nostra condotta, non tanto perché siamo sempre imperfetti, quanto perché dobbiamo sempre perfezionarci maggiormente (VIII, 235).

Pare che abbiamo fatto "i religiosi del piccolo piacere". Quando una cosa loro piace, allora eccoteli

tutti complimentosi, ubbidienti, docili e cari. Quando una cosa fa tremare, vacillare, ferisce o abbatte questo idolo del loro cuore, il piccolo piacere, allora eccoteli nemici d'un tratto (XV, 322).

Il piacere direttamente voluto e goduto è intrinsecamente imperfetto perché interrompe e attenua la nostra relatività, la nostra relazione con cui dobbiamo essere in continuo trasporto fuori di noi, verso Dio. Lo stesso si dica dell'ozio (X, 156).

Anche il meno perfetto è necessario! Come preparazione, scala, radice del più perfetto (XI, 62).

I santi continuano nell'eternità la missione avuta nel tempo (XXVI, 378).

CAPITOLO XL

Essere umano

Io devo essere e divenire, fare e conquistare quello che tu vuoi che io sia e divenga, faccia e acquisti. Tu sei amore e vuoi che io ti corrisponda e viva nella relazione con te e tenda all'unione perfetta con te. (XXVI, 101).

Al fine della divina imitazione, ascensione e unione mia e del prossimo, è necessario che ci splenda

chiarissimamente nell'anima il nostro essere persona, individui di natura ragionevole, integri, distinti e divisi da ogni altro, singoli uomini dall'incomunicabile e inconfondibile sussistenza (XXVI, 102).

È l'amore che vuole la distinzione di persona nell'amato non meno che nell'amante; una somma unione e quindi una somma uguaglianza o già esistente o da farsi: è un aspetto dell'esigenza d'amore; una somma distinzione di persona inassimilabile è l'altro suo aspetto simultaneo (XXVI, 103).

Se l'unione giungesse a un assorbimento di una persona nell'altra, dell'amato nell'amante, già l'amante non avrebbe più l'amato da amare e cesserebbe stroncato e spento l'amore, perché cesserebbe la relazione del trasporto dell'amante verso l'amato, in questo sta propriamente l'attività dell'amore (XXVI, 103-104).

Nel suo principio, ogni persona creata non meno di ogni cosa creata, è dipendenza essenziale da Dio creatore, e quindi è una relazione di essenziale dipendenza, in uno stato di essenziale dipendenza sempre e in tutto, perché l'essenza non muta, ma persevera immutata (XXVI, 106).

O persona, vetta suprema dell'anima! Punto vivo e vitale, immagine e somiglianza dell'unità divina, della semplicità divina, dell'immutabilità divina,

dell'immanenza divina, della vita divina, immagine e somiglianza misteriosa del mistero divino! (XXVI, 102).

Ogni persona è un ordine a parte, è un microcosmo naturale, un microcosmo soprannaturale di unioni e relazioni non meno meravigliose e misteriose di quelle dell'anima con il suo proprio corpo (XXVI, 111).

Eviti ognuno le esagerazioni dell'igienismo, le illusioni del sentimentalismo e le preoccupazioni del salutismo (XXII, 88).

La vigilanza non è mai soverchia e la fiducia è spesso eccessiva (XXII, 89).

L'uomo, per il grande misterioso privilegio della sua libertà, è causa della sua felicità, quando acconsente al suo Dio, ma è l'unica causa del suo male e infelicità quando dissente dal suo Dio (IX, 63).

L'uomo è il fine in cui eminentemente si termina e a cui prossimamente si ordina tutta la creazione precedente; più che vestigio, segno o riflesso, l'uomo è immagine e somiglianza della natura e persone del suo Dio (III, 37).

L'uomo è libero e ogni atto di consenso che fa alle proposte del nemico, accresce la sua soggezione al demonio che ne approfitta per estendere la sua in-

fluenza fino a possederlo completamente. Allora si serve di questa creatura come suo strumento, e per mezzo di essa, spande il male negli altri (XXVI, 402).

Al fine della divina imitazione, ascensione e unione mia e del prossimo, è necessario che il Signore ci faccia splendere chiaramente nell'anima il nostro essere "persona", individui di natura ragionevole, integri, distinti e divisi da ogni altro (III, 231).

L'uomo è il piccolo mondo vivo, compendio e corona di tutte le altre creature. È il grande mondo vivo che abbraccia nella sua mente ed eleva a Dio nel suo cuore tutte le altre creature, sovrano dell'universo e sacerdote di Dio (III, 37).

L'uomo, ultima creazione, racchiude eminentemente quale compendio, tutta la creazione precedente (III, 38).

L'uomo, che non ha compreso di essere onorato, può paragonarsi a degli asini ignoranti e diventa simile ad essi (V, 165).

Devo entrare anche io in quel divino plurale del "facciamo l'uomo" cooperando se voglio riceverne tutto l'effetto di luce, ordine e vita, al progressivo perfezionamento in me della divina immagine e somiglianza (III, 38).

Ogni comando di Dio rivela innanzitutto il potere che Dio ha dato all'uomo (III, 38).

Il Signore ha voluto e creato la persona aperta a lui solo, penetrabile da lui solo, abitabile da lui solo, come suo cielo dei cieli riservato a lui solo, come trono dei troni riservato a lui solo (III, 234).

Il miglior uso che posso e devo fare del mio corpo, è di offrirlo in olocausto sulla croce, nella comunione del sacrificio di Gesù ostia (XXVI, 40).

Riguardo al corpo, vivremo noi stessi e considereremo gli altri, come quegli angeli che l'arte immagina con la testa fiorente tra due ali senz'altro corpo (IX, 303).

Il corpo è dato solo perché sia la materia combustibile del fuoco dell'anima in amore di Dio, perché sia l'ostia del sacrificio dell'anima sacerdote di Dio, perché sia il velo etereo della luce dell'anima nella verità di Dio, il campo e strumento della bontà di Dio nel mondo, quando si vuole rivelare, donare e operare (X, 139).

Avere il proprio corpo in conto di materia per il sacrificio da offrire e immolare quotidianamente (XXII, 119).

Il migliore uso che posso fare degli atomi del mio essere è offrirli e consumarli nel sacrificio di Gesù (X, 171).

Onorare nel proprio corpo il tempio e lo strumento

dello Spirito Santo, e nella propria anima il cielo e la reggia della divinità (XXII, 117).

Nel nostro essere ci sono tre io; l'io della vita, l'io dell'intelligenza, l'io della volontà, ma non tre uomini, sebbene un solo uomo, un solo individuo umano, vivente in questa creata unità e trinità a immagine e somiglianza della divina e increata unità e Trinità (XI, 271).

La distrazione maggiore, cioè quello che più mi allontana dal mio centro e dal mio fine, che è il Signore, è il mio stesso io (V, 56).

Non temo più la morte, poiché io che vivo, che penso, che sento, non muoio ma vado a lui che mi aspetta di festa in festa d'amore degna di lui, infinita (X, 129).

Avere il proprio io della personalità malintesa in conto del peggiore traditore dell'anima e del Signore (XXII, 119).

In me e da me sono nulla e peccato (XI, 193).

Quale infelicità e quale bassezza da questo elemento dell'io sempre presente e operante in ogni atto e stato interno ed esterno! Liberamene, o Signore (XI, 228).

Mi pare di poter dire che l'unico-io è l'anima mia in questa forma sostanziale del corpo mio, e lo stesso

unico-io è il mio spirito in quanto sono animato dalla grazia, dalla carità e dallo Spirito Santo (XI, 191).

Riconoscere e venerare in se stesso l'opera del Signore Dio, creatore, salvatore, santificatore (XXII, 102).

Purificare e valorizzare la fantasia e il sentimento nella vita soprannaturale (XXII, 104).

CAPITOLO XLI

Cuore

Un cuore grande e che si dilata sempre più, questo deve essere il vostro cuore (VI, 158).

Ci hai dato un cuore più grande del mondo, ci hai dato uno spirito più vasto del cielo, per riempirlo di te, per attuarlo in te (II,139).

Vorrei dirtelo, ma temo dirtelo, non c'è cuore che più del mio vorrebbe essere il tuo amico particolare, il tuo favorito, il tuo intimo degno di te, capace di te, simile a te, un altro te (II, 118).

Come in ogni difetto troviamo sempre la parte della superbia, così ci troviamo sempre anche la parte del cuore. In ogni forma di superbia c'è sempre l'attac-

camento a noi stessi, perciò è sempre dal lato del cuore che pecchiamo (VI, 159).

Avere il proprio cuore in conto di ostia e vittima da consacrare e immolare quotidianamente (XXII, 119).

Solo un cuore spezzato va certo al suo Dio. Un cuore spezzato vuole, ma non può vivere più; sentendosi morire, se ne va, come portato sull'onda stessa del suo pianto, ai piedi di colui che solo è il Signore della vita, e solo è il Signore della compassione e solo stima e considera ogni pena della sua creatura (VI,273).

Quanto più riducete l'elemento materiale e sensibile, tanto più il cuore si libera, si purifica (VI, 163).

I sassi dei cuori umani, il macigno del cuore mio stilerà soavemente senza sforzo, la dolcezza di Gesù, poiché egli, egli stesso è in me (XXVI, 146).

Quanto più mortifichiamo il bisogno del cuore di dare e di avere le confidenze delle creature, tanto più ci disponiamo a quelle di Dio (XXVI, 414).

Dagli occhi resta ferito il cuore.

Occhi aperti, cuore dissipato, profanato (IX, 306).

Se il giovane levita deve darsi a Dio, col cuore deve

darglisi. Se deve essere l'uomo tutto di Dio, col cuore deve esserlo (XXV, 191).

Occhio spalancato, cuore profanato.

Cuore diviso, cuore ucciso (XXV, 192).

CAPITOLO XLII

Devozioni

Prima di usare qualunque cosa, l'anima, servendosi del potere che ha ogni cristiano, cerca di liberarla da ogni possibile influsso diabolico, e colmarla invece di influsso benefico; può farlo con il segno della croce e l'invocazione dei santi nomi (I, 229).

Prima di cominciare qualunque impresa spirituale, siamo soliti benedire e imporre pubblicamente la Medaglia Miracolosa (I, 343).

La circolazione di vita d'amore va in Dio da una persona all'altra. Fuori della divinità la troviamo tra Dio e la Vergine, e tutti i santi vi sono rapiti. L'anima nostra ci s'immerge e abbandona e ci attrae le anime, nel suo apostolato mariano (I, 349).

La devozione al preziosissimo sangue è la più sa-

cerdotale tra tutte le devozioni cattoliche, perché è quella che più s'immedesima con il sacrificio della croce e dell'altare (I, 233).

Il preziosissimo sangue è essenzialmente il prezzo della redenzione universale, la sua devozione consiste nel far circolare questo divin prezzo, per tutti gli effetti della grazia in tutta la Chiesa e nel mondo intero (I,234).

Il sangue di Gesù è prezzo di riscatto, sta per essere offerto e circolare (XXVI, 406).

Ogni anima in grazia possiede il preziosissimo sangue come suo tesoro e come suo lo può offrire (I, 237).

Il grande sacrificio è la santa Messa, il piccolo sacrificio è l'Offertorio del Preziosissimo Sangue (IX, 193).

L'offerta del preziosissimo sangue è il più grande servizio che possiamo rendere alla Chiesa, è la più grande gloria che possiamo offrire alla SS. Trinità (XXVI, 409).

La devozione al preziosissimo sangue è la devozione più sacerdotale tra tutte le devozioni cattoliche, perché è quella che più s'immedesima con il sacrificio della croce e dell'altare e quindi quella che più conviene alle anime sacerdotali (XXI, 35).

L'atlante è un libro devozionale (IX, 207).

CAPITOLO XLIII

Dolcezza

Con il mio Dio sempre: fiducia, fiducia!

Con il mio prossimo, sempre: dolcezza, dolcezza!

Dammi il puro amore, il puro zelo! (X, 202).

O divino sospiro d'amore avvolgente, sempre diretto ma con sempre nuova dolcezza a staccarmi dal creato, a elevarmi oltre me stesso, a rapirmi nel Signore mio Dio, a unirmi alla mia Trinità (XXVI, 11).

La dolcezza è indispensabile, ma per quanto giova la vera, per tanto nuoce la falsa (I, 332).

La falsa dolcezza tende a fermarsi nel piccolo o grande piacere della creatura e l'attrae alla propria unione (I, 333).

La vera dolcezza sospinge solamente alla somma gioia dell'unione con Dio, per le vie dell'abnegazione e del distacco (I, 333).

Nell'eucaristia la dolcezza spirituale si trova e si attinge come nel suo vero e solo fonte (V, 174).

Nessuna volta, nessuna volta, nessuna volta mi sono trovato contento di essermi sdegnato, risentito e aver trattato duramente, aspramente il mio povero

prossimo. Mai, mai, mai mi sono trovato scontento di averlo trattato con giusta dolcezza (X, 107).

Ci consacrriamo alla dolcezza soprannaturale della divina carità del Signore e del prossimo, come disposizione interna e atti esterni, per sempre più giovare alle anime, per più unirci al divin cuore di Gesù (XX, 43).

Capitolo XLIV

Doni di Dio

L'atto del Signore è un eterno dare. Il mio atto e stato è un sempiterno ricevere (III, 150).

Non mi devo fermare al dono ma andare al donatore! (III, 169).

Solo di Dio godere, di ogni altra cosa servirmi per venire a lui (III, 169).

I doni dello Spirito Santo suppongono ragione e fede insieme, e le avvolgono e le penetrano e le mettono in esercizio di massimo grado, e in fine le superano così come l'aria rispetto alla terra (IX, 74).

Il Signore nella sua bontà non sottrae il suo dono. Il Signore non ritira mai i suoi doni dalle creature a cui li ha una volta largiti (VI, 366).

Ogni creatura, ogni circostanza, per quanto mi riguarda, è sempre un dono d'amore per l'anima (II, 134).

Sono essenzialmente ordinato e donato da ogni persona divina all'altra eternamente in atto di gloria, in atto di amore infinito che va da una persona all'altra (V, 180).

Sono anche ricevuto e posseduto da ogni persona divina, per riguardo a quella di cui per essa sono immagine, di cui a essa sono dono, con lo stesso amore con cui si amano tra loro (V, 180).

Dio considera non tanto il dono, quanto l'affetto del mio atto del donare (V, 61).

Quando il Signore ci fa conoscere l'esistenza di qualche grazia, dobbiamo sapere che il solo fatto di avercela fatta conoscere è una promessa del Signore che darà la grazia stessa perché mai il Signore dà a un'anima un'idea di bene senza promettere quel bene, perché unico fine di Dio nel manifestarci un bene è di farcelo desiderare. E unico fine del farcelo desiderare è di disporci prossimamente a riceverlo, e dilatare le capacità intime nostre per comunicarcelo più abbondantemente (XXVI, 57).

Qualunque cosa bella, grande, santa che si affaccia alla mente o senza causa estrinseca o da qualche causa intrinseca, è sempre per una disposizione della divina provvidenza per farci desiderare quel-

la grazia. Se il Signore non intendesse concedercela, o non ce ne avesse dato nemmeno l'idea, oppure questa idea sarebbe passata in noi senza toccarci. Se tale idea è entrata in noi e ci ha mossi in qualche modo, allora è certo che il Signore intende operare in noi quella grazia, fosse pure una grazia straordinaria (XXVI, 58).

Ogni dono, attivo e passivo, in ogni occasione, sia sempre e solo di libri (X, 174).

Capitolo XLV

Essere limitato e successivo

Siamo esseri limitati e successivi. Non possiamo contemporaneamente soddisfare a ogni dovere ma volta per volta secondo il dovere, sicché gran mezzo di perfezione è attendere al momento che passa concentrando nell'adempimento del dovere del momento tutto noi stessi come se fossimo, per così dire, senza passato, senza avvenire; in un eterno presente (VI, 242).

Anche nella libertà siamo limitati e successivi! Per la nostra libertà nello stato di via e di prova è indispensabile che le sia lasciata la scelta tra il bene maggiore e il bene minore (III, 251).

Tu vuoi le anime e non vuoi perderne alcuna, ma le vuoi nella loro libertà (III, 252).

Tu sei successivo nei tuoi stati e atti e devi gradatamente salire e salire a stati più perfetti, ad atti più sublimi (III, 239).

Non tutto quello che vorremmo fare lo possiamo fare! Facciamo quello che possiamo fare! Prima i doveri di giustizia e poi di carità e di zelo (XV, 139).

Conosci, anima mia, i limiti sconfinati che il Signore assegna al tuo essere sconfinatamente limitato, e conosci i gradi illimitati che devi ascendere col tuo operare successivo sotto l'impero della legge dell'amore (III, 240).

Gli atti incoscienti sono debolezze che il Signore compatisce e da cui si applica a liberarci (XXVI, 262).

Poiché tutto è cultura progressiva ascensionale della relazione di amore con il Signore che va dall'alleanza, all'amicizia, al fidanzamento, e poi perviene alle nozze divine, per ognuno di questi gradi di relazione di amore si percorre la purificazione, il perfezionamento, la deificazione (III, 197).

Per essere limitato e successivo sono impossibilitato a tutto esprimere con unica parola, a tutto intuire con unico pensiero! (III, 163).

Signore mio, stabiliscimi e portami sempre più avanti, più avanti, in alto, in largo! (III, 172).

Il Signore si compiace dell'anima che coltiva il suo talento di ragione naturale e lo perfeziona, lo traffica, lo vive e l'applica sino alle ultime sue conseguenze (III, 175).

Solo nel più anche il meno; solo dal più anche il meno. Mai dal meno anche il più (III, 179).

Non possiamo perdere di vista che ci troviamo in questa legge di progresso; la prima nota che troviamo in questo stato interno, secondo l'idea di Dio, è l'attesa: uno stato di attesa, un continuo sospirare ad uno stato più perfetto (XXVI, 375).

Solo il presente è divino, perché Dio non ha né futuro né passato! Più l'anima si concentra sul presente, più è unita al Signore (XXVI, 265).

Il fanciullo (di anni sette, settanta o settecento, non importa) si stanca presto di quello che sa, di quello che fa, di quello che egli è. Vuole sempre cose nuove per la sua vita e attività, per il suo intelletto e volontà. Vuole scoprire nuovi mondi, spaziare in nuovi orizzonti, ascendere a nuove vette, affrontare nuove difficoltà, per rapire nuove conquiste, entusiastico specialmente per il vero quando è difficile, per il bene quando arduo (IX, 66).

L'edificazione deve avvenire e avverrà indipenden-

temente dal nostro sforzo, per necessaria conseguenza del bene che è per sua natura diffusivo, quando c'è veramente in noi (VI, 258).

Capitolo XLVI

Eucaristia

L'Eucaristia è Gesù che ripete in ogni luogo e in ogni tempo quello che disse e fece nei brevi anni della sua vita mortale, nei brevi confini della sua dimora terrena (VII, 13).

Nella santa Messa, Gesù come mediatore s'immedesima con noi, come vittima si sostituisce a noi, come ostia si incorpora a noi (VII, 235).

Tra le opere divine della creazione, redenzione, santificazione e glorificazione è la transustanziazione l'illimitabile limite dell'illimitata carità divina (VII, 245).

Per poter portare Gesù-Ostia, e Gesù-Vangelo a Gesù-Chiesa è necessario che tu l'abbia in te, prima che nelle tue mani (XV, 26).

L'ostia è il bacio con cui il Signore nutre l'amore non a sorsi ma a inondazioni di bellezza e di dolcezza, dal loro proprio fonte (II, 256).

Circondare il SS. Sacramento di ogni riguardo e delicatezza e affettuosità religiosa (XXII, 105).

Non c'è pratica ascetica che sia più degna e propria a colmare il nostro tempo e vita, quanto la santa comunione eucaristica (I, 257).

Gesù Ostia come sacrificio è la gloria suprema alla divinità e come sacramento è la felicità suprema per l'umanità (II, 250).

Più di quella suora che battezzò cinquantamila bambini, più del Beato Don Bosco che fece undicimila preti, più del Saverio che convertì milioni di fedeli glorifica Dio chi gli conduce un centinaio di comunicanti quotidiani assicurati (X, 190).

Da ogni luogo, orientarsi giorno e notte verso la più vicina chiesa, dove ci sia Gesù sacramentato (I, 157).

Non voglio perdere nessuna comunione eucaristica a costo di tutto il mondo. Voglio persuadere e convincere tutti i miei fratelli a mai lasciarsi defraudare di un tanto tesoro (II, 250).

L'Eucaristia è il compendio, l'epilogo, la sintesi delle divine rivelazione della verità, non meno che delle divine effusioni della carità (VII, 169).

La divina eucaristia non è soltanto il culto supremo alla Trinità, è anche la suprema comunicazione del-

la Trinità all'anima, e la suprema elevazione e assimilazione dell'anima alla Trinità (V, 170).

Offro il mio petto, il mio cuore, la mia bocca, i miei occhi, le mie mani, la mia testa a ciborio, a pisside e ostensorio del santissimo sacramento. Metto il mio sangue in ogni lampada, le mie ossa in ogni turibolo (V, 172).

Orientarsi, anche con il corpo, dovunque siamo, notte e giorno, verso la più vicina chiesa sacramentale, e cercare di mettersi quanto più vicino è possibile al divino sacramento (IX, 203).

Trattenersi quanto più a lungo possibile con Gesù sacramentato, anche per stargli corporalmente più accostato, come vuole ogni amore, veramente sentito dal cuore (IX, 203).

L'amore sensibile e sentito è ordinato a farci conoscere come Gesù ci tiene, ben più che scritti nel suo cuore, e vuole che siamo portati sulle sue braccia e ci nutriamo al suo seno, vuole che abitiamo nel suo costato e ci deliziamo nel suo cuore, con tale verità e pienezza spirituale di unione divina, che ridondi, in dolcezza di vita, anche nel nostro essere inferiore (IX, 204).

Solo l'eucaristia è il cibo che entra in noi - vivo - e toglie da noi la morte vivente, la concupiscenza (V, 173).

Per camminare appresso a Gesù mi ci vuole la forza. La forza non mi viene dalle medicine, ma dalla nutrizione. Medicina è la confessione (necessaria anch'essa e come!). Nutrizione è l'eucaristia, e mi occorre ogni giorno. In essa si trova la comunione con la vita divina (V, 260).

L'anima che vuole vivere veramente da religiosa, deve entrare nello stato eucaristico (XXVI, 227).

L'idea del sacrificio secondo Dio è quella della dilatazione dell'essere sempre più vasta; di un'elevazione dell'essere sempre più eccelsa. Il sacrificio è come uno squarciarsi dei confini della nostra vita, senza sbocciare nella morte, ma per accogliere un'infusione di vita superiore che richiede capacità sempre maggiori. È un aprirsi di nuovi cieli dell'anima, un dilagare di nuovi oceani di luce, uno sbocciare di nuovi fiori più meravigliosi in ogni potenza della natura, elevata al sopra natura (VII, 252).

Ora l'impresa più grande e più santa è portare il mondo alla comunione quotidiana (X, 1991).

Come per la grazia santificante Dio inhabita l'intimo dell'anima e insieme l'assume all'intimo suo consorzio di natura divina, così per la comunione Gesù-uomo Dio inhabita nelle viscere nostre e insieme ci assimila nel suo essere (X, 33).

Quando tutti gli atomi saranno passati a essere ostia

e vino della santa Messa, veli di accidenti all'eucaristia, allora il mondo, divenuto tutto ostia, avrà compiuto il suo corso, perché sarà stato già tutto consumato in olocausto alla divinità per la cui gloria veniva creato (X, 79).

Lasciarmi divorare dalle anime in unione a Gesù Eucaristia (X, 123).

Capitolo XLVII

Fede

La fede è fondamento, base, radice di tutta l'opera della nostra santificazione (V, 17).

La radice, base e principio di ogni giustificazione, la fede, prima virtù teologale, infusa da Dio nell'anima, dipende in un certo modo *ex auditu* (dall'ascolto), il Signore vuole che sia preceduta dal ministero della parola sua, amministrata dalla Chiesa sua (VI, 275).

Ogni bene soprannaturale è radicato nella santa fede, e la santa fede ha il suo principio dalla grazia della divina parola rivelata e tramandata, accolta e meditata, creduta e praticata rettamente (V, 280).

Quanto più la fede è grande, tanto più bello ci mo-

stra il Signore, e perciò tanto più accende l'amore (III, 167).

I misteri principali della fede che servono come fondamento della vera religiosità, sono la risurrezione e l'ascensione del Signore (I, 207).

A ogni assoluzione sacramentale è infallibilmente congiunto l'aumento della santa fede (I, 32).

Come nel cielo, non c'è paradiso, senza visione di Dio, nel lume della gloria, così in terra, non c'è bene alcuno soprannaturale senza la visione di Dio, nel lume della fede (XXV, 190).

Capitolo XLVIII

Felicità

Il Signore ci vuole comunicare la sua vita divina e fino a che non l'abbiamo nella sua pienezza e non la godremo nella sicurezza non possiamo essere contenti (V, 23).

Questa nostra vita temporale, naturale non potrà giammai soddisfare i nostri desideri (V, 23).

La felicità nostra interiore ci sia come indice e misura della gloria che rendiamo o neghiamo, molta o poca, al Signore Dio nostro (V, 211).

La felicità dell'amore, non l'amore della felicità, muove l'uomo (XI, 1153-154).

Farsi seminatore di gioia, diffusore di pace, irradiatore di serenità in ogni ambiente (XXII, 100).

Combattere in sé e negli altri ogni forma di scoraggiamento e di presunzione (XXII, 336).

C'è bisogno dell'unzione della gioia perché il carro della vita scorra e non strida e non si fermi per rugine (V, 174).

Se non sono beato non do gloria a Dio. Dallo stato di felicità intima argomento se do o meno gloria a Dio (X, 135).

"Scherza con me e lascia che io possa scherzare con te" dice il Signore (X, 159).

Con vera corona di fiori di gioia internamente e esternamente riceviamo i colpi, anzi immoliamoci volontariamente (X, 78).

Sempre nella gioia interna, comunicativa, entusiastica di una grande cosa da fare, di una bella cosa da fare, il Vocazionista deve essere e mostrarsi (X, 216).

Ognuno sia contento che la Congregazione preghi per lui il Signore di chiamarselo all'eternità, prima che avesse la disgrazia di offenderlo (XXIII, 361).

State allegro nell'anima, sempre in festa con il cuo-

re, come in un canto e danza perpetua davanti al Signore che vi ama (XV, 191).

Capitolo XLIX

Fine

L'ultimo fine è il Signore Dio conosciuto, amato, posseduto, glorificato e goduto da noi e comunicato al prossimo, nel grado più alto, nel modo più perfetto, nella misura più colma che sia possibile a ognuno (VIII, 267).

La vita è un castello in cui l'anima è messa con tanta stoffa a disposizione per potersi fare il corredo per le nozze, il corredo da sposa, perché è questa relazione ultima, suprema, dell'anima con Dio il vero termine, il vero ideale, il vero fine. In questa relazione suprema dell'anima sposa della Trinità, Dio trova tutta la sua gloria e l'anima trova tutta la sua felicità (XXVI, 380).

Il fine di ogni vocazione è la divina unione con la SS. Trinità, mediante l'ascensionale perfezione della carità di Dio e del prossimo (VIII, 35).

Bisogna farci splendere avanti il fine soprannaturale personale, in modo che ci attragga e ci muova (XXII, 336).

Da parte della creatura, questo esercizio di amore verso Dio sta nel ricevere il bene, voler ricevere, voler attrarre a sé questo bene di Dio. Dio è principio attivo di tutto, la creatura è principio passivo (XXVI, 381-382).

Il Signore ci ha dato un ideale irraggiungibile per tenerci in continua elevazione (XXVI, 378).

Un fine che non mi attrae, che non mi muove, non è il mio fine (X, 135).

Il principio che io sono totalmente, esclusivamente e perpetuamente per la gloria dell'adorabile Trinità, e quindi per essere una sua rivelazione, per formare la sua compiacenza, questo principio è la luce della vita nell'ordine soprannaturale (V, 209).

Dio vuole che intendiamo il fine e che stiamo sempre a vagheggiarlo perché da esso siamo mossi all'azione. Solo l'idea del fine ci spinge *ab intrinseco* e ci muove appunto all'uso dei mezzi, ma in quanto mezzi: cioè tanto quanto giovano al fine (XXVI, 88).

Veniamo dall'amore di Dio nostro principio, e siamo ordinati all'amore di Dio nostro fine. Solo la relazione d'amore ci spiega il nostro principio e ci rivela il nostro fine (V, 250).

Solo la relazione d'amore ci ha fatto uscire dal nostro principio e ci fa raggiungere il nostro fine (V, 250).

Mirare al fine e tendervi costantemente, ardentemente, più che la condizione è l'essenza del fervore di ogni apostolato (VIII, 139).

Solo la relazione d'amore dice il rapporto dal principio al fine, e genera il trasporto dal principio al fine (V, 250).

Tu sei stato creato unicamente e totalmente per la gloria del Signore, e quindi tutto devi ordinare te stesso a quel fine, e tutto in te, atti e stati, opere e relazioni, deve riuscire a gloria del Signore (V, 243).

Il mio grande fine dell'unione con Dio, mi piace vederlo, come in concreto nel mistero dell'ascensione di Gesù al suo Dio e nostro Dio (I, 46).

Il fine è quello che ci muove ad agire. Il fine ultimo è sempre unico. Il nostro ultimo fine è il fine soprannaturale, dunque solo quest'unico fine deve muoverci ad agire (VI, 393).

Il mio sole è quella verità e famiglia di molte verità che non soltanto m'illumina la via dal principio fino alla meta, ma mi attrae e mi rapisce a percorrere il cammino (II, 25).

La causa del nostro male è una mancata pienezza di visione del proprio fine. Io sto in questo mondo per la santificazione mia e di tutte le anime (VI, 382).

La cooperazione dell'anima comincia sempre dal-

l'applicarsi a conoscere più completamente il proprio fine che è Dio, servendosi di tutte le creature che lo manifestano come gli effetti la causa, ma specialmente di se stesso e del proprio cuore, essendo, fra tutte le creature, quella fatta apposta a immagine e somiglianza di Dio (IX, 53).

Per noi il fine è un bene particolare o il bene infinito da acquistare per il Signore che è già in sé il bene infinito, il fine può essere non già un bene da acquistare, ma solo un bene da comunicare (VII, 149).

Ognuno può vagheggiare il proprio fine nella formula che più gli piace, nella luce che più l'incanta. Purché arrivi sempre e meglio a comprendere e praticare il "Venite a me", che è la formula del nostro fine, pronunciata dallo stesso cuore di Dio al nostro (VIII, 244).

Capitolo L

Formazione

Combattere l'incostanza, la leggerezza e volubilità di carattere (XXII, 106).

Riflettere con circospezione, prima di impegnarsi in qualsiasi grado (XXII, 106).

Come alla mia creazione, che Dio fece e continua

a fare, precedettero le altre creazioni dei sei giorni, così alla mia formazione a sua immagine e somiglianza, a questo mio grande lavoro ascetico, devono precedere e presupporre altri lavori ascetici ordinari. Devono precedere e presupporre sempre altri lavori comuni, ordinari, generali, ma tanto necessari, che il lavoro ascetico si svolgerà a proporzione che quelli precedenti si svolgeranno normalmente, intensamente, progressivamente, costantemente (III, 1883).

Non è carità contentarsi del poco e tendere al mediocre nella virtù, quando si tratta di vocazioni o seminari, dove si accolgono non già giovani viziati, da convertire pian piano, e con i quali bisogna pur contentarsi del meno, non potendosi subito pretendere il più, eppure senza rinunziarvi.

Si tratta invece da noi con giovani eletti delle divine vocazioni, che hanno capacità e bisogno di essere sospinti, con fermezza e forza, al più perfetto nella divina imitazione, dovendo essere la luce del mondo non la penombra, i duci del popolo eletto, non gli invalidi, i principi del regno dei cieli (I, 335).

Abituarsi al dominio di sé, in modo da riuscire a frenare ogni eccesso, a calmare ogni alterazione, ad addolcire ogni asprezza (XXII, 108).

Abituarsi a ridurre la molteplicità degli atti esterni

all'unità dello stato interno di adesione al Signore (XXII, 108).

Si guardino i superiori e i formatori dal presumere di fondere tutti nel loro proprio stampo invece che in quello dell'unico maestro e tipo, Gesù Cristo (XXII, 130).

Non badare al cattivo, pessimo esempio di qualche confratello. Da te aspetto un generoso sacrificio e un bello esempio agli altri congregati. E tu lo farai (XV, 174).

Educare religiosamente il buon gusto, la fantasia e sentimento dei nostri, sin dal loro primo incontro (XXII, 1005).

Niente tanto giova alla formazione spirituale quanto l'esperienza personale di colui che ha ricevuto di più dal Signore, essendo stato più fedele alla grazia (VI, 41).

Fare grande stima dell'ordine anche esterno, e mantenerlo a ogni costo. Puntualità generosa agli orari, appuntamenti e parole date (XXII, 106).

Ogni altro modo è inefficace, illusorio e sbagliato per la vera formazione del giovane ecclesiastico e religioso, eccetto questo dell'ambiente dell'ubbidienza generale, perpetua, assoluta, animata dal principio dell'imitazione, nel vero amore (I, 330).

Chi vuol perfezionare gli altri, si applichi a perfezionare se stesso (VI, 59).

Bisogna assolutamente raggiungere e conservare un carattere di perpetua formazione, aborrendo da ogni forma di stazionarietà, sia nello spirito sia nelle opere, sia nei locali sia nel personale, in tutto (I, 339).

Siate forte e risoluto. Lo si può essere benissimo senza perdere la pace interiore. Il governo deve essere forte e soave, fortemente soave, soavemente forte, ma forte (XVI, 315).

Il segreto di una perpetua e ascensionale formazione religiosa, è la fedeltà, generosità, docilità, obbedienza, amore alle sante ispirazioni, sia per la propria sia per l'altrui santificazione, non essendoci altro Spirito vivificatore che il Consolatore e Santificatore (I, 340).

Per elevare il fanciullo non c'è modo migliore che mettergli avanti gli orizzonti religiosi, visti come in concreto nelle storie meravigliose dei santi e del popolo di Dio; e non c'è più efficace stimolo a farlo elevare che il santo catechismo, la meditazione sui novissimi e la passione del Signore (XVI, 434).

Altro segreto d'una perpetua e ascensionale formazione religiosa, è il fare proprie tutte le buone iniziative di qualsiasi anima eletta che lavori per il bene,

sia nella vita interiore sia esteriore, senza chiudersi nella stima delle sole cose proprie (I, 340).

Appaia evidentemente a tutti i nostri che nella Congregazione si stima e si cura unicamente la pietà religiosa; si vuole e si procura l'unione con la SS. Trinità mediante l'unione con la santa Chiesa e la Sacra Famiglia. (XVI, 445).

Si usi molta larghezza nell'aprire le porte dell'aspirantato, alunnato e discepolato, poiché è più facile la selezione tra i molti che tra i pochi, e in questa casa del Signore che è la nostra Congregazione, ci sono tante e tante mansioni (XXIII, 36).

Il novizio che tutto l'anno avesse bisogno del vigilatore, della minaccia e della severità per comportarsi bene, non è degno della santa professione (XV, 129).

Come per gli studenti così pure per i novizi i mesi estivi sono di maggiore debolezza fisica, per cui ci vuole più dolcezza con essi (XV, 129).

Nelle cose in cui voi la pensate diversamente, non siete mai disposto a ubbidire. Già il pensare diversamente dai superiori per lo meno non è perfezione (XV, 132).

Attribuite gran parte dei disordini, sebbene non gravi, della casa e delle cose alle disubbidienze dei superiori locali al superiore generale (XV, 132).

La professione perpetua deve essere oggetto della massima stima e onore, desiderio e compiacenza, come quella in cui formalmente e pienissimamente si verificano tutti i pregi e vantaggi della vita religiosa (XXIII, 70).

Circa la bella virtù, sia punita ogni mancanza esterna e grave con l'espulsione immediata; e ogni leggerezza conosciuta, sia punita con i più gravi ed esemplari castighi. Quelli che sapendo il male, questo male, e non lo riferiscono ai superiori e quelli che dopo riferito ai superiori ne parlano ancora ad altri sono come rei della stessa colpa e saranno puniti ugualmente (XV, 325-326).

Facciamoci santi e spendiamo tutta la nostra vita nella formazione e funzionamento di questo nuovo organo di santificazione che è la Congregazione, per tutte le anime (XIV, 140).

Il nostro metodo e spirito tutto filosofico nella stessa ascetica, mistica, pastorale, se ne avvantaggerebbe molto [dello studio del Rosmini] e godremmo assai nel vedere confermate molte intuizioni nostre, per non dirle diversamente, e ci aprirebbe la via a molte scoperte spirituali (XIV, 143).

L'opera per noi è sempre un'anima da formare religiosamente. Tutte le altre che sono dette "opere" sono mezzi (XIV, 144).

Capitolo LI

Grazia

È nostro grande dovere non contentarci di conservare la grazia di Dio, ma di applicarci a crescere nella grazia di Dio (VI, 281).

Non solo conservare, ma accrescere sempre la grazia e con essa la carità, e in questa e con questa ogni virtù (XXII, 79).

Tutto è vanità quello che non giova alla grazia e all'amore (XXII, 335).

Quanto meno concediamo alla materia tanto più possediamo nello spirito; quanto meno secondiamo la natura più ci eleviamo nella grazia (IX, 116).

La grazia è inseparabile dall'amore; grazia e amore sono ugualmente misteriosi, anzi è uno solo il mistero della grazia e dell'amore, irradiazione dello stesso mistero della Trinità (V, 91).

Con la grazia di Gesù ascendere ai più alti gradi e forme e prove del divino amore nell'unione divina con la Trinità sacrosanta (XXII, 118).

A ogni grazia divina può e deve andare congiunto da parte dell'anima la libera accettazione, il libero consenso, la libera cooperazione, per quella determinazione tutta sua propria con cui l'uomo del

tutto liberamente sceglie tra il bene e il male, tra il cielo e l'inferno, tra il suo amore e il suo nemico (III, 275).

La grazia è vita e come vita tende essenzialmente a svilupparsi e a crescere. Chi non vuole svilupparla e accrescerla, come per partito preso, si condanna a deperire in quella vita, a decadere, ammalarsi e spegnersi in tempo più o meno breve (III, 210).

La grazia e l'amore ci portano e trasportano a un grado sempre più intenso nella cultura della relazione di amore con Dio (III, 204).

Ci sia concesso di non arrivare alla sera di ogni giorno, di non toccare la fine della vita, senza aver prima raggiunto tutta quella pienezza di grazia e di virtù di opere e di meriti, che tu intendevi, o Signore (II, 128).

Per la natura e per le esigenze del divino amore la grazia è incomunicabile da parte di ogni essere creato anche se ne avesse in sommo grado e la più riboccante pienezza (III, 180).

L'uomo eletto dalla grazia deve mettere tutto il proprio essere al servizio del soprannaturale, in modo che tutto il suo essere sia in perpetuo, incessante assorbimento e assimilazione delle cose di Dio nella sua immensità (V, 197).

Capitolo LII

Imitazione

Tutta la creazione e la redenzione portano necessariamente alla santificazione, e quindi, secondo il divino volere, tutto, il dovere dell'uomo è la divina imitazione (VIII, 23).

L'imitazione della SS. Trinità per l'unione con la SS. Trinità: ecco la mia meta (X, 82).

Proporsi l'imitazione di Gesù sino all'assimilazione, per l'unione con Gesù sino alla trasformazione in lui (XXII. 79).

L'imitazione di Dio secondo Gesù Cristo è condizione e conseguenza necessaria della relazione di sposa. Poiché se ogni amicizia o trova simili o rende simili gli amanti, sommamente lo vuole prima e lo fa dopo quella che è l'amicizia sovrana, la desponsazione (IX, 235).

Il Signore, tuo unico amico e tuo unico amore, è portato a dirti sempre più se stesso, a darti sempre più se stesso, a farti sempre più come se stesso (III, 240).

La gloria di Dio esige l'imitazione di Dio, la riproduzione di Gesù Cristo. In questo consiste tutto il tuo cammino, lavoro, battaglia e prova, in cui devi trascorrere e applicare la vita (V, 243).

Convinciamoci che dobbiamo essere per il Signore e fare per il Signore almeno tutto quello che vorremmo che gli altri facessero per noi (V, 244).

Capitolo LIII

Immagine e somiglianza

Nella divina immagine e somiglianza, che è l'anima, pare che Dio abbia voluto rendersi - una persona divina all'altra - quello che non era possibile nella divinità; o meglio rivelare nelle forme create quello che una persona divina è, dà e fa all'altra, nelle forme increate (V, 178).

Mai amante terreno, lontano dall'amico, tanto desiderò e gradì il ritratto del suo bene quanto il Signore desidera e gradisce l'anima, viva immagine e somiglianza sua (V, 179).

Mai amante terreno tanto desiderò e gradì e con tanta tenerezza abbracciò, baciò e conservò il ritratto del suo amico lontano, quanto il Signore desidera, gradisce, abbraccia, bacia e custodisce quella divina immagine e somiglianza che è l'anima di ognuno a proporzione del suo dono di grazia (XIV, 276).

In nessuna cosa siamo tanto simili al Signore come nel suo amore (XXVI, 353).

A tua immagine e somiglianza tu mi vuoi nella vita interna e nelle opere esterne, perché possa unirmi a te. Tu stesso, o Signore mio, sei intento e applicato a farmi sempre più simile a te per più unirmi a te (III, 47).

Lo stesso divino amore cui si deve attribuire ogni bene, nella sua totalità iniziale, progressiva, finale, come a causa prima di tutto il bene, ha voluto che l'uomo gli fosse simile, come causa seconda, anche in questo essere autore, appunto come causa seconda, di tutto il suo proprio bene (III, 277).

Per l'uomo la creazione continua non solo nella conservazione ma nella perenne elevazione a un bene sempre maggiore, perché sia sempre più immagine e somiglianza del Signore (III, 107).

Lo spirito del Vocazionista verso Dio è quello di una vivente immagine e somiglianza di lui, e di una personale relazione con lui, progressiva, ascensionale (XXII, 18).

Ogni raggio di bellezza o bontà o armonia è ombra, riflesso e segno di Dio. Ogni fiore, ogni stella, ogni cuore è propriamente il fiore, la stella, il cuore del nostro spirito fatto per te (II,133).

In ogni anima c'è un lume del tuo volto, Signore; per questo ognuno si rivolge al suo simile come alla propria luce (II, 24).

Il Signore Dio mi ha voluto e mi ha scelto, mi ha creato e mi ha elevato, mi ha chiamato e consacrato perché fossi sua immagine e somiglianza (I, 39).

Ogni persona divina vede e ama l'altra divina persona in me, come immagine, somiglianza e dono di quella (IV, 39).

Nostro Signore ci ha dato la sua immagine e somiglianza viva e vera, nella quale vuol riscuotere la nostra stima, onore, servitù per il nostro caro prossimo (II, 207).

L'amore con cui amiamo il ritratto dell'amato, non è amore diverso e distinto dall'amore con cui amiamo l'amato, ma è lo stesso amore che avvolge l'amato in se stesso e nella sua immagine, somiglianza e ritratto. Questo è vero in noi, ed è molto più vero nelle persone divine (III,301-302).

Fuori di Dio, nell'universo creato, nella vita divina ad extra, non può esserci altra cosa degna di Dio fuor dell'immagine e somiglianza di Dio (III, 325).

Ho il senso di essere immagine e somiglianza di Dio nelle sue tre persone e in questo sento quanto sono caro e posso divenirlo sempre più a ogni divina persona per motivi corrispondenti - quanto più consento e coopero a perfezionarmi come immagine loro (V, 181).

Capitolo LIV

Ispirazioni

L'atto nuziale è da parte del Signore, dare, e da parte dell'anima, ricevere e assecondare le divine ispirazioni, altrettanti semi divini deposti nel solco della vita umana per messe di fiori e frutti soprannaturali a beneficio non della sola anima ma di tutta l'umanità e di tutto l'universo, che resterebbero defraudati dei massimi beni quando l'anima sposa non li comprendesse, ricevesse e corrispondesse (IX, 242.243).

Ogni ispirazione di sante opere si depone nell'anima come un seme nel solco, quindi ha bisogno di lunghe stagioni di pioggia e di sole, di lunghi travagli, di assorbimento di umori per giungere allo sviluppo di pianta che porti fiori e frutti (VII, 112).

Fare attenzione amorosa alle sante ispirazioni, così da non perderne alcuna senza frutto (XXII, 94).

Il rifiutare un'ispirazione è lo stesso che rifiutare una nuova serie di grazie, una nuova serie di beni, forse un nuovo mondo e forse un nuovo ordine di beni (VI, 51).

Quando il Signore manifesta la sua volontà con ispirazioni è allora specialmente che io lo considero come mio amore, mio amico (VI, 344).

Avere, per le ispirazioni riconosciute, un vero culto di ubbidienza (XXII, 82).

Ogni atto di ubbidienza alle ispirazioni è subito premiato con altre ispirazioni e così sempre di seguito (IV, 138).

La tentazione è sempre attrazione a bene minore; l'ispirazione è sempre una spinta a bene maggiore (XXII, 335).

Capitolo LV

Lavoro

La vita deve essere laboriosissima, come se si avesse a che fare con un padrone che vuol mietere anche là dove nulla ha sparso; dove non ha seminato né sparso, ha messo però un servo intelligente e amante (I, 150).

Il divino lavoro si stende a tutto l'universo, non lasciando perdere un atomo senza utilizzarlo nel suo disegno, e così anche nulla del mondo, delle cose e relazioni, degli atti e stati degli atomi e istanti del mio mondo deve essere perduto per il mio lavoro soprannaturale (XXVI, 119).

Chi considera la vita come un lavoro da compiere

e da presentare poi al Signore, deve sapere che ci vogliono tutti i giorni della vita per compierlo; deve progredire ogni giorno e non sarà perfetto come Dio lo vuole da ciascuno di noi, se non quando gli sarà presentato alla fine della vita (XXVI, 380).

Il lavoro di conquista non si compie che con l'offensiva (XXVI, 400).

Percorro la mia orbita, col volo perenne da Dio-principio a Dio-fine; formo la mia sfera col volo perenne dal centro-Dio alla periferia-creature; nella funzione della purità, umiltà e carità soprannaturale (IX, 52).

Non basta lavorare e lavorare come si sia, o solo da buoni preti; occorre santificarsi e santificare da Vocazionisti, da apostoli dell'unione divina (XV, 155).

Lo so che soffrite e lavorate. Lo fate non per me, ma per le anime e la SS. Trinità che vi ama e vi ricompensa divinamente (XV, 197).

Capitolo LVI

Libertà

Senza la libertà non posso mai pervenire ad essere la relazione suprema dell'amore con Dio. Senza di

essa non potrà mai esercitare la relazione sovrana dell'amore con Dio. Senza di essa non esiste o non vive il vero amore nuziale naturale o soprannaturale (III, 52).

Il divino amore e amante soffre da secoli il maltrattamento delle anime e non cessa di amarle e volerle degne di sé, e circondarle di una piena di favori e grazie che non si arrestano che davanti alla loro libertà che egli rispetta non meno di quanto veramente le vuole e le ama (III, 271).

Non potrebbe l'uomo andar glorificato o dannato, né potrebbero esserci gradi maggiori e minori nella gloria e nella dannazione se non fosse in pieno arbitrio dell'uomo più o meno accogliere o rifiutare, più o meno corrispondere o abusare, più o meno cooperare o disfare il dono del Signore (III, 277).

L'uomo è immenso nelle sue aspirazioni, nelle sue esigenze, nelle sue possibilità di bene. Soprattutto è libero perché il Signore è libertà, infinitamente, eternamente, immensamente perfetta (III, 107).

Ogni male morale viene solo dalla creatura che abusa della sua libertà (III, 257).

Ogni mio male avviene sempre ed esclusivamente per il cattivo uso, o per speciale abuso della mia libertà (III, 282).

Capitolo LVII

Morte

La morte e tutte le altre penalità conseguenti il peccato restano a infelicitare la vita, se una luce superiore non ci fa scoprire in esse, un bene superiore, il cui desiderio, possesso e godimento vince in noi ogni timore e sofferenza di morte, a proporzione che più ci illumina la mente e si riversa anche nella nostra parte inferiore (VI, 198).

Quando c'è il puro amore intensissimo per l'adorabile Trinità, penalità e morte sono di refrigerio come le ombre nella calura estiva (VI,200).

Spiritualmente non dovrebbe esserci la morte, ma solo un continuo crescere, un continuo dilatarsi, un continuo ascendere (V, 13).

Tu non devi rallentare, affievolire alcuna attività spirituale, serafica, apostolica per l'avvicinarsi e imminenza della morte. Essa non spegne lo spirito-anima; l'avvia sempre più in crescente giovinezza immortale; è aurora di vita eterna, tramonto della vita temporale (XI, 301).

Fare molto spesso e cordialmente l'accettazione della morte, come nei temporali, nell'infermità, nelle preghiere della sera (XXII, 84).

Capitolo LVIII

Osservanza

Tanto più fiorirà l'osservanza religiosa interna, quanto più si darà incremento alle opere di apostolato esterno, da parte dei sudditi, specie sacerdoti (I, 318).

Chi si perfeziona nell'osservanza della Regola segue Gesù (XXVI, 251).

Se io non piglio ciascun articolo del mio dovere e non me ne faccio una convinzione, non l'osserverò mai a perfezione (VI, 96).

La legge, per noi religiosi, è la nostra regola, essa racchiude il Vangelo e le leggi particolari della religione. Se veramente vogliamo elevarci al cielo, dobbiamo osservare esattamente tutte le particolarità di essa, con spirito di fede viva e ardente, nel pensiero che tutto è Gesù, tutto vuole Gesù (XXVI, 225).

L'esatta osservanza delle Regole è superiore a tutte le buone occupazioni (XXVI, 226).

Grandi grazie e intere serie di grazie sono legate alle singole osservanze religiose e viceversa (I, 142).

O si vive sotto una regola, o bisogna farselo un regolamento. Quelli che vivono nel mondo devono farselo un regolamento cui fedelmente attenersi.

Quelli che sono stati favoriti da una vocazione già si trovano sotto una regola e perciò devono semplicemente osservarla (XXVI, 99).

Ubbidienza senza dispense; ubbidienza senza eccezioni (I, 143).

Il Signore può ispirare altre e altre osservanze purché non ripugnanti ma conformi ai principi del Vangelo (XXVI, 101).

L'osservanza di tutte le leggi canoniche e liturgiche non meno che delle osservanze ascetiche e apostoliche, deve essere integrale e soprannaturale, intelligente e amorosa, come cosa viva e progressiva. Deve essere veramente osservanza religiosa e non una qualunque sottomissione o acquiescenza (XXIII, 19).

La penitenza è il condimento di tutte le virtù spirituali; essa stessa poi deve essere condita, profumata, garantita, preservata con l'umiltà (VI, 105).

Il Regno di Dio vagheggiato, sospirato, senza la penitenza è un miraggio irraggiungibile, è una povera utopia (VI, 434).

Se dobbiamo essere dei riparatori, certo, dobbiamo cominciare da noi stessi, e se la riparazione ha un obiettivo, certo, esso è il peccato e prima di tutto i nostri peccati (IX, 167).

Il lavoro e battaglia per la penitenza è una missione perpetua che contraddistingue gli araldi di Gesù, così, come il segno della croce distingue i suoi discepoli (I, 277).

Mortificare, sino all'eroismo, la propria lingua e tutti i sensi, specie la vista (XXII, 125).

Abbia il Vocazionista più bisogno di freno che di sprone nel fuggire il senso del piacere naturale animale, incompatibile con il progresso spirituale (XXII, 124).

La vita comune è la massima penitenza¹, per quel santo, ma non che in sé sempre e ovunque sia massima penitenza per tutti. Abbracciata con generosità diventa una gioia, un piccolo paradiso (VI, 90).

Onorare le austerità dei santi, e praticarle col consiglio e l'ubbidienza (XXII, 125).

La nostra Regola è bella assai, e farà l'anima che l'abbraccia un eroe e un prediletto. Tali dobbiamo essere tutti. Vorrei dire tu specialmente (XIX, 137).

¹ S. Giovanni Berchmans (1599 - 1621)

Capitolo LIX

Parola di Dio

Una sola parola di Dio basta, per tutti i libri che non hai il tempo di leggere, per tutti gli studi che non hai il tempo di fare, per tutte le prediche che non hai il tempo di preparare (X, 71).

Attraverso la parola ricevo, acquisto e conquisto un'idea, che è un raggio della verità; raggio della verità che posso vedere solo con la vista dell'anima e da questa vista di un raggio di verità, la volontà resta o può restare ferita (III, 166).

Nostro Signore ha stabilito il ministero della parola come mezzo ordinario con cui chiamare le anime alla fede (VII, 43).

“Ascolterò”: ecco la principale attività dell'anima religiosa. Baderò a ricevere il Verbo in tutto l'essere mio, per il passato da riparare, per il presente da santificare, per il futuro da preparare (VI, 183).

Ogni amante di Dio non cessa di ricopiarsi e commentarsi le *divine parole dirette* e su di esse fa sempre la sua meditazione e la sua predica quotidiana (IX, 203).

Nella preghiera sono io che parlo al Signore, nella lettura il Signore parla a me (I, 223).

La carità *ex visu* [l'amore viene attraverso la vista]. Il ministero della parola deve essere integrato dal ministero della visione, perché trionfi l'amore nell'anima e nel mondo (III, 168).

Quando la parola di Dio trova docilità di cuore, fa dell'anima il suo profeta, il suo apostolo, e sua madre perfino (V, 206).

Se le anime non vengono prima al convito della divina parola non verranno mai al convito del corpo del Signore (VII, 49).

La meditazione è il sole per il giorno. La lettura poi è come la luna per la notte. Luce riflessa e quando è piena, è pur bella, sufficiente, romantica. La lettura dei buoni autori è luce riflessa della parola di Dio da essi ricevuta, contemplata nella meditazione (X, 219).

Ogni Vocazionista deve essere catechista perpetuo-quotidiano. La predica quotidiana deve essere il catechismo. Ogni ministero della parola si svolge a catechesi, domande e risposte, dialogo reale o immaginario (XI, 206).

Capitolo LX

Vanagloria

La vanagloria è il tarlo della santità, che rode il midollo delle più forti azioni (VI, 257).

Se vediamo qualcuno che vuole abbellirsi esternamente, profumarsi ecc., con certezza possiamo dire: questo a qualcuno vuole piacere (XXVI, 75).

Lo spirito del male ci porta a chiuderci internamente, a segregarci esternamente, in certi segreti, che racchiudono e producono tenebre (I, 317).

Chiunque cura l'abbellimento esterno in un modo speciale, offre un argomento sicurissimo che vuol piacere a qualche persona di questo mondo (XXVI, 75).

Badare a non perdere alcun ritaglio di tempo, senza occuparlo in buone letture e preghiere (XXII, 94).

Riposare la mente cambiando, non interrompendo il lavoro esterno e l'applicazione interna (XXII, 94).

Una forma di oziosità è quella di volersene stare con il prossimo quando non si ha nulla da fare (VI,301).

Generalmente l'accidia prevale col farci limitare a quel minimo di ministeri indispensabili, a quel minimo di vita liturgica abituale che non basta ad altro

che a mantenere apparenze cristiane a un popolo magari paganeggiante e paganeggiato nel suo fondo e midollo (XXVI, 83).

Occupiamo bene il tempo. Non un istante di ozio. Partecipiamo a tutte le pratiche della comunità, all'orario della comunità, senza esimersi da nessun dovere. Consacriamo il nostro tempo libero alla lettura edificante che possa nutrire il nostro spirito di santa compunzione (XVI, 483).

Capitolo LXI

Perseveranza

Il Vocazionista sia tutto compenetrato che il dono della perseveranza finale in ogni bene, in quanto a disposizione e cooperazione della creatura, dipende prima di tutto dalla preghiera e subito dopo dal suo studio e sforzo costante del progresso spirituale, e di esso deve farsi una legge di vita (XXII, 128).

Appigliarsi all'uso costante dei mezzi più efficaci, per accrescere il fervore, e conseguire i maggiori progressi spirituali (XXII, 128).

Non ti contentare di cogliere qualche fiore di sentimento, lungo il margine di questa vita santa. Avanzati per essa, con costanza. Ogni passo sembrerà si-

mile al precedente, ma intanto ti farà avanzare (XV, 166).

Quello che più giova alle opere del Signore è il santo ardimento nell'intraprenderle, la santa perseveranza nel condurle avanti anche durante le tribolazioni, nonostante tutte le opposizioni (VI, 298).

La perseveranza finale è come il risultato della perseveranza quotidiana, e la perseveranza generale è la risultante delle perseveranze particolari (V, 199).

Capitolo LXII

Povertà

Mai estenderò fino al libro l'idea della povertà (I, 224).

Oggi, nelle nostre condizioni di civiltà moderna, la povertà religiosa consiste in gran parte nella croce dei debiti involontari ma necessari (X, 167).

La nostra povertà non deve essere considerata come impedimento alla pratica di misericordia anche, e prima, corporale (I, 310).

Lavorare come se tutto dovesse procacciarsi con la propria attività (XXII, 86).

Ridurre volontariamente al necessario l'uso delle cose (XXII, 86).

Non procurarsi né conservare presso di sé peculio alcuno (XXII, 86).

La caratteristica della nostra carità deve essere l'onore esterno, segno della stima interna di cui circondiamo il povero e qualunque prossimo bisognoso di aiuto (I, 310).

Da una parte bisogna fidare in Dio come se tutto aspettassimo da lui, dall'altra, bisogna darsi un gran da fare tra noi e presso gli uomini, come se tutto dipendesse dalla cooperazione umana (I, 300).

La divina provvidenza ha stabilito come risorse di mezzi materiali per la nostra famiglia religiosa, il lavoro intensissimo, spirituale e materiale di tutti i rami e categorie della congregazione, la saggia economia generale e particolare e la povertà effettiva della loro vita comune (I,301).

Il religioso non può vendere o comprare, né ricevere o donare, né prestare o permutare cosa alcuna a proprio nome e arbitrio (XXIV, 86).

Fare perfetta vita comune senza alcunché fuori dell'ordinario (XXII, 86).

Abituare ognuno a notare il bisogno del fratello più che al proprio, e a provvedervi (XXII, 86).

Capitolo LXIII

Predilezione

Le predilezioni divine sono una comunicazione più intensa della vita di Dio (XXVI, 71).

Ogni eletto del Signore è sempre causa di salute al mondo (VIII, 167).

Ognuno, dal lato suo, secondo la sua vocazione, deve essere un prediletto del Signore. Se siamo stati creati, lo siamo stati in ordine a una predilezione divina perché ogni creazione suppone una scelta tra tutti i possibili, e chi sceglie, sceglie per un motivo.

L'unico motivo che può esservi in Dio è l'affezione e se è un'affezione che sceglie, allora è una predilezione (XXVI, 411-412).

Supponiamo sempre che quelli che ascoltano siano anime innamorate della divina bellezza, della divina perfezione, della divina santità e che perciò desiderano avere qualche idea delle divine predilezioni (XXVI, 72).

Ogni anima è una privilegiata e prediletta del Signore (X, 201).

La predilezione divina consiste in un amore più grande manifestato, compreso e corrisposto; una intimità molto più personale, intensa, costante.

L'amore vuole questa intimità; quanto più grande è l'amore più grande è l'intimità che esige (XXVI, 73).

Le predilezioni che esigono maggiore intimità da parte del Signore, da parte nostra implicano un continuo rompere dei propri confini, un continuo uscire di sé per addentrarsi maggiormente in Dio (XXVI, 73).

Ognuno che lo vuole sarà il prediletto. Ognuno, almeno sotto qualche punto di vista è il prediletto del Signore (VI, 285).

Le divine predilezioni sono per beneficiare molti mediante pochi, beneficiare tutti mediante uno, come tutta la Chiesa mediante gli apostoli; come tutta l'umanità mediante la Vergine Maria (III, 283).

Molto imperfettamente si parla di scelta dello stato, quando si tratta del servizio di Dio e della nostra relazione d'amore con lui, in cui sta tutta la religione. La scelta appartiene a lui, poiché egli è il Signore supremo (V, 252).

Capitolo LXIV

Preghiere

Solo chi prega sta veramente sveglio, davanti al Signore (I, 149).

Solo le ore dell'orazione sono le ore di piena luce, le ore di piena attività, le ore dei grandi affari, le ore della piena vita (II, 37).

Al di sopra di ogni cosa deve esserci a cuore, per noi e per le anime, l'organizzazione perfetta e il funzionamento costante della vita di preghiera (I, 53).

Lo credo bene, lo so, lo vedo, che tu mi ami, o mio Signore, proprio come io voglio essere amato! Che tu sei proprio ferito d'amore per me, e la ferita è sempre aperta e sempre viva (XXVI, 26).

È l'ostia il tuo bacio con cui nutriisci l'amore, non a sorsi, ma a inondazioni di bellezza e di dolcezza dal proprio fonte (XXVI, 26).

Dopo di te, o Dio, fuori di te, o Dio, nulla può esserci per me caro, dolce e prezioso se non l'immagine tua (IX, 109).

È la preghiera quella che ci dà e ci muove i polmoni e le arterie, per le funzioni interne della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci muove le gambe e i piedi, per marciare sulle vie di questa vita. È la preghiera quella che ci dà e ci muove le braccia e le mani, per compiere il grande lavoro della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci fa usare le armi e le munizioni, per combattere le battaglie della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci mette in moto le ali per sollevarci al cielo e leve per sollevarvi il mondo (I, 54).

Contro ogni difficoltà, contro tutto, credere all'onnipotenza supplichevole della preghiera (XXII, 107).

Ogni giorno espressamente implorare la grazia dell'odio divino al peccato e propagare questa preghiera (XXII, 110).

Ci sia concesso di lasciare sulla terra, dietro a noi e per noi, tante fonti di beni soprannaturali quanti gli atomi della nostra materia, gli istanti del nostro tempo, gli atti delle nostre facoltà e oltre ancora (II, 129).

O mio Signore, ditemi tutto quello che mi volete dire. Datemi tutto quello che mi volete dare. Fatemi tutto quello che mi volete fare (VI, 260).

Signore Gesù, che non mi colga la morte prima di aver acquistato tutti quei gradi di grazia e di gloria che tu volevi darmi nella mia vita (II, 276).

Che non mi colga la morte prima di aver ben aiutato a salvarsi e santificarsi tutte quelle anime che in qualche modo tu, Signore, mi avevi affidato (II, 276).

Signore, fammi ricavare da tutte le cose, il maggior profitto per l'anima (V, 158).

Fa, o Signore, che tutto alimenti in me la carità (V, 158).

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, che l'anima sia sempre più vostra immagine e somiglianza, e come tale sempre più cara e amata a ogni persona divina, sempre più da esse posseduta e quindi a esse unita cosicché Gesù Cristo sia sempre più intimamente, altamente il suo capo, e lo Spirito Santo il suo cuore, e il Padre la sua vita ed essa divenga sempre più simile al suo Dio (V, 180).

Trovo soavità e unzione interna che mi spingono a dire al Signore Dio Padre: "Ti amo infinitamente, ti amo eternamente, ti amo immensamente, ti amo immutabilmente, non io solo, ma io immagine viva del Figlio (V, 183).

Dio Figlio, accogli e possiedi quest'anima come il Padre tuo e falla sempre più simile a te, e più cara e più degna del Padre (V, 184).

Solo con te mi trovo, solo con te mi hai voluto, come un'immagine e somiglianza di circuminsessione divina (V, 190).

Nella lettura spirituale è Dio che parla all'anima. Nella preghiera vocale è l'anima che parla a Dio. Credo che sia di più gloria e beneplacito al divino amore che l'anima creatura sua l'ascolti, anzi che gli parli (X, 58).

Capitolo LXV

Programmazione

Per quanto sia necessario prevedere sempre il lavoro da fare e stabilire il programma da svolgere e fissare il criterio da seguire, per tanto bisogna adattarsi alle circostanze dei tempi, luoghi e persone (I, 284).

Negli ideali e nei programmi, non mettere limite alcuno in fatto di amore di Dio e, per esso, di somiglianza e unione divina (XXII, 129).

Viviamo nel presente senza disperderci nel passato e nel futuro, a nostro indebolimento (I, 285).

Il male sta nel fare progetti personali, indipendentemente dalla volontà dei superiori, e poi volere vederli attuati a ogni costo (XV, 121).

Mantenere sempre l'offensiva contro ogni forma di male proprio e dell'ambiente, mirando a conquiste di beni maggiori determinati (XXII, 129).

Vorrei che non si oltrepassasse di troppo il sacro numero dei discepoli (72) in ogni casa; perché se sono troppi, o si osserva la disciplina e ci vorrà una mano di ferro e parrà una caserma; o non si osserva, e i ragazzi finiscono per perdere la vocazione (XV, 253).

Ti raccomando assai: l'ora di meditazione quotidiana

na mattutina (a onore dello Spirito Santo); l'ora di studio sacro (dico sacro) anch'essa quotidiana (a onore dell'eterno Padre); l'ora del ministero della parola, come catechismo a qualsiasi gruppo di uditori, fanciulli o adulti (a onore del divin Verbo). Sono le nostre tre ore [sacre], ogni giorno (XIV, 462).

Capitolo LXVI

Purificazione

Mi applico all'eliminazione di ogni cosa inutile, perché ogni superfluo viene dal maligno (III, 83).

La prima purificazione è dovuta a una prima illuminazione. La prima illuminazione è la stessa purificazione (III, 104).

È necessario espellere i colpevoli di mancanza, sia pure una sola volta, ma grave e esterna, contro la bella virtù.

Per tutti gli altri, già per natura così inclinati al male e così tentati al male un facile perdono e una convivenza sarebbe di spinta e sicurezza a ripeterlo. Invece una pronta e massima riparazione incute terrore e mette a buon freno a qualsiasi forma di licenza.

Bisogna virilmente superare le debolezze del cuore e spazzare, spazzare ogni giorno, potare ogni anno (X, 215).

Egli [il Signore] può far fiorire un corpo già vicino alla corruzione, di nuova giovinezza (XIX, 105).

Capitolo LXVII

Rivelazioni autobiografiche

Dato il mio tipo passivo, mi nuoce stare con i grandi che subisco, invece stando con i piccoli e comunque a scuola, sono più attivo e posso meglio svolgere e trafficare i talenti (X, 167).

Non posso pretendere e perciò non chiedo le tue confidenze, ma se vuoi farle per il bene dell'anima le ricevo con gioia (XV, 41).

La relazione di sposa della Trinità è tutta relazione di dolcezza. In essa morrai (X, 168).

Non temere. La Congregazione è di Dio e Dio la vuole. Come l'anima della sua Chiesa la vuole in tutto il mondo, in tutto il tempo e oltre ancora la vuole. Non temere (XI, 37).

I tuoi figli vengono da lontano e le tue figlie sorgono da

*ogni luogo*¹. O i miei buoni Vocazionisti, figli non delle mie attrattive, ma delle mie nozze con il Signore (X, 142).

La tua vocazione e vita interiore è stata l'intendere e praticare *ad litteram* il comandamento massimo della carità. L'aver compreso che Gesù voleva anche tutto il tuo amore sensibile concentrato nella sua umanità. Quindi, il non assecondare affetti sensibili per le creature (X, 176).

Se tu corrisponderai a modo di amante a Gesù Cristo, troverai, non solo in me ma in tutti quelli nei quali vive Gesù, un vero amico (XV, 38).

Sia in un continuo squarcio e dilatamento verso di te! (X, 193).

O mio Signore e mio Dio, sii sempre più il mio amico, l'intimo mio. "*Siilo tu con me e lo sarò con te io pure*" (X, 197).

Solo in Dio Gesù ogni anima raggiunge il suo pieno perfezionamento e quindi solo in Dio Gesù appare in tutta la sua amabilità, così avverrà di me e di quanti ora non trovo degni di quello che loro do e vorrei dare, il cuore. Poiché solo allora il cuore sarà

¹ Is 60, 4.

tutto di Gesù e così tutto amabile e tutto amante e troverà tutti amabili e tutti amanti di Dio (X, 13).

Mi consacro finalmente a scrivere senza posa in questo scorcio di mia vita. Quanto ricevo è per la famiglia spirituale, soprattutto non posso dilapidare questi beni che ne sono come l'asse ereditario. Li conserverò e accumulerò per essi e dopo la mia morte ne ricaveranno profitto (X, 286).

Voi anche con gli altri vi lagnate di me e dei miei metodi, come se questi vi legassero le mani e fosse la causa del poco fervore e mancanze dei novizi. ... Non siamo santi ancora, e quindi non ci scoraggiamo, ma tendiamo ogni giorno a purificarci sempre più (XV, 132-133).

Se voi saprete accusarvi e pentirvi, saprò difendervi a dovere (XV, 171).

Mi hanno riferito un apprezzamento sfavorevole che io avrei fatto di te e mi è dispiaciuto come di calunnia del pessimo genere. Veramente non ce n'è peggiore di quelle che seminano ombre, sospetti e divisioni d'animo tra superiori e alunni e tra confratelli (XV, 194).

Ti voglio bene assai come fratello, come figlio nella vocazione e ti voglio più dolce di me, affinché anche tu sia amato e si uniscano a te come si uniscono a me e a nostra sorella (XV, 216).

Mi piace che state allegro, e in buona salute di anima e di corpo, e che desiderate di vedermi, e che volete una regola, ed essere diretto, in mancanza di meglio, da me. Ora solamente mi pare che vogliate davvero avermi come padrino alla cresima. Il padrino è un secondo padre dell'anima, specialmente se è un sacerdote... non vorrei essere il secondo padre dell'anima a uno che non mi mostrasse la confidenza spirituale di un figlio (XV, 301).

Io non mi contento di mezze misure, ma voglio vedere in voi virtù alte, come quelle dei santi (XV, 308).

Ho saputo con sommo rincrescimento di peccati mortali commessi da voi contro la carità. Miei cari, dire di un compagno o chi sia: "Egli ha fatto peccati mortali" e dirlo a chi non lo sa, e fare nota una cosa segreta, è peccato grave e voi l'avete fatto!

Gesù vi perdoni e quando egli vi avrà perdonato vi perdono anch'io, mortalmente offeso anch'io, perché mi ferite nel cuore che è la buona stima dei miei religiosi, dal più piccolo alunno al più adulto sacerdote (XV, 338).

Mi basterebbe sapere che un altro mi desidera o sente nel cuore il bisogno di me che subito mi trasporto per le stesse vie del cuore a lui. Ma quando non lo intuisco... faccio soffrire senza mia colpa (XIV, 362).

Capitolo LVIII

Sacerdote

Tutti i bisogni dell'umanità invocano il clero e i santi. Tutto l'apostolato interno ed esterno della santa Chiesa reclama il clero e i santi. Tutto l'impero della gloria dell'amore di Dio esige il clero e i santi (VIII, 23).

Egli mi vuole così per sé, come se non potesse vivere senza di me. Di fatti senza il sacerdote non vivrebbe la sua vita eucaristica (X, 16).

Saranno un giorno sacerdoti esemplari coloro che, da alunni sono amanti della disciplina (XXV, 241).

I sacerdoti sono gli eletti e devono essere i santi per eccellenza (VIII, 226).

La santità sacerdotale è come una potenza primissima di attrazione delle anime a Gesù (VIII, 226).

Non posso immaginare un sacerdote col suo carattere di ministro consacrato del regno dei cieli, il quale badi a cose che non siano sostanzialmente cose di Dio (XXVI, 45).

Un sacerdote che non è tutto di Dio, rinnega il suo Dio (XXVI, 45).

Anche il parroco è un uomo, ogni parroco è un uomo! (VII, 117).

Solo nella sua famiglia secondo la carne, il sacerdote non è e non deve essere più suddito, discepolo, figlio (VII, 114).

L'esercizio del ministero sacerdotale con tante benedizioni impartite, con tante comunioni, sacramenti e messe celebrate, è una realtà meravigliosamente grande, anche di fronte all'eternità (XXVI, 68).

Anche se si trattasse di un sacerdote poco esemplare, non vedrei tanto nel suo ministero le sue responsabilità, quanto il beneficio supremo che da lui ridonda a tutto l'universo, anche da una sola messa da lui celebrata, sia pure con suo danno personale (XXVI, 68).

I sacerdoti, prolungamento della persona di Gesù e della sua opera, riproducono in sé la sua vita con tutte le sue disposizioni e intenzioni, e trasmettono ai popoli i tesori della sua parola e del suo sangue (VII, 13).

O il prete è tutto di Dio, tutto santo, o non sarà buono strumento di santificazione delle anime (XXVI, 45).

Il sacerdote è un rappresentante non estrinseco, ma intrinseco di tutta l'umanità (XXVI, 47).

Sarà pregio della pianta portare frutti in grande quantità, e di bella qualità, in modo da potersi cir-

condare, durante la vita, e lasciarsi dopo, la gloria di un'intera piantagione, di cui essa è stata il principio operoso. Così la pianta-sacerdote produrrà tante belle cose nelle varie mansioni ecclesiastiche, nelle varie opere di apostolato, nei vari ministeri sacerdotali, nei suoi vari rami culturali, ma quello che da essi principalmente si aspetta, quello a cui deve essere ordinata tutta la sua azione, quello che è il suo proprio frutto è il sacerdote; il frutto-sacerdote, dato dalla pianta-sacerdote (VII, 78).

Il santo, nel più proprio e alto significato di anima deputata e consacrata ufficialmente e totalmente al servizio di Dio nella Chiesa, è solo il sacerdote (VII, 81).

La selezione delle vocazioni canoniche potrà farsi meglio nel molto che nel poco numero (VII, 81).

Il suscitare, cercare, coltivare vocazioni è veramente il primissimo oggetto dello zelo sacerdotale a cui deve convergere tutto il sacro ministero (VII, 82).

Dio solo chiama i suoi eletti al suo sacerdozio! In via ordinaria egli si serve dello strumento-uomo, e nel caso di vocazioni egli si serve precisamente dell'uomo-sacerdote, per trasmettere ogni suo volere e chiamata, per comunicare ogni grazia, non esclusa questa veramente sovrana della vocazione (VII, 85).

Tutti i sacerdoti, specialmente i parroci s'impegnino con l'esempio e la parola a formare la mentalità vocazionistica nel popolo cristiano per la cooperazione spirituale e materiale alla cultura delle vocazioni (VII, 96).

Tutte le difficoltà esteriori possono provenire o dalla propria famiglia secondo la carne, o dal popolo in mezzo al quale il sacerdote ha il suo posto di lavoro e di battaglia, o anche dai propri confratelli sacerdoti, e perfino dai propri superiori ecclesiastici immediati (VII, 103).

Capitolo LXIX

Segreti

Tutto quello che ci fa fastidio a rivelare, tutto quello che non vogliamo far sapere è un tumore pericolosissimo (V, 89).

Ogni segreto di male che ci ripugna svelare a chi dovremmo, è come un angolo oscuro in cui abbiamo nascosto la spazzatura dell'anima invece di gettarla via e l'anima sembra monda, ma non lo è (V, 204-205).

Ogni segreto del bene rende il bene stesso più puro, più intenso, e quindi anche più diffusivo (V, 205).

Ogni segreto del male rende lo stesso male più grave, più contagioso, più infernale (V, 205).

Come altre volte mi hai confidato certe cose così mi devi confidare le tue vittorie, la tua perseveranza, perché ho bisogno di stimarti per amarti (XV, 168).

Non parlate con nessuno delle miserie morali, eccetto con il confessore se si trattasse di materia necessaria (XIX, 178).

Capitolo LXX

Servi

Noi vediamo Dio in tutti gli uomini di tutta la Chiesa militante, trionfante e purgante. Noi vediamo Dio specialmente nei superiori ecclesiastici, nei sacerdoti e nei religiosi tutti. Tutti quanti sono di Dio e devono essere sempre più di Dio. Quelli che sono di Dio si chiamano santi, noi ci facciamo e diciamo Servi dei Santi per amore di Dio nostro Signore. Noi ci facciamo servi di tutti nella Comunione dei Santi (VI, 225).

Il Signore mette il cuore del suo servo nel suo cuore e lo fa sedere al suo posto di sposo (I, 152).

Un giorno il Signore verrà a prendere il suo servo, dall'anima sposa, per portarselo nel suo mondo di

luce lontano, nel segreto del suo volto, nell'intimità del suo gaudio; anche là, il servo vuol servire all'eterno convito nuziale, perché egli è sempre il piccolo servo di tutti, anche nell'eternità (I, 154).

Il Signore ci vuole veramente servi di tutti. Le opere che abbracciamo e lo spirito che ci anima non vogliono che resistiamo ad alcuno, né scontentiamo alcuno, né tanto meno combattiamo contro altri tranne il peccato (XI, 188).

Capitolo LXXI

Silenzio

Il silenzio e il nascondimento è come il paludamento e lo sfarzo della santità (VI, 258).

Il silenzio che s'impone da parte delle creature deve risolversi poi tutto in attenzione interna al Signore che vuole parlarci (V, 20).

La luce viene dal Verbo, dalla parola di Dio, la migliore preparazione per riceverla è il silenzio interiore (V, 14).

Il Signore per parlare all'anima ha bisogno del silenzio. L'anima per fare silenzio ha bisogno che il Signore le parli (V, 15).

Il Signore vuole il silenzio per parlarti, vuole la notte per splendere, vuole il nulla per operare, vuole la morte per vivificare (I, 108).

Di me stesso e di tutte quelle cose e persone che possono riguardarmi, direttamente o indirettamente, non parlare né in ben né in male, senza vera necessità (I, 188).

Pensate a fare, fare, fare, non già a parlare, parlare, parlare di voi medesimo, sia pure in male, il che è una falsa umiltà e una superbia larvata (XVI, 306)

Consideriamo i silenzi, come gli appuntamenti, gli incontri e i colloqui a solo con Gesù Cristo, nell'intimità sacra dell'amore (I, 158).

L'anima si abitui al silenzio interno d'amorosa attenzione al Signore, perpetuo, a un silenzio esterno molto frequente, costellando la giornata di tanti momenti mistici (I, 159).

Capitolo LXXII

Sofferenze

Di nulla si può godere quando il cuore è ferito. Ora tutto sembra morto perché l'amico ha tradito (X, 289).

Non chiedete più direttamente il patire; ma solo il puro amore e il puro zelo (XV, 108).

Il dolore fisico o morale è uno squarciarsi e dilatarsi dei confini della capacità presente per una capacità maggiore di ricevere dal Padre (XI, 148).

Ora io piango, lo sapete, perché mi sento tanto solo nel mondo, senza avere alcuno tutto per me, senza essere io tutto per alcuno e il freddo come della morte mi chiude il cuore alla vita, all'amore (II, 262).

Niente di più grande nella creatura che il soffrire per Dio (X, 296).

Dove si soffre, più si offre (I,48).

Ora io piango, lo sapete, perché mi sento tanto povero, sotto ogni riguardo, da ogni parte pieno di obbligazioni mie, da bisogni comuni, non trovo risorse, non ho più forze e sento pressioni da ogni parte (II, 262).

Non scusarsi mai, senza espressa obbedienza di chi può comandarci, con nessuno, di qualunque cosa fossimo incolpati (I, 188).

Giammai vedere nelle pene solo l'opera delle creature (I, 214).

Egli ha messo tutta la sua sapienza, potenza e amo-

re nel soffrire divinamente, mirabilissimamente per il Padre e per le anime. Anche tu in questo specialmente, devi esercitare ingegno, studi e forze nell'immolarti in tante e tante maniere (X, 76).

Il buon Dio ti ha dato questi alunni e sudditi per una abnegazione permanente e ciascuno deve crocifiggerti da una parte e i più cari devono squarciarti il petto: Per questo devi anche amarli e di più (X, 126).

Non fuggire alcuna occasione di penitenza, poiché presentandosene senza tua volontà è manifesta la volontà di Dio che in esse ti vuole concedere chi sa qual bene (X, 175).

Quello che noi soffriamo egli pure lo soffre. Quello che egli soffrì noi pure lo soffriamo. Conseguenza dell'unione tra capo e membra (XI, 179).

La sensibilità del cuore acuita fa soffrire (XI, 206).

Molto altro ci resta da soffrire fino a che non lasciamo per sempre questa terra di dolore, e certo, dopo di essere perfettamente guariti, siamo più vicino di prima alla morte. Cara sorella morte, sii benvenuta! Dopo di te viene il Signore (XV, 296).

Capitolo LXXIII

Solitudine

Amare la solitudine per cercarvi e aspettarvi gli appuntamenti "a solo a solo" col Signore che parla al cuore (XXII, 80).

La solitudine non solo non impedisce ma anzi favorisce le forme più alte e potenti dell'apostolato quali sono la preghiera e i patimenti (VI, 301).

Per quanto dobbiamo amare la solitudine, e sfuggire alle conversazioni inutili, per tanto dobbiamo pure amare le conversazioni di dovere, sia pure di sola convenienza, come la palestra di tutte le virtù e il campo dello zelo apostolico (I, 165).

Sono tutto solo dalla culla alla tomba e invano mi sforzo di unirmi intimamente ad altri. Non posso propriamente uscire fuori di me per aderire ad altri, penetrare in altri e vivere con altri; non posso, pur volendolo, aprirmi ad altri così da riceverli e contenerli in me per convivere assieme (V, 190).

Tu mi hai creato solo e voluto solo e mi hai messo nell'impossibilità di essere in altri; e insieme nella necessità di vivere in altri, perché non fossi stato in nessuno, ma mi fossi racchiuso in te solo (V, 190).

All'anima che è sola, si dà Dio per sposo. Consento alla solitudine (X, 297).

Come sono tutto solo da parte degli uomini nel momento della mia morte! Così allora voglio vivere tutto *solo a solo* col mio Signore e mio Dio in ogni giorno e azione della vita (XI, 34).

Capitolo LXXIV

Stima

L'uomo ha più bisogno di essere stimato che amato (I, 221).

Oltre che per la verità, è indispensabile per la nostra vocazione e missione la stima soprannaturale delle anime (XXII, 118).

Fondare sulle ragioni soprannaturali la stima e il senso della propria dignità umano-cristiano-religiosa (XXII, 117).

Non c'è mezzo più efficace al bene universale di una stima universale (I, 221).

Che io comprenda e senta tutta la stimabilità, tutta l'amabilità del mio prossimo, nella stima e amore che tu ne hai, Signore, nonostante tutte le miserie umane; stima e amore di cui deve ben essere degno in te e per te, se tu ce l'accordi (cfr. II, 27).

Ogni uomo ha più bisogno di essere stimato che

amato, o meglio, prima stimato poi amato, perché sopra la vera stima solamente può fondarsi un vero amore (VII, 19).

Fare a chiunque si avvicini il dono di un sorriso molto cordiale e di un saluto molto spirituale (XXII, 112).

Finché un'anima non sprofonda nell'inferno, è sempre oggetto della stima e amore di Dio e quindi ne deve essere degna, non potendo Dio stimare e amare un oggetto indegno di sé (II, 207).

Abituare le anime all'altissima stima che di esse fa il Signore, per il valore immenso che a esse conferisce il Signore (XXII, 85).

All'infermo e al povero deve farsi sentire la stima e l'affetto fraterno; a essi deve essere comunicata la fiducia e la gioia nel Signore, come oggetti di predilezione divina (I, 176).

Far sentire la stima e l'affetto ai visitatori, agli ospiti, ai nuovi venuti e ai tentati che sono spiritualmente deboli e infermi (I, 176).

Coltivare la stima e l'amore per ogni anima consacrata al Signore, specie se col sacro carattere sacerdotale (XXII, 82).

Nessun errore, nessuna colpa del prossimo mi può e mi deve impedire di stimarlo e amarlo nel Signo-

re e con il Signore Dio benedetto, sia internamente che esternamente (II, 207).

Come tutte le profondità abissali del mare e tutte le sommità più alte dei monti non giungono a togliere la sfericità della terra, perché la sua grandezza è tale che la sorpassa di molto, così tutte le colpe e gli errori del nostro prossimo non possono giungere a toglierci la stimabilità e amabilità del suo valore nel mondo soprannaturale, perché è molto più grande del suo stesso male (II, 208).

Non disprezzare nessuno, sono tutti opera di Dio! Quindi degni di Dio (X, 58).

Dare a ciascuno, anche esternamente, tutta la stima e onore possibile con le parole e con i fatti (XXII, 100).

Toccando l'infimo dell'abbassamento nella stima degli uomini, la Madonna toccò il sommo del compiacimento nella stima di Dio (XX, 51).

Capitolo LXXV

Superbia

Superbia e amor proprio è una cosa sola, e Dio si allontana, si ritira da un'anima che ne sia piena (VI, 220).

Il principio di ogni male è la superbia, impurità dell'anima, che immediatamente si manifesta con l'impurità, superbia della carne, a cui va inseparabilmente congiunta (IX, 318).

Custodirsi da qualsiasi forma di superbia occulta, con cui uno presume di essere il principio o il fine di qualcosa (I, 305).

Come l'umiltà si manifesta con la santa ubbidienza, così la superbia si manifesta con la disubbidienza (XVI, 351-352).

Poiché la gloria di Dio è il nostro fine, nulla ci allontana da esso, quanto la superbia, che perciò è rovina universale (IX, 98).

Nessun superiore presuma far servire l'autorità ricevuta e la comunità affidatagli al suo utile, alla soddisfazione della sua vanagloria e sensibilità (I, 325).

Diffidare sempre di se stesso e confidare sempre nel Signore, specialmente per la multiforme superbia e sensualità (XXII, 120).

Ogni peccato è insieme superbia e disobbedienza (IX, 261).

Capitolo LXXVI

Ubbidienza

L'ubbidienza consiste essenzialmente nell'unione della volontà del soggetto con la volontà del superiore per l'autorità di Dio che egli rappresenta (IX, 269).

L'ubbidienza deve essere nell'intelletto, pensandola come la pensano i superiori, nella volontà unendoci con l'affetto a quello che essi vogliono, nell'esecuzione poi facendo bene bene quanto essi comandano (XVI, 352).

Rispetto profondo interno ed esterno di ogni autorità costituita, ecclesiastica e civile (XXII, 90).

Volere essere sempre sotto la vigilanza e controllo dei superiori maggiori e minori (XXII, 90).

Non procurarsi né desiderare posti di comando e dignità, né in Congregazione, né fuori (XXII, 91).

Procurare a ogni atto e stato il merito e benedizione dell'obbedienza (XXII, 91).

Nessuno prenda impegni prima di esserne autorizzato (XXII, 91).

Ogni virtù, teologale o cardinale, è essenzialmente insieme umiltà e obbedienza (IX, 261).

Ogni autorità è sempre ordinata al bene comune; non è mai conferita per l'utile e l'onore di chi ne viene investito (VIII, 167).

Ogni comando, consiglio, desiderio dei superiori è insieme rivelazione di quanto possiamo fare, e infusione di potenza e capacità di fare (IX, 270).

La nostra obbedienza è alla volontà di Dio manifestata nel superiore legittimo, non solo alle Costituzioni (IX, 270).

Sia la santificazione personale, sia la santificazione dell'universo stanno in proporzione diretta, nell'insieme e nelle parti, con la santa obbedienza dei singoli e di tutti, sempre (IX, 262).

Si distrugge il valore e il merito dell'obbedienza col pretendere (se suddito) e col dare (se superiore) le ragioni estrinseche o intrinseche del comando (IX, 269).

Ogni ubbidienza amorosa mi fortifica, ogni disubbidienza m'indebolisce (V, 260).

Le iniziative personali valgono qualcosa, quando approvate e appropriate dall'autorità e diventano precetti, campo ed esercizio dell'obbedienza, che sola potrà svilupparle, attuarle, e ricavarne il frutto che il Signore voleva (IX, 266).

Nessuno proponga progetti e agenda che egli per primo non possa o non voglia giustamente eseguire (IX, 267).

Capitolo LXXVII

Umiltà

Umiltà vera è quella virtù che raffrena l'anima nel disordinato desiderio della propria eccellenza e l'inclina invece a riconoscere e amare la verità piena del proprio essere e operare, a riferire a Dio solo ogni lode di ogni bene di cui egli solo è l'autore (IX, 97).

In ogni questione personale, sia di foro esterno che interno, non voler giudicare da sé, ma chiedere il consiglio dei saggi (XXII, 127).

In ogni conversazione e disputa, affermare la propria opinione e sostenere la verità senza superflua passione e durezza (XXII, 127).

Nulla ci avvicina tanto a Dio, nostro fine, quanto l'umiltà, che perciò è salvezza universale (IX, 98).

L'umiltà ci fa chiedere di fare tutto il nostro purgatorio nella vita presente e nelle fiamme di amore del sacro cuore di Gesù (IX, 188).

L'umiltà è il segreto per trionfare in ogni tentazione e attirare le predilezioni di Gesù (XV, 39).

Nulla e peccato io sono in me stesso e da me solo (II, 292).

La riverenza e l'ubbidienza sono i principali atti di

umiltà, in essi si assommano e ad essi si riducono quasi tutti gli esercizi di umiltà (IX, 127).

La santa obbedienza è l'esercizio, l'alimento e il segno della santa umiltà (XXVI, 202).

È assolutamente impossibile che un'anima che non si sottometta all'ubbidienza sia umile (XXVI, 203).

Il principale atto di umiltà, il primo, l'essenziale, l'indispensabile atto di umiltà è riconoscere e confessare le proprie colpe a coloro che il Signore per questo ha stabilito (VI, 407).

Anche in noi c'è del bambino, noi lo siamo a nostra volta, il cuore, la mente, la persona: un povero bimbo (X, 213).

Senza il temperamento dell'umiltà non si perviene né alla pienezza della luce al di dentro né allo splendore della luce al di fuori (VI, 258).

Ogni principio di santa umiltà è affogato nell'asfissiante miasma della superbia e della carne (V, 205).

La vera umiltà che il Signore vuole in chi lo ama è una confidenza illimitata, un'audacia sconfinata (XI, 145).

Non parlare mai di se stesso né in bene né in male, tranne il necessario con il direttore e con il medico (XXII, 103).

Studiosamente adoperarsi per restare nascosto, per scomparire, per essere del tutto dimenticato da tutti (XXII, 103).

Non scusarsi mai di qualsiasi accusa, con nessuno, eccetto quando se ne avesse l'obbedienza (XXII, 103).

Capitolo LXXVIII

Universalità

Porta tutto nel cuore, la propria famiglia religiosa, la santa Chiesa, l'umanità e l'universo a nome di tutti e per tutti esercitando il culto sacro religioso, sempre (X, 217).

Il Vocazionista ha sempre tutto il mondo nelle sue braccia per sollevarlo a Dio (XI, 30).

Ci hai fatto un cuore più grande del mondo, ci hai dato uno spirito più vasto del cielo, per riempirlo di te, Signore, per attuarlo in te (XXV, 14).

Come anima sposa, interessarsi regalmente di tutta la divina creazione, anche inferiore (XXII, 104)

Con sommo gaudio vi trasmetto un desiderio che per noi è comando della SS. Trinità nostra. Noi tutti sacerdoti vocazionisti, presenti e futuri, siamo inca-

ricati della santificazione di tutto il mondo, dico di tutti e singoli gli individui umani (XVI, 487).

Abbiamo nelle nostre mani, per sollevarlo a Dio, e abbiamo nel nostro cuore per crescerlo a Dio, il mondo intero, come nostro figlio, bambino nascente alla santità, dal connubio mistico della nostra anima e della nostra Congregazione con la SS. Trinità (XVI, 487).

Epilogo

Quando ci prende il malcontento per qualsiasi occasione esterna, o il malumore per qualsiasi occasione interna... esaminiamoci sulle nostre osservanze.

Quando l'inferno ci affligge dentro e la persecuzione rumoreggia fuori, prima di appigliarci ad ogni altro rimedio... esaminiamoci sulle nostre osservanze.

Quando la tentazione sia da parte del mondo sia dalla carne o dal demonio ci assale così, da farci perdere la ripugnanza della colpa... esaminiamoci sulle nostre osservanze.

Quando la tiepidezza c'intorpidisce e la decadenza ci avvilita, e ci sembra tanto lontano e quasi impossibile il fervore... esaminiamoci sulle nostre osservanze.

Quando la presunzione ci gonfia, e la vanagloria ci strugge, e la sterilità nelle opere ci colpisce sino allo scoraggiamento... esaminiamoci sulle nostre osservanze.

Quando il fervore ci dilata e vuole essere alimentato di grandezza e di familiarissima intimità con il Signore ... perfezioniamoci nelle nostre osservanze.

Quando lo zelo divampa e ci divora e vuole anime e anime da convertire in santi della gloria, amore e volontà di Dio ... perfezioniamoci nelle nostre osservanze.

Poiché da esse dipende per noi la riparazione del male passato, l'estirpazione del male presente, la preservazione da ogni male futuro.

Da esse dipende il nostro perenne progresso spirituale, il raggiungimento e il godimento dell'unione divina, ogni vero ed efficace apostolato (I, 437-438).

Ultimo scritto di D. Giustino, prendiamolo come il suo ultimo invito-esortazione:

Ascendiamo a Gesù, seguiamo Gesù, la via è Gesù stesso in quanto vangelo, dottrina ed esempi! Il cibo per la salita è Gesù stesso in quanto Ostia. La vetta è il cuore suo, nella gloria del suo amore trionfante come alla destra e nel seno del Padre! Chi vuole andare sino a quella vetta?

Riprendiamo la via ogni giorno, ogni giorno prendiamoci Gesù-Ostia, Gesù-Vangelo! Ogni giorno serviamo Gesù-Chiesa, ascendiamo a Gesù-Paradiso!

La SS. Vergine ci aiuta e ci offre il suo esempio, il fiat del suo cuore, al cuore di Gesù, alla volontà, gloria e amore della SS. Trinità (XII, 355).

INDICE ANALITICO

- Abbraccio 86, 116, 162.
Abnegazione 83, 99, 100,
101, 123, 137, 198.
Aggregati 98.
Alunnato 157.
Amico 23, 26, 28, 36, 40, 47,
50, 61, 114, 116, 119, 120,
133, 161, 162, 165, 187,
196.
Amore 6, 11, 15, 16, 17, 18,
19, 20, 21, 22, 23, 25, 27,
32, 36, 38, 39, 40, 42, 44,
45, 49, 51, 52, 53, 54, 55,
59, 62, 63, 69, 72, 75, 76,
78, 81, 84, 89, 93, 94, 95,
97, 98, 99, 101, 102, 107,
109, 111, 115, 117, 118,
119, 120, 121, 122, 124,
125, 126, 127, 128, 131,
132, 135, 137, 139, 141,
143, 145, 148, 149, 151,
152, 155, 156, 159, 160,
161, 162, 163, 164, 165,
167, 168, 169, 174, 179,
180, 181, 183, 184, 187,
190, 194, 196, 197, 198,
200, 201, 206, 210, 211.
Anima 9, 18, 19, 23, 24, 25,
26, 27, 31, 33, 34, 35, 37,
38, 39, 40, 43, 44, 45, 46,
48, 49, 50, 51, 52, 53, 54,
55, 56, 58, 59, 60, 61, 62,
63, 64, 65, 71, 73, 74, 75,
77, 78, 79, 80, 84, 87, 89,
92, 95, 97, 100, 103, 105,
106, 109, 110, 111, 115,
116, 122, 123, 124, 126,
128, 130, 131, 132, 135,
136, 139, 141, 142, 145,
146, 147, 149, 150, 152,
155, 156, 158, 159, 162,
163, 165, 169, 172, 173,
174, 179, 182, 183, 186,
187, 189, 192, 193, 194,
195, 196, 199, 201, 202,
203, 206, 208.
Anima figlia 46.
Anima madre 39, 48.
Anima sposa 39, 48, 49, 51,
53, 65, 150, 165, 194, 208.
Apostolato 8, 62, 64, 69, 70,
76, 88, 90, 101, 102, 103,
135, 152, 170, 190, 192,
199, 210.

- Ascensione 12, 29, 41, 61, 62, 87, 88, 90, 91, 99, 120, 124, 127, 130, 148, 152.
- Ascensionale 12, 141, 150, 156, 163.
- Aspirantato 157.
- Associati 98.
- Austerità 172.
- Autorità 13, 32, 104, 203, 204, 205.
- Avvento 107, 109.
- Bacio 45, 92, 116, 143, 181.
- Capitolo Generale 5.
- Carità 17, 23, 26, 27, 28, 29, 34, 37, 48, 69, 83, 89, 92, 98, 99, 122, 124, 133, 138, 141, 143, 144, 150, 154, 159, 167, 174, 178, 182, 187, 189.
- Casa 29, 48, 66, 93, 94, 104, 110, 118, 157, 184.
- Catechesi 105, 174.
- Catechismo 105, 156, 174, 185.
- Chiesa 7, 51, 67, 71, 72, 85, 89, 93, 98, 99, 107, 108, 136, 143, 144, 145, 147, 157, 180, 186, 190, 192, 194, 208, 211.
- Circuminsessione 183.
- Comunione 34, 37, 52, 68, 108, 109, 110, 111, 131, 144, 146, 194.
- Comunione spirituale 110, 111.
- Comunione dei santi 108, 109, 194.
- Comunità 64, 89, 98, 176, 203.
- Congregati 98, 155.
- Congregazione 8, 67, 74, 89, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 108, 117, 118, 149, 157, 158, 178, 186, 204, 209.
- Conoscenza 16, 19, 89, 111, 112, 113, 114, 120, 122, 125.
- Consacrazione 114, 115, 116.
- Consolazione 70, 74, 94, 104, 116.
- Contemplazione 66, 117, 118.
- Cooperatori 70.
- Corrispondenza 16, 17, 19, 22, 63, 65.
- Creazione 15, 52, 69, 113, 129, 130, 143, 153, 161, 163, 179, 208.
- Croce 70, 86, 91, 131, 135, 136, 172, 177.
- Cuore 16, 18, 21, 23, 29, 35, 36, 40, 41, 51, 53, 55, 58, 62, 63, 64, 68, 71, 84, 88,

- 91, 94, 97, 98, 101, 104, 106, 117, 120, 127, 130, 133, 134, 135, 138, 145, 149, 153, 163, 174, 181, 183, 186, 187, 189, 194, 196, 197, 198, 199, 206, 207, 208, 209, 211.
- Desiderare 35, 78, 139, 204.
- Desiderio 5, 7, 17, 21, 24, 34, 35, 37, 54, 58, 83, 105, 110, 116, 117, 158, 169, 205, 206, 208.
- Desponsazione 48, 81, 161.
- Devozionale 136.
- Dipendenza 19, 128.
- Disciplina 83, 184, 190.
- Divinizzazione 20.
- Dodici gradi
- Dodici relazioni
- Dolcezza 25, 89, 119, 126, 134, 137, 138, 143, 145, 157, 181, 186.
- Dolore 76, 197, 198.
- Donazione 53.
- Dono 7, 45, 54, 56, 74, 75, 99, 124, 138, 139, 140, 162, 164, 168, 176, 201.
- Espulsione 158.
- Essenza 25, 69, 128, 152.
- Essere limitato e successivo 140, 141.
- Eucaristia 137, 143, 144, 145, 146, 147.
- Fantasia 133, 155.
- Felicità 52, 66, 95, 129, 132, 144, 148, 149, 150.
- Fine 6, 14, 15, 19, 21, 32, 49, 52, 54, 58, 67, 71, 79, 81, 93, 102, 105, 108, 127, 129, 130, 132, 138, 139, 150, 151, 152, 153, 160, 167, 203, 206.
- Formazione 64, 68, 88, 98, 102, 153, 154, 155, 156, 158.
- Fratelli 57, 70, 144.
- Godimento 31, 169, 210.
- Governo 156.
- Grazia 20, 24, 29, 30, 31, 32, 34, 37, 38, 40, 41, 43, 48, 50, 51, 53, 56, 60, 63, 65, 70, 71, 79, 80, 103, 115, 119, 120, 123, 124, 133, 136, 139, 140, 146, 147, 155, 159, 160, 162, 182, 192.
- Gusto 24, 71, 155.
- Illuminazione 185.
- Imitazione 60, 65, 89, 111, 112, 117, 127, 130, 154, 155, 161.

- Immagine 16, 27, 29, 36, 43, 44, 50, 59, 73, 74, 91, 96, 112, 113, 116, 122, 125, 128, 129, 130, 132, 139, 153, 154, 162, 163, 164, 181, 183.
- Immagine e somiglianza 27, 36, 43, 50, 73, 112, 113, 116, 122, 125, 128, 129, 130, 132, 154, 162, 163, 164, 183.
- Incorporazione 75, 108.
- Intelletto 27, 31, 113, 142, 204.
- Inspirazione 48, 121, 165, 166.
- Lacrime 45.
- Lavoro 6, 8, 60, 71, 72, 77, 103, 112, 154, 161, 166, 167, 172, 175, 178, 181, 184, 193.
- Legge 13, 16, 141, 142, 170, 176.
- Lettura spirituale 183.
- Libertà 17, 47, 53, 54, 60, 73, 77, 100, 111, 129, 140, 141, 167, 168.
- Luce 12, 15, 16, 43, 81, 94, 95, 96, 104, 113, 121, 125, 130, 131, 146, 151, 153, 154, 163, 169, 174, 181, 195, 207.
- Meditazione 22, 90, 156, 173, 174, 184.
- Metodo 89, 158.
- Missione 34, 37, 41, 58, 69, 93, 97, 105, 127, 171, 172, 200.
- Morte 8, 25, 28, 76, 77, 132, 145, 146, 169, 182, 188, 196, 197, 198, 200.
- Mortificazione 100.
- Natale 20, 49.
- Notte 29, 144, 145, 176, 196.
- Noviziato 93.
- Nuziale 17, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 60, 76, 81, 93, 165, 168, 195.
- Obbedienza 33, 156, 197, 204, 205, 207, 208.
- Oblazione 116.
- Opera 5, 27, 43, 54, 56, 63, 68, 69, 70, 71, 71, 74, 75, 86, 88, 92, 95, 96, 97, 98, 99, 108, 109, 123, 133, 147, 158, 191, 197, 202.
- Orario 176.
- Orazione 57, 75, 181.
- Osservanza 92, 114, 170, 171.
- Ostia 68, 110, 131, 134, 143, 144, 146, 147, 181, 211.

Ottimismo 118, 119.

Pane 7.

Paradiso 32, 33, 60, 84, 109, 110, 120, 148, 172, 211.

Parola 6, 7, 45, 68, 71, 89, 91, 92, 105, 107, 141, 147, 173, 174, 185, 191, 193, 195.

Parrocchia 104.

Perseveranza 176, 177, 194.

Personale 8, 16, 19, 33, 39, 41, 42, 44, 45, 50, 55, 57, 59, 61, 69, 70, 71, 74, 150, 155, 156, 163, 179, 191, 205, 206.

Pianto 45, 134.

Possesso 46, 169.

Povert  26, 177, 178.

Predilezione 88, 179, 201.

Preghiera 8, 93, 111, 120, 173, 176, 181, 182, 183, 199.

Presenza 29, 56, 57, 58, 64, 65, 107.

Presenza di Dio 56.

Purificazione 30, 112, 114, 141, 185.

Raccoglimento 104.

Redenzione 15, 52, 64, 105, 136, 143, 161.

Relazione 15, 25, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 60, 61, 65, 75, 76, 79, 80, 81, 119, 120, 127, 128, 141, 150, 151, 152, 160, 161, 163, 167, 168, 180, 186.

Religiosi esterni 72, 98.

Riposo 87.

Rivelazione 15, 18, 113, 144, 151, 205.

Sacerdote 52, 89, 92, 130, 131, 189, 190, 191, 192, 193.

Sangue 16, 43, 97, 110, 135, 136, 145, 191.

Santificazione 12, 15, 27, 39, 49, 52, 63, 64, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 79, 92, 99, 118, 119, 122, 143, 147, 152, 156, 158, 161, 191, 205, 209.

Santificazione personale 69, 70, 71, 74, 205.

Santificazione universale 49, 69, 72, 74, 75, 92, 99.

Segreto 23, 103, 156, 193, 194, 195, 206.

Sempre meglio 11, 12, 112, 121, 125.

Sempre pi  11, 12, 15, 16, 23, 31, 35, 43, 44, 58, 59, 65,

- 78, 92, 94, 112, 114, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 133, 138, 142, 146, 160, 161, 163, 164, 169, 183, 187, 188, 194.
- Sentimento 16, 133, 155, 176.
- Sfere 93, 96.
- Silenzio 74, 95, 195, 196.
- Sofferenza 169.
- Somiglianza 27, 36, 43, 50, 73, 74, 91, 112, 113, 116, 122, 125, 128, 129, 130, 132, 153, 154, 162, 163, 164, 183, 184.
- Spirito 6, 16, 20, 22, 29, 30, 34, 37, 41, 43, 48, 46, 61, 63, 68, 70, 75, 76, 80, 81, 82, 83, 84, 92, 95, 96, 98, 113, 114, 116, 117, 122, 123, 125, 132, 133, 138, 156, 158, 159, 163, 169, 170, 175, 176, 183, 185, 195, 208.
- Sponsa trinitatis 53.
- Sposa 26, 39, 40, 43, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 64, 65, 93, 98, 110, 150, 161, 165, 186, 194, 208.
- Sposo 46, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 59, 60, 61, 120, 194, 199.
- Stella 21, 43, 44, 163.
- Stemma 93, 97.
- Stima 19, 88, 89, 93, 97, 116, 134, 155, 157, 158, 164, 178, 189, 200, 201, 202.
- Studio 6, 9, 111, 158, 176, 185.
- Superbia 79, 133, 196, 202, 203, 207.
- Tentazione 30, 166, 206, 209.
- Tiepidezza 209.
- Ubbidienza 155, 166, 171, 172, 203, 204, 205, 206, 207.
- Umiltà 9, 79, 99, 167, 171, 196, 203, 204, 206, 207.
- Unione 6, 29, 39, 41, 42, 48, 52, 53, 54, 58, 59, 60, 62, 64, 65, 69, 72, 75, 77, 81, 88, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 111, 116, 117, 122, 124, 125, 127, 128, 130, 137, 145, 147, 150, 152, 157, 159, 161, 167, 184, 198, 204, 210.
- Unione divina 6, 58, 60, 64, 65, 69, 72, 75, 93, 94, 96, 97, 100, 122, 125, 145, 159, 167, 184, 210.
- Universalità 208.

- Vanagloria 101, 175, 203, 210.
- Vangelo 76, 143, 170, 171, 211.
- Verità 8, 15, 23, 27, 29, 94, 96, 97, 111, 118, 122, 131, 144, 145, 152, 173, 200, 206.
- Vigilanza 76, 129, 204.
- Visione 26, 107, 148, 152, 174.
- Vista 16, 142, 172, 173, 174, 180.
- Vita 8, 9, 11, 18, 25, 26, 29, 35, 38, 39, 41, 46, 47, 49, 50, 51, 53, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 68, 69, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 83, 84, 86, 87, 88, 91, 92, 93, 108, 110, 111, 112, 115, 120, 123, 126, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 157, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 172, 175, 176, 178, 179, 181, 182, 183, 187, 188, 190, 191, 192, 197, 200, 206.
- Vita religiosa 78, 92, 158.
- Vita spirituale 63, 79, 81.
- Vocazionario 95, 96.
- Vocazionari 92, 96.
- Vocazione 41, 58, 69, 70, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 150, 171, 179, 184, 187, 188, 192, 200.
- Vocazionista 35, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 119, 149, 163, 172, 174, 176, 208.
- Vocazionistalità 90.
- Volontà 5, 7, 13, 16, 18, 31, 35, 37, 40, 48, 50, 58, 60, 62, 66, 69, 72, 73, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 94, 99, 108, 113, 114, 118, 122, 132, 142, 165, 172, 184, 198, 204, 205, 210, 211.
- Volontà di Dio 83, 84, 85, 86, 94, 108, 198, 205, 210.
- Voti 7.
- Voto 92, 98.

INDICE GENERALE

Introduzione.....	Pag. 5
CAPITOLO I	
Tanto per cominciare.....	11
CAPITOLO II	
Principi sapienziali.....	12
CAPITOLO III	
Amore.....	15
CAPITOLO IV	
Amore di Dio.....	20
CAPITOLO V	
Amore fraterno.....	23
CAPITOLO VI	
Principi ascetici.....	28
CAPITOLO VII	
Desideri.....	34
CAPITOLO VIII	
Relazioni.....	38

CAPITOLO IX	
Anima.....	43
CAPITOLO X	
Anima-figlia.....	46
CAPITOLO XI	
Anima-madre.....	48
CAPITOLO XII	
Anima-sposa.....	51
CAPITOLO XIII	
Presenza di Dio.....	56
CAPITOLO XIV	
Divina unione.....	58
CAPITOLO XV	
Trinità.....	61
CAPITOLO XVI	
SS. Vergine Maria.....	63
CAPITOLO XVII	
Massime.....	66
CAPITOLO XVIII	
Santità.....	68
CAPITOLO XIX	
Santificazione personale.....	69

CAPITOLO XX	
Santificazione universale.....	72
CAPITOLO XXI	
Spirito Santo.....	75
CAPITOLO XXII	
Vita.....	76
CAPITOLO XXIII	
Vita religiosa.....	78
CAPITOLO XXIV	
Vita spirituale.....	79
CAPITOLO XXV	
Volontà.....	82
CAPITOLO XXVI	
Volontà di Dio.....	83
CAPITOLO XXVII	
Vocazione.....	86
CAPITOLO XXVIII	
Vocazionistalità.....	90
CAPITOLO XXIX	
Abnegazione.....	99
CAPITOLO XXX	
Apostolato.....	101

CAPITOLO XXXI	
Valori Reali.....	106
CAPITOLO XXXII	
Comunione dei Santi.....	108
CAPITOLO XXXIII	
Comunione spirituale.....	110
CAPITOLO XXXIV	
Conoscenza.....	111
CAPITOLO XXXV	
Consacrazione.....	114
CAPITOLO XXXVI	
Consolazione.....	116
CAPITOLO XXXVII	
Contemplazione.....	117
CAPITOLO XXXVIII	
Ottimismo.....	118
CAPITOLO XXXIX	
Sempre più e sempre meglio.....	125
CAPITOLO XL	
Essere umano.....	127
CAPITOLO XLI	
Cuore.....	133

CAPITOLO XLII	
Devozioni.....	135
CAPITOLO XLIII	
Dolcezza.....	137
CAPITOLO XLIV	
Doni di Dio.....	138
CAPITOLO XLV	
Essere limitato e successivo.....	140
CAPITOLO XLVI	
Eucaristia.....	143
CAPITOLO XLVII	
Fede.....	147
CAPITOLO XLVIII	
Felicità.....	148
CAPITOLO XLIX	
Fine.....	150
CAPITOLO L	
Formazione.....	153
CAPITOLO LI	
Grazia.....	159
CAPITOLO LII	
Imitazione.....	161

CAPITOLO LIII	
Immagine e somiglianza.....	162
CAPITOLO LIV	
Ispirazioni.....	165
CAPITOLO LV	
Lavoro.....	166
CAPITOLO LVI	
Libertà.....	167
CAPITOLO LVII	
Morte.....	169
CAPITOLO LVIII	
Osservanza.....	170
CAPITOLO LIX	
Parola di Dio.....	173
CAPITOLO LX	
Vanagloria.....	175
CAPITOLO LXI	
Perseveranza.....	176
CAPITOLO LXII	
Povert�.....	177
CAPITOLO LXIII	
Predilezione.....	179

CAPITOLO LXIV	
Preghiere.....	180
CAPITOLO LXV	
Programmazione.....	184
CAPITOLO LXVI	
Purificazione.....	185
CAPITOLO LXVII	
Rivelazioni autobiografiche.....	186
CAPITOLO LVIII	
Sacerdote.....	190
CAPITOLO LXIX	
Segreti.....	193
CAPITOLO LXX	
Servi.....	194
CAPITOLO LXXI	
Silenzio.....	195
CAPITOLO LXXII	
Sofferenze.....	196
CAPITOLO LXXIII	
Solitudine.....	199
CAPITOLO LXXIV	
Stima.....	200

CAPITOLO LXXV	
Superbia.....	202
Capitolo LXXVI	
Ubbidienza.....	204
CAPITOLO LXXVII	
Umiltà.....	206
CAPITOLO LXXVIII	
Universalità.....	208
Epilogo.....	209
Indice analitico.....	213

VOLUMI DELLE OPERE DI D. GIUSTINO

1. *Ascensione*
2. *Spiritus Orationis*
3. *Faciamus Hominem, parte I*
4. *Faciamus Hominem, parte II*
5. *Per l'Orazione Mentale*
6. *Ministero della Parola*
7. *Relazioni*
8. *Spirito e Vita*
9. *Verso l'Unione Sponsale*
10. *Libro dell'Anima, parte I*
11. *Libro dell'Anima, parte II*
12. *Libro dell'Anima, parte III*
13. *Lettere - Ai Religiosi Vocazionisti, parte I*
14. *Lettere - Ai Religiosi Vocazionisti, parte II*
15. *Lettere - Ai Religiosi Vocazionisti, parte III*
16. *Lettere - Ai Religiosi Vocazionisti, parte IV*
17. *Lettere - Alle Suore Vocazioniste*
18. *Lettere - Alle Autorità*
19. *Lettere - Ai Vescovi, Sacerdoti, Familiari e Varie*
20. *Consacrazioni*
21. *Offertori del Preziosissimo Sangue*
22. *Regole e Costituzioni - Volume I*
23. *Regole e Costituzioni - Volume II*
24. *Costituzioni*
25. *Cammini di Perfezione*
26. *Spasimi d'Amore*

Stampa
Valsele Tipografica srl
83050 Materdomini AV
tel. 0827 58100
e.mail: valsele@netlab.it